



Anno 94 - N. 7

Torino, luglio 1973

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Scegliete fior da fiore

CAMPARI



fra gli aperitivi
scegliete

Bitter
CAMPARI l'aperitivo del bere bene



1873 1973

il negozio
Bramani
di antica
tradizione alpinistica ha fornito
l'equipaggiamento della spedizione
all'Huascarán (Perù), dedicata al
centenario del CAI di Milano

dal 1936 scarponi con soles da
montagna **vibram** marchio Oro
per la massima sicurezza.



Bramani

alpinismo / sports / abbigliamento sportivo
via Visconti di Modrone, 29 - Milano



RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XCII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Le cose che non vanno, di Gianni Pieropan . . .	pag. 291
La conquista dell'Annapurna, di Luciano Serra . . .	» 293
Dal Passo di M. Zovo alla Cima Ajarnola, di Stefano Fivizzoli . . .	» 299
Lo scalatore come visionario, di Doug Robinson . . .	» 301
Il Parco nazionale dello Stelvio, di Walter Frigo . . .	» 308
Il parco naturale del Lago di Cei, di Elio Baldesarelli . . .	» 313
Il servizio valanghe in Italia: formazione e sviluppi, di Piero Silvestri . . .	» 316
Alcune incisioni rupestri della Valle del Pellice, di Osvaldo Coisson . . .	» 321
Un interessante esperimento di ripristino della flora alpina in Val di Fiemme, di Willy Dondio . . .	» 328
Il bivacco Franco Praderio, di Gian Battista Zaroli . . .	» 328
Sempre meno seri!, di Gabriele Franceschini . . .	» 329
A Bolzano la prima palestra coperta di arrampicamento, di Willy Dondio . . .	» 330

Comunicati e notiziario:

Lettere alla rivista (332) - Bibliografia (335) - Nuove ascensioni (337) - Consiglio Centrale e Comitato di Presidenza: deliberazioni (341) - Assemblea dei Delegati di Savona (345) - Protezione della natura alpina (346) - Notizie delle Sezioni (346) - Concorsi e mostre (347) - Rifugi e opere alpine (348) - Il C.A.I. e i giovani (348) - Le Sezioni secondo l'ordinamento inter-regionale e regionale (349).

In copertina: La Punta Ferrario (3258 m, Alpi Retiche), con la parte centrale e terminale della parete SE, vista di scorcio dal Passo Cameraccio (2898 m circa).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 802.554 e 897.519 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO - C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi d'indirizzo L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031. Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Le cose che non vanno

di Gianni Pieropan

Sembrano parecchie, le cose che non vanno, e ad enumerarle convenientemente forse non basterebbe un fascicolo normale della *Rivista Mensile*; così come, d'altronde, ne abbisognerebbe uno analogo da riservare a quelle che invece vanno. Certo è che quest'ultimo, risultando più agevole e piacevole, troverebbe un numero assai maggiore di aspiranti alla redazione: che in tal modo eserciterebbero un loro diritto. Qui invece, intrattenendoci su un paio di faccende che proprio bene non vanno, intendiamo adempiere ad un preciso dovere.



Il 28 luglio 1911, pressappoco quando il sol matura il grano, è o non è sceso Paul Preuss dalla parete orientale del Campanil Basso di Brenta, appena superata in salita? Sì, che è sceso: lo si afferma categoricamente a pag. 491 della *R.M.* 1972, in contrapposizione al dubbio in proposito espresso su un libro pocanzi pubblicato. L'autore di quest'ultimo, sentendosi bombardato dalla pagina di piombo spesa per contraddirlo, esegue il tiro di controbatteria mediante un'altra pagina abbondante d'identico metallo (620 e parte della 621 - *R.M.* 1972), concludendo che Preuss discese sì, la cennata parete, ma però tre giorni dopo averla salita. Insomma, un'ipotesi d'accordo la si ravvisa: e sia lodato il cielo che non si sia pensato di chiederne l'approvazione alla cosiddetta base! Ma il bello, od il brutto, a seconda dei gusti, viene adesso: infatti il già bombardato volume subisce una diluviata di piombo scagliatagli dalle pagine 483, 484, 485 e 486 della stessa *R.M.* 1972. Il «*casus belli*» stavolta lo fornisce Adolphe Rey, con la cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses ed il celebre passaggio a V, corredato dalla non meno celebre e fantomatica pertica. Non è vero che Rey l'usò, come non è vero che il passaggio è di IV

o di V grado con manica larga, come sta scritto nel libro incriminato: dunque niente pertica e passaggio di VI, perché tale dovevasi considerare il grado di difficoltà incontrato allorquando la grande guida di Courmayeur passò oltre.

Tirato in ballo, per la circostanza ed a giusto titolo, un giornalista-alpinista interviene a pag. 693 della solita *R.M.* 1972 per confermare che un suo resoconto era stato erroneamente inteso dall'autore del libro.

E volete che questi, sottoposto ad un tambureggiamento, non reagisca come le sue armi gli consentono?

Ecco perciò sei pagine e mezza della *R.M.* 1973 (da 36 a 42 in parte compresa) per una somma di ammissioni e non ammissioni, di elucubrazioni su artificialismo e non artificialismo; per concludere che la polemica non può continuare in quanto lo spazio della *R.M.* «...è troppo prezioso per occuparlo con sterili esercitazioni del genere!» Ed allora perché non ci si è pensato prima che le medesime iniziassero?

Certo è che le precisazioni veramente utili per la storia dell'alpinismo non avrebbero preteso più di un decimo dello spazio indebitamente occupato; ed inoltre, se rese con doverosa concisione, in linea generale sarebbero risultate meglio accette e senz'altro più producenti. Che dire poi del vigore polemico profuso senza risparmio e con indiscussa maestria dialettica? Quanto maggior vantaggio si otterrebbe se energie siffatte captassero i gravissimi problemi che stanno insidiando la montagna e l'alpinismo, perciò indirizzando i loro strali su ben più appropriati bersagli? E quanto maggior merito ne ridonderebbe sugli'interessati?

Crediamo infine che il Comitato di Redazione della *R.M.* possieda poteri sufficienti per porre rimedio laddove il senso della misura si dimostri latente.



Tra qualche anno la Sezione di Palermo del C.A.I., fisicamente forse quella situata più lontana dal centro del sodalizio, celebrerà il suo centenario; certo è che tale lontananza talvolta fa dimenticare ch'essa esiste ed ha i suoi bravi problemi. Sulle tessere di quei consoci figura il medesimo emblema che orna quelle favorite da una maggior vicinanza alle Alpi: fino ad oggi un'aquila ad ali spiegate, forse domani un fagiano, come paventa l'ex presidente generale Renato Chabod.

Si sa che, in genere, le sezioni sono gelose della loro autonomia e però, una volta accertata l'identica paternità, è lecito discorrere sia della propria sezione come di qualunque altra, senza per questo incorrere nel reato d'indebita inframmettenza: infatti, nel caso di guai, tanto ci rimette il sodalizio globalmente inteso quanto la sezione direttamente interessata.

Il 15 luglio 1972 il Consiglio Centrale si riunisce in seduta a Macugnaga (oh, la seducente parete orientale del Monrosa!) e sul finire della medesima delibera quanto segue, come si apprende dalla R.M. 1972 a pag. 700: «...udita l'informativa esposta da Ardenti Morini sul contrasto insorto in seno alla Sezione di Palermo — ai sensi dell'art. 33 dello Statuto — ritenendo insanabile la situazione venuta a crearsi nel Consiglio Direttivo sezionale, dichiara decaduto il Consiglio stesso, nominando reggente il consigliere centrale Rovella».

In base al cennato articolo statutario, un provvedimento del genere si adotta nei casi più gravi: questo è considerato addirittura insanabile.

Ma il paradosso che ne scaturisce è ben altro e se ne rende responsabile lo stesso Consiglio Centrale: infatti il Rovella è sì consigliere centrale da tempo immemorabile, ma è anche presidente della Sezione palermitana, e questo da tempo altrettanto immemorabile; tale coincidenza è perciò assolutamente non ignorabile. Per cui succede che la reggenza viene affidata al massimo esponente d'un consesso sciolto a causa d'una situazione insanabile: incredibile ma purtroppo vero, verissimo!

Era facilmente prevedibile che da una siffatta reggenza all'operetta con risvolti tragicomici, od altrimenti farseschi, il passo risultasse breve: ne fornisce inequivocabile conferma il profluvio di carta stampata, o da stamparsi, che dopo aver traghettato indenne lo Stretto ha risalito gagliardamente la Penisola, prima inflazionandosi nella misura e quindi approdando al ridicolo, che inevitabilmente ha finito per traboccare sul sodalizio: il quale da Palermo a Trepalle è pur sempre il C.A.I.

Una faccenda seria, come serie sono le responsabilità che si configurano a vari livelli: per una soluzione ancora possibile, che restauri la dignità della Sezione di Palermo e del Club Alpino Italiano.

Gianni Pieropan
(Sezione di Vicenza)

Sono stati pubblicati, nella collana degli itinerari naturalistici e geografica, promossa dal Comitato Scientifico, i nuovi volumetti:

4. **Giuseppe Nangeroni - IN VALSASSINA - L. 1.100** (ai soci)
5. **Giuseppe Nangeroni - ATTORNO AL LAGO D'ISEO - L. 1.150** (ai soci)

Alle Sezioni ed ai soci che intendono progettare spedizioni extra-europee, rammentiamo la necessità di possedere

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO L. 18.000 ai soci
ATLANTE DI AIM L. 1.500 ai soci
(per spedizioni a domicilio aggiungere le spese postali)

In attesa della spedizione italiana

La conquista dell'Annapurna

di Luciano Serra

La sezione del C.A.I. di Busto Arsizio ha patrocinato, per festeggiare il cinquantesimo anno di vita, una spedizione «Città di Busto» all'Annapurna I, composta da un'élite di alpinisti di varie regioni italiane. Il Club Alpino Italiano ha dato il suo patrocinio ufficiale e così pure l'amministrazione comunale di Busto Arsizio. La montagna verrà affrontata seguendo l'inviolato sperone nord ovest.

I componenti della comitiva sono: i piemontesi Guido Machetto guida alpina, (capo-spedizione), Miller Rava, Rino Prina Cerai e Mario Pozzo (cronista ufficiale); i liguri Gianni Calcagno accademico, Alessandro Gogna accademico e Lorenzo Pomodoro; i lombardi Leo Cerruti, Carmelo Di Pietro e Vasco Taldo (cineoperatore); il veneto Carlo Zonta, il toscano Angelo Nerli. Medico ufficiale lo svizzero Lutz Freier.

Il gigante himalayano verrà affrontato in periodo postmonsonico, dopo l'installazione del campo-base alla fine d'agosto. La partenza dall'Italia è prevista per il 4 agosto. Questo articolo intende rievocare le grandi avventure precedenti sulle pareti nord e sud ed essere un augurio all'impresa degli amici che si preparano a partire.



La conquista di una montagna parte sempre da un'idea problematica. Trattandosi di una cima himalayana il gioco dei fattori è vasto: spedizione ampia o leggera, finanziamenti ed equipaggiamento, trasporti e reclutamento, situazione alimentare e sanitaria, scelta del versante e localizzazione dei campi, rapporto fra la squadra e i singoli, assalto finale.

Inoltre esiste per ogni montagna un fascino particolare. L'Annapurna fu il primo «ottomila» scalato, l'inizio di un'avventura oltre il grande limite, un monte emblematico dunque. La sua altezza, passata con misurazione recente da 8078 a 8091, è la decima del mondo; il suo sistema comprende quattro cime, così distribuite: Annapurna II 7937 m, Annapurna III

7577 m, Annapurna IV 7525 metri⁽¹⁾. In questo articolo si parlerà solo dell'Annapurna I e delle sue tre conquiste, che videro sulla vetta le cordate Herzog-Lachenal nel 1950, Day-Owens e Haston-Whillans nel 1970: le due prime da nord e la terza da sud. Una francese e due inglesi.

Colpisce anzitutto la distanza fra la prima impresa e le altre due: venti anni, lo spazio di una generazione, ha detto Herzog ricordando la visita che a Chamonix gli fece Bonington⁽²⁾. Fu il confronto vivo di due avventure diverse, di due modi diversi di affrontare una situazione ignota. Nel 1950, giocavano sull'incerta bilancia della spedizione francese fattori negativi come l'impossibilità delle telecomunica-

(1) Annapurna significa «dea dell'abbondanza», «dea delle messi».

Rinvio, per la storia della prima conquista all'antologia zanichelliana curata da Fario Fantin, *I quattordici «8000»*. Vi compaiono, dopo l'introduzione storica del curatore, miei profili di Herzog, Lachenal (da correggere in 1921 l'anno di nascita) e di Terray (da aggiungere purtroppo l'anno di morte: 1965, dopo l'uscita del libro) e due notevoli scritti di Herzog (*Concezione himalayana*) e di Terray (*Il prezzo dell'Annapurna*) apparsi in *Alpinisme*.

Quanto alle cime minori, ne ricordo le conquiste. L'Annapurna IV fu vinta dai tedeschi Heinz Steinmetz, Jürgen Wellenkamp (perito l'anno dopo al Badile, ventiseienne) e Harald Biller nel 1955, seguiti nel 1957 dagli inglesi Charles Evans e Dennis Davis; l'Annapurna II, quasi un ottomila, nel 1960 dagli inglesi Chris Bonington e Dick Grant con lo sherpa Ang Nyima, seguiti nel 1969 dagli jugoslavi Drasler e Malevic; l'Annapurna III nel 1961 dal versante nord da parte degli indiani Kohli e Sonam Gyasto con lo sherpa Sonam Girmi e nel 1964 dal versante sud da parte di una spedizione nipponica. L'Annapurna III venne conquistato nel 1970, da nord, dalle alpiniste giapponesi Junko Tabei (ventunenne) e Hiroko Hirakawa (ventenne maestra d'asilo) con due sherpa.

Solo l'Italia mancava all'appuntamento.

(2) La ricorda Herzog nella prefazione alla traduzione francese del libro di Bonington, che è riportata anche come premessa alla traduzione italiana da me curata per l'editore Dall'Oglio. Sul personaggio e sulle idee di Bonington il lettore può vedere la mia introduzione al libro sull'Annapurna e l'articolo del 16 giugno 1972 ne *Lo Scarpone*.

zioni, l'impensabilità dei soccorsi⁽³⁾, l'imprecisione delle carte geografiche, la localizzazione incerta delle vette cercate. La prima spedizione fu l'impresa dei pionieri in terre inesplorate (scrisse Terray nel suo libro che essi non conoscevano ancora «tutte le bizzarre fantasie» della carta indiana ufficiale) alla scoperta di quelle che Herzog definì suggestivamente «le nostre isole», attraverso la «Valle Sconosciuta». Si pensi invece che la spedizione alla Parete Sud ebbe turisti come spettatori teatrali.

Si possono confrontare le scelte delle due maggiori spedizioni.

Lucien Devies scelse come capo Maurice Herzog: non era un fuoriclasse ma possedeva esperienza tecnica come pochi in roccia e ghiaccio, aveva abitudine al comando e alte capacità organizzative accentuate nella lotta contro i nazisti, e una rara formazione intellettuale: era a suo agio con la poesia di Mallarmé e col pensiero di Pascal come con le creste del Bianco. Devies lo definì di una «vitalità abbagliante» e la *vitalité éblouissante* fu ribadita anche da Marcel Kurz nelle sue cronache himalayane. Due «locomotive» erano Terray e Lachenal, con grande esperienza delle pareti alpine, e sestogradisti erano pure Couzy, Schatz, Rébuffat e il medico, Oudot, studioso di chirurgia cardio-vascolare. L'operatore cinematografico Ichac aveva avuto, nel 1936, esperienza himalayana. La componente di fondo era la stessa degli alpinisti germanici che avevano tentato l'Everest: eccellenti rocciatori dotati di grande resistenza fisica e coraggio.

La formazione scelta da Bonington per la Sud partì dal concetto che, se il componente ideale di una spedizione è lo sgobbone disciplinato, sembrò necessaria «un'alta percentuale di vigorosi alpinisti di primo piano che potessero assumersi l'impegnativo compito di uomini di punta». Così, scelse Boysen rocciatore elegante, Nick Estcourt molto competitivo, Mick Burke non brillante ma abile, i due istruttori d'alpinismo Clough e Haston (vincitore della diretta della Nord dell'Eiger), Whillans che era il miglior alpinista britannico, e l'americano Tom Frost rocciatore con esperienza andina. Compagni di cordata in molte scalate, Bonington e Whillans erano caratteri diametralmente opposti: emotivo e impulsivo l'uno, astuto e prudente l'altro. Per essi valeva ciò che Terray scrisse nel capitolo sull'Annapurna del suo libro *Les conquérants de*

l'inutile: che due alpinisti, i quali si detestano cordialmente, formano cordata per anni perché tale associazione tecnicamente efficace permette di compiere ascensioni di loro gusto. Inoltre la spedizione fu sostenuta e accompagnata da una squadra televisiva: altro segni dei tempi.

Per il materiale delle due spedizioni si partì da concetti di solidità, leggerezza e qualità, di innovazioni tecniche rapportabili ai due momenti e più sensibili ovviamente nel secondo. Indubbiamente ogni spedizione può spostare le ditte di articoli sportivi su posizioni avanzate. In appendice al testo inglese di Bonington si possono vedere anche tutte le confezioni delle razioni-tipo, rapportabili però al palato inglese. Il terreno glaciale e accidentato impose campi ogni 500 metri a partire dal II (base avanzata) per la spedizione francese; una diversa conformazione, pur con le stesse caratteristiche di glacialità e di accidentalità, impose distanze diverse alla spedizione britannica. Ecco la dislocazione dei campi con le date d'installazione che testimoniano difficoltà obiettive differenti:

FRANCESE	BRITANNICA
1950 (NORD)	1970 (SUD)
I 4870 m (2.4)	5100 m (22.5)
II 5330 m (6.4)	5900 m (23.5)
III 6130 m (13.4)	6400 m (31.5)
IV 6470 m (23.4)	6830 m (31.5)
— — —	IV bis 6900 m (1.6)
V 6930 m (9.5)	7400 m (2.6)
VI 7320 m (19.5)	— —
in vetta: 27 maggio	13 giugno

La spedizione britannica alla Nord del 1970 installò il campo II (base avanzata) il 16 aprile, spaziando maggiormente poi gli altri: il III a 6700, il IV a 7300, il V a 7900; la vetta fu raggiunta il 20 maggio.

Non so se sia giusto riferire minutamente le vicende travagliate delle due maggiori imprese, perché ritengo più serio e opportuno invitare i lettori della *R.M.* a leggere i due accessibili libri di Herzog e di Bonington, due classici della letteratura alpinistica e contributo preziosissimo per la spedizione italiana. Riferirò soltanto i motivi di fondo, se mai indagando sulla seconda esperienza nella Parete Nord, le cui vicende sono irreperibili in pubblicazioni italiane.

La spedizione francese del 1950, costret-

⁽³⁾ Nel 1970 il capitano Tim Taylor della spedizione alla Nord, colpito da polmonite, poté essere evacuato dalla parete per mezzo di un elicottero.



L'itinerario della spedizione francese con l'indicazione dei campi.

(foto Marcel Ichac)

ta a rientrare a Tukucha dopo vani tentativi di trovare una via a sud e a riunirsi in grande consiglio di guerra il 14 maggio, decise di porre il campo base ai piedi dello sperone NO a 4400 metri e di salire lungo la frastagliata *arête des choux-fleurs*, «cresta dei cavolfiori», che si prolunga con lo sperone. Herzog e Terray descrivono nelle loro opere il lungo logorante tentativo di forzare la via e la rinuncia: è *l'itinerario scelto dalla spedizione italiana*. Perciò ci si spostò sul ghiacciaio nord esplorato da Rébuffat e da Lachenal, e vi furono stabiliti i campi. La sistemazione del IV costò una durissima fatica a Rébuffat e a Terray che dovettero scendere al II, e perciò l'assalto finale venne affidato ai due alpinisti meno provati: Maurice Herzog e Louis Lachenal. Partiti dal V alle 6 del 3 giugno (il monzone era previsto per l'8), senza potersi ristorare e con un freddo intensissimo, giunsero in vetta alle 14. La discesa per loro e per i compagni venuti ad incontrarli fu terribile: congelamento ai piedi per i vincitori, che ebbero dal medico Oudot le prime cure ma che dovettero subire poi molti interventi, e oftalmia per altri. La grande avventura terminò con una marcia di ritorno terribile per lo scatenarsi delle piogge monsoniche e per le gravi condizioni dei due scalatori. Herzog scrisse il libro all'ospedale di Neuilly.

L'Annapurna tornò come motivo d'avventura e di conquista nel 1970 con le spedizioni britanniche alle pareti nord e sud. Della composizione della seconda si è detto sopra; dei componenti la prima, diversi erano non scalatori o privi di esperienza himalayana; ma le punte erano rappresentate da Day, Owens e Summerton che nel 1969 avevano salito i 7708 metri del Tirich Mir e da Anderson che aveva salito il Piccolo Tirich. I rapporti con la spedizione all'Annapurna Sud furono continui, e anzi la spedizione militare anglo-nepalese prestò viveri a quella di Boinington.

Posto il campo II il 16 aprile, dovettero ricostruirlo perché il 24 venne spazzato via da una valanga. Gli alpinisti decisero di affrontare lo Sperone NE, che parte sotto la Cima Est e porta ad un ampio passaggio verso i pendii sommitali. A cordate alternate venne raggiunta una torre spaccata; il 4 maggio Owens ne attaccò la base per una superba parete ghiacciata, trovò neve molle e ghiaccio, scivolò nuotando attraverso la cornice usando due piccozze d'appoggio. Perciò il tentativo fu

abbandonato. Si rivolsero allora alla Falce, il ghiacciaio semilunare che scende dai pressi della vetta. Erano seccati dalla sconfitta sullo sperone, ma in compenso ben acclimati; e la Falce non era stata battuta dalle valanghe da ben dieci giorni. Keelan e Summerton si spinsero a 6700 metri ed installarono un campo sotto un dirupo ghiacciato. Scelto il canalone di sinistra e attrezzatolo con corde fisse, il 15 maggio Day e Keelan (che dovette rientrare, esausto, alla base avanzata) toccarono l'estremità della Falce. Day fu raggiunto da Owens e da due sherpa, e i quattro riuscirono, per pendii prima erti e poi addolciti, a toccare il nevaio crepacciato ponendovi a 7300 metri il campo IV. Un particolare curioso su cui si sofferma Henry Day nella sua relazione è l'accompagnarsi a loro un corvo al quale Gerry Owens, appassionato ornitologo, dava biscotti.

Deciso il campo V a 7900 metri, Keelan e Anderson lo sistemarono scavando neve e formando una piattaforma — *unselfishly*, disinteressatamente, commenta Day — poi tornarono al IV. La notte della cordata di punta fu passata respirando ossigeno che danneggiò le labbra spaccate di Owens ma consentì a Day un beato riposo. La vetta venne raggiunta il 20 maggio con partenza alle 8 e arrivo alle 11. Traduco dal racconto di Henry Day, scritto in terza persona:

«Vestirsi si dimostrò una fatica terribile. Avevano dormito in indumenti di pelli, calzoni imbottiti e giacche di piumino. Ora indossavano scarponi a doppio involucro, soprascarpe, giacche a vento impermeabili, ramponi ed infine apparecchi per l'ossigeno, e uscirono alle 8, col sole che già scaldava la tenda. La via all'inizio fu agevole, un miglio forse di salita coi ramponi spaccacaviglie su un facile pendio che portava sotto l'ultima bastionata. Due canaloni la spaccavano a destra ed essi capirono che i Francesi si erano serviti di uno di questi preferendoli alle rocce coperte di ghiaccio.

Seguirono dunque lo scivolo sinistro cercando più che potevano di mettere bene i piedi nel pendio innevato. La portata dell'ossigeno fu stabilita a sei litri il minuto. Quando Day cominciò a esitare cercando un terrazzino Owens gli subentrò e zigzagò con forza fino al sommo del canalone uscendone a sinistra; divenne necessario intagliare alcuni gradini tra le rocce. Il pendio finale era di ghiaccio duro ed essi salirono separatamente con



L'itinerario della Sud con l'indicazione dei campi.

(foto Annapurna South Face Expedition)

buone assicurazioni. Owens arrivò ad un varco nella cornice e alle 11 lo passò annunciando che ce l'avevano fatta» (4).

Traendo le conclusioni della sua esperienza, Day pensa a una possibile sostituzione di portatori con lanci dei rifornimenti oppure ad un'attenta selezione degli sherpa. Agli alpinisti toccherebbe il trasporto nelle parti più impegnative della parete; indica come utili le bandierine colorate segnava e scomode le maschere per l'ossigeno.

E infine l'impresa della spedizione di Bonington su cui mi soffermerò brevemente.

Nel 1969 si era avuto un tentativo tedesco alla Sud, condotto per la cresta sommitale alle tre cime; ma gli alpinisti guidati da Ludwig Greissl vennero battuti da raffiche di vento e colpiti da una bufera di otto giorni, tanto da dover abbandonare. Nel marzo 1970 arrivarono in India e nel Nepal i componenti della spedizione britannica dopo una fase travagliata di preparativi e di trasporti, di progetti riveduti. Il libro di Chris Bonington registra i contrattempi e ci mostra il primo incontro con la montagna, i primi tentativi falliti (tipici di ogni spedizione), la lotta per superare le sezioni della parete che vennero denominate la Cresta di Ghiaccio, la Fascia di Rocce e il Ferro da Stiro; il logoramento dei trasporti in parete lungo le corde fisse (ne furono installati 4500 metri), i dubbi e i contrasti, i colloqui con la radio rice-trasmittente, i problemi alimentari, i drammi interni degli scalatori. Il libro rivela apertamente, assieme allo spirito di squadra, i dissidi, gli stati d'animo di chi veniva bruciato, riferendo discorsi e pagine di diari. Sì che la materia si fa incandescente e vera. L'assalto finale è dato nella narrazione di Dougal Haston.

Nella fase di discesa una valanga travolse e uccise Ian Clough, che aggiungeva così il suo nome a quelli di alcuni dei componenti francesi deceduti negli anni seguenti l'impresa del 1950: Oudot, Lachenal, Couzy, Terray.

Rivestono molta importanza le indicazioni tecniche sull'uso del *corpo morto* per l'ancoraggio nella neve e del *jumar* per salire e scendere scorrendo lungo le corde fisse, e sull'uso prezioso nei campi alti del *Whillans box*, la tendina-scatola ideata da quel bello spirito di Whillans.

Ogni conquista himalayana è frutto di un'avventura collettiva, vissuta dalle singole personalità degli scalatori attraverso



Il campo III del 1950 fra due seracchi.

(foto Gaston Rébuffat)

speranze e frustrazioni, illusioni e delusioni, intense fatiche e pause di riposo. È, per usare un'espressione di Terray, un fantastico balletto di salite e di discese. Ed entra nella sorte dell'uomo. L'himalayismo è esperienza esplorativa ed alpinistica, psicologica e fisiologica, storica e relativa. Dura realtà e aereo sogno.

Luciano Serra
(Sezione di Parma)

Bibliografia fondamentale diretta

- M. HERZOG, *Annapurna, premier 8000* - Grenoble, Arthaud, 1951.
- M. HERZOG, *Uomini sulla Annapurna* (trad. di E. Peyronel) - Milano, Garzanti, 1952.
- L. TERRAY, in *Les conquérants de l'inutile* - Paris, Gallimard, 1961.
- L. LACHENAL, in *Carnets du vertige* - Nantes, Soc. Nouv. des Editions G.P., 1963.
- H. DAY, *Annapurna-North Face route* in *Alpine Journal* 1971.
- C. BONINGTON, *Annapurna South Face* - London, Cassell, 1971.
- C. BONINGTON, *Annapurna Parete Sud* (trad. di L. Serra) - Milano, Dall'Oglio, 1973.

(4) *Alpine Journal* 1971, pagine 95-96.

Dal Passo di Monte Zovo alla Cima Ajarnola

di Stefano Fivizzoli

L'Ajarnola è la cima più a sud della catena del Monte Popera e ne è anche la vetta più bassa, sebbene dalla sua sommità si goda uno degli spettacoli più belli di tutta la zona: dalla catena del Popera al Col Quaternà, alle montagne di confine, al monte Spina, alle pareti verticali dei Muri, del Cavallino, del Palombino, delle Crode dei Longerin, alla piramide del Peralba, alle Carniche, fra le quali spiccano le tre Terze ed il Monte Crissin, per continuare giù, lungo la Val del Piave, verso Longarone ed il Monte Toc; e poi Auronzo con il suo lago, lembo di cielo fra il verde dei boschi e delle praterie, con le Marmarole, care al Tiziano e l'Antelao ed il Sorapiss, su, su, fino ai Cadini di Misurina.

L'escursione, non molto difficile, ma piuttosto lunga e faticosa, — causa la pendenza dei prati (in taluni punti superiore al 50 per cento) e la mobilità dei detriti rocciosi che ingombrano lo stretto canalone di salita, — inizia lungo la statale che collega Padola ad Auronzo, all'incirca 300 metri prima del Passo di Monte Zovo. Si inizia a salire sulla destra (O) della statale, per una carrareccia che procede in direzione S-SO attraversando bosco rado e prati (1460 m) e dopo un breve tratto, con un'ampia svolta volge a nord. In breve si raggiunge una mulattiera che si segue abbandonando la carrareccia alla nostra destra. La mulattiera si mantiene pressoché in direzione NO attraversando in lieve pendenza radure sempre più ampie, dipartendosi poi in due sentieri, ambedue usufruibili per raggiungere le pendici del Monte Ajarnola (dopo poco, infatti, si ricongiungono): il sentiero di destra, più ripido, è però anche di gran lunga il più breve e ben presto raggiunge i 1700 metri di quota, ai piedi del Monte Zovo. Da questo punto il sentiero volge ad ovest, con due ampie di-

gressioni, l'una verso N, l'altra verso S, ed attraversa una zona dove ormai impera il mugo, che in molti punti è riuscito ad invaderlo, nascondendolo completamente alla vista. Si giunge così in un ampio prato cosparso di massi caduti dalle vicine strapiombanti rocce. Qui giunti, abbandoniamo definitivamente il sentiero per attaccare il ghiaione che scende sulla sinistra (S) dell'Ajarnola, proprio davanti a noi. Tenendosi sulla sinistra si arriva alla base di un salto roccioso, che il canalone (strettissima gola ingombra di macigni insuperabili) supera assai disagevolmente, incuneandosi fra le rocce; ma è possibile aggirare tale ostacolo a sinistra, fendendo, proprio ai piedi delle rocce, una fitta coltre di mugo, tramite una traccia di sentiero, indi si prosegue verso l'alto su prato alquanto ripido, costellato di mughi e di roccette, fino alla base delle rocce principali (300 m di dislivello dalla base del ghiaione). Traversando verso destra si entra nuovamente nel canalone (traccia di sentiero proprio sotto la parete) che si segue, spostandosi, ora sulla sua destra, ora sulla sua sinistra, su ghiaie, tratti di roccia elementare e massi più o meno stabili, sino alla forcella situata fra la cima e l'antecima (a metà circa il canalone si divide in due rami pressoché uguali: bisogna seguire quello di destra). Dalla forcella una traccia di sentiero porta fino in vetta (4-5 ore dal Passo di Monte Zovo). Dalla vetta si vedono praticamente tutti i paesi e le borgate dell'Alto Comelico. La Cima Ajarnola è quotata 2456 m (quota I.G.M.). Per il ritorno si può seguire lo stesso itinerario (prestare un po' d'attenzione, specie nel canalone e sul prato all'uscita di quest'ultimo - se l'erba è molle la discesa si fa pericolosa) oppure altri itinerari meno semplici o più lunghi, fra i quali la discesa su Auronzo. Discesa per lo stesso itinerario di salita:



Sopra: Dalla vetta, una ampia visione del Col Quaternà fino al Colombino. A lato: Il Monte Ajarnola. In primo piano, un fienile abbandonato.

circa 3 ore. L'unica accortezza da usarsi in questa escursione-ascensione è quella di prestare attenzione alla caduta ed alla rimozione accidentale dei sassi (provocate da agenti atmosferici, passi incauti ed urla), sul prato alto e massimamente nel canalone.

Consigli pratici per chi si accinge ad effettuare questa escursione.

Occorre l'equipaggiamento completo da alta montagna: indispensabili scarponi con suola (vibram) in ottime condizioni; utile il casco.

In estate la presenza di neve è trascurabile (in annate normali); tale insomma da sconsigliare il portare con sé piccozza ed equipaggiamento da neve o da ghiaccio.

I tempi indicati sono validi per un gruppo di quattro persone, che all'interno del canalone procedono a due a due (consigliabile), sono comprese le soste per riprendere fiato, escluse eventuali fermate prolungate (decisamente sconsigliabili dal momento della traversata fra i mughli sotto il salto roccioso).

È consigliabile effettuare quest'ascensione in non più di sei persone.

Stefano Fivizzoli

(Sezione di Sesto Fiorentino)



Lo scalatore come visionario

di Doug Robinson

Nel 1914 George Mallory, che sarebbe diventato famoso per la definizione da lui improvvisata sul perché la gente compie ascensioni, scrisse un articolo intitolato «L'alpinista come artista», che apparve nella rivista inglese *Climbers' Club Journal*. Tentando di giustificare il suo sentimento di superiorità di scalatore rispetto agli altri individui animati da spirito sportivo, affermava che lo scalatore è un artista. «Un giorno speso bene nelle Alpi è come una grande sinfonia»: con questa frase rendeva ragione della mancanza di una produzione tangibile — dagli artisti ci si aspetta infatti la creazione di opere d'arte che gli altri possano vedere — sostenendo che «gli artisti, in tal senso, non si distinguono per la capacità di esprimere emozioni, ma per la capacità di avvertire quell'esperienza emozionale da cui nasce l'Arte... gli alpinisti sono tutti dotati di spirito artistico... perché coltivano l'esperienza emozionale per puro godimento personale». Mentre giustifica pienamente il concetto elevato che abbiamo dell'alpinismo come attività, l'affermazione di Mallory non concede spazio alla distinzione fra chi crea una via e chi l'ammira. L'alpinismo può produrre risultati artistici tangibili che diventano di dominio pubblico. Una via è un'espressione artistica sul fianco di una montagna, accessibile alla vista e perciò all'ammirazione o alla critica di altri scalatori. Infatti, come il tracciato di un itinerario determina la sua estetica, lo stile è determinato dal modo di salita. Un'ascensione possiede le caratteristiche di un'opera d'arte e al creatore va il merito del tracciato e dello stile, proprio come ad un artista. Riconosciamo quegli alpinisti che sono particolarmente dotati per ideare tracciati straordinari ed estetici, e li rispettiamo per il loro talento naturale.

Ma come Mallory non insisteva troppo nell'attribuire funzioni artistiche all'ideazione di vie straordinarie, così ritengo che egli faccia un uso troppo ampio del termine «artista» intendendo che esso comprenda tanto una risposta estetica quanto una creazione estetica. Per questa risposta, che è essenzialmente passiva e ricettiva piuttosto che aggressiva e creativa, userei il termine «visionario». Non visionario nel significato abituale di irrealizza-

bile fantasticheria, di costruzione di castelli in aria, ma piuttosto in quello di vedere gli oggetti e le azioni dell'esperienza comune con maggiore intensità, di penetrarli ulteriormente, di scoprirne meraviglie e misteri, forme, umori e movimenti. Essere visionario in questo senso non implica nulla di soprannaturale e di ultraterreno; equivale a immettere una nuova capacità visiva nelle cose familiari del mondo. Mi servo del vocabolo visionario molto semplicemente, traendolo da «visione», vedere cioè sempre ad alti livelli d'intensità, mai però oltre i confini del presente reale e fisico. Per fare un esempio consueto, è difficile guardare il quadro «La notte stellata» di Van Gogh senza notare la facoltà visionaria con cui l'artista vede il mondo. Non ha dipinto nulla che non sia nello spettacolo originario, ma altri si troverebbero in difficoltà nel riconoscere ciò che ha rappresentato, e la differenza consiste nell'intensità della sua percezione, nel centro cioè dell'esperienza visionaria. Egli dipinge partendo da un più alto stato di consapevolezza. Anche gli scalatori hanno le loro «notti stellate». Considerate quanto segue, tratto dalla descrizione di Allen Steck sulla scalata della Cresta del Colibrì nel Monte Logan: «Mi volsi per un istante e tutto il mio essere fu preso in un'estasi muta della semplicità assoluta e inebriante della neve sospinta dal vento». La bellezza di quel momento, la forma e il movimento del turbinio della neve destavano un'impressione così forte, ed agivano con tale efficacia, che lo scalatore era perduto in quella visione. Si dice che è questione di un attimo, ma a causa di questo rapimento dei sensi, egli è perduto nel soffio dei venti dell'eternità.

Un secondo esempio è tratto dalla narrazione del settimo giorno di scalata, il penultimo, della prima ascensione, effettuata in condizioni difficili, della via Muir di El Capitan. Ecco dal racconto di Yvon Chouinard apparso nell'*American Alpine Journal* del 1966:

«Con i sensi più affinati in quel momento valutavamo di più ogni cosa attorno a noi. Ogni singolo cristallo nel granito spiccava nettamente. Le forme mutevoli delle nubi non cessavano mai di attrarre la nostra attenzione. Per la prima volta notavamo minuscoli co-

leotteri che coprivano le pareti, così minuscoli da essere appena visibili. Mentre ero assicurato, ne fissai uno per quindici minuti, seguendo i suoi movimenti come se fosse un essere umano e ammirando il suo vivo colore rosso.

Come ci si può annoiare con tante belle cose da vedere e da percepire? Questa gioiosa armonia con le cose intorno, questa percezione acutissima ci dava una sensazione di appagamento che non provavamo da anni».



In questi brani le caratteristiche che costituiscono l'esperienza visionaria dello scalatore sono evidenti: la bellezza straripante degli oggetti più comuni — nubi, granito, neve — dell'esperienza dello scalatore, un'impressione di rallentamento del tempo anche fino al punto di scomparire, e una «sensazione d'appagamento», una sensazione oceanica della suprema sufficienza del presente. E, mentre sono delicate nella sostanza, queste sensazioni sono abbastanza forti da interporci in circostanze pericolose e rimanervi sostituendosi al timore e alla spinta verso la mèta.

Le parole di Chouinard cominciano a darci un'idea dell'origine di queste esperienze e della loro caratteristica. Egli inizia alludendo ai «sensi più affinati». Che cosa ha reso i loro sensi più affinati? Sembra interamente collegato a ciò che essi stavano facendo, cioè il settimo giorno di ininterrotta concentrazione. L'alpinismo tende a produrre esperienze visionarie. Dovremmo indagare quali caratteristiche del processo alpinistico preparino a queste esperienze chi esercita l'alpinismo ad alto livello.

Scalare richiede un'intensa concentrazione. Non conosco altre attività in cui posso perdere con tanta facilità tutte le ore di un pomeriggio senza che ne resti traccia. O rimpianto. Sono talmente preso come se fossi addormentato, mi rendo conto di tutto il tempo che sono stato intensamente concentrato, facendo convergere l'attenzione dapprima su quel metro quadrato di roccia e poi su quello successivo. Mi pare di essere appena partito dal campo per raggiungere i primi costoni, e quando torno lo stufato è tutto bruciato. Talvolta quando lavoro duramente in pianura rimpiango la facilità di concentrarmi durante una scalata. Questa concentrazione può essere intensa, ma non ha la stessa intensità dei periodi visionari; è una intensità essenziale.

Ma la concentrazione non è continua. È spesso intermittente e sporadica, talvolta ciclica e ritmica. Dopo aver affrontato per un momento il successivo metro quadrato di roccia, la corda è finita ed è ora di assicurarsi. Il tempo d'ancoraggio infrange la concentrazione, è una soluzione di continuità, una breve occasione per rilassarsi. Lo scalatore passa da una posizione aggressiva e attiva ad una passiva e ricettiva, da attore ad osservatore, insomma da artista a visionario. Il giorno va avanti attraverso il ciclo scalata-

assicurazione-scalata-assicurazione con una regolare successione di contrazioni e di rilassamenti. E di uno di questi rilassamenti che parla Chouinard. Quando le membra si fissano sulla roccia e i muscoli si contraggono, anche la volontà si contrae. E nella posizione di sicurezza, con ancoraggio ad una quercia nana, i muscoli si rilassano, ed anche la volontà, che si era concentrata sui movimenti, si dilata e si riconcilia col mondo, e il mondo appare nuovo e splendente: come creato da poco, perché ha cessato realmente di esistere. In antitesi, lo svantaggio della consueta attività a livello ridotto consiste nel non poter escludere il mondo, che non cessa mai di essere familiare ed è perciò ignorato. Scalare con intensa concentrazione è escludere il mondo, che, quando riparrà, sarà un'esperienza tutta nuova, strana e meravigliosa nella sua novità.



Questi rilassamenti durante l'assicurazione non sono totali; la scalata non è terminata, altri passaggi ci attendono, e anche il punto cruciale; forse ci vorranno altri giorni per raggiungere la vetta. Notiamo che mentre si svolge il ciclo di intense concentrazioni, e quando questo ciclo diventa una meccanica abitudine giornaliera, i rilassamenti nelle pause non producono esperienze visionarie più frequenti o intense. Non è per caso che le esperienze di Chouinard si verificano quasi alla fine della scalata: le impostava da sei giorni. La cima, liberandolo dal ciclo e scaricandolo dalla tensione delle contrazioni, dovrebbe offrire allo scalatore alcuni dei suoi momenti più intensi, e un esame delle relazioni lo conferma. La vetta è anche una liberazione dal deserto sensoriale della scalata; dalla rigidità di concentrarsi sulle configurazioni della roccia passiamo alla ricchezza visuale della cima. Ma c'è ancora la discesa a destare preoccupazione, altra contrazione della volontà cui seguirà il rilassamento alla base della scalata. Sedendo su un tronco d'albero per togliersi le pedule e mettersi gli scarponi, e guardando sulla valle, siamo pervasi da sensazioni oceaniche di limpidezza, di distacco, di unicità, di armonia. C'è un anello di congiunzione fra una scalata e la successiva, fra un giorno sulle bianche pareti calde e quelle del giorno dopo, pur con le sere color rosso cupo del Campo Quarto. Una volta saggiato, un sentiero diventa più familiare ed è più facile seguirlo la seconda volta, e ancor più in viaggi successivi. La soglia si è abbassata. L'allenamento è utile sia alla facoltà visionaria dello scalatore sia alla sua tecnica di affrontare le fessure. Si applica anche per ciò che esula dall'alpinismo. Secondo John Harlin, benché le sue parole si riferissero alla volontà e non alla visione, l'esperienza può essere «mutuata e proiettata». Si applicherà alla vita alpinistica in generale, alle sue ore trascorse in pianura. Ma è l'alpinismo ad avergli insegnato ad essere un visionario. Per



La parete S del Grand Capucin, via degli Svizzeri.

(foto Pivano)

non diventare troppo presuntuosi nel prepararci coscientemente all'attività visionaria, ricordiamoci che l'incredibile bellezza dei monti è sempre alla nostra portata, sempre disposta a richiamare l'attenzione sulla nostra consapevolezza.

Il periodo di questi cicli varia ampiamente. Se talvolta compite il ciclo in periodi di lucidità da un passaggio ad un altro o se persino ci vogliono dei giorni per un'ascensione, esso può essere in pratica istantaneo, poiché, sollevandovi su una presa dopo un attimo di esitazione e di dubbio, sentite subito il calore del sole che vi attraversa la camicia e procedete senza indugiare.

Né il mutamento di coscienza deve essere grande. Una piccola alterazione può risultare profonda. L'abisso fra guardare senza vedere e guardare con una visione reale è a volte così profondo che possiamo continuamente spostarlo avanti e indietro nella vita quotidiana. Un'ulteriore intensificazione della facoltà visionaria consiste nel percepire più profondamente ciò che già vi esiste. La visione è un vedere intensamente. La visione è vedere ciò che è fuso più profondamente, e seguire questo processo porta ad un valore ecologico. Si tratta di un'ecologia più intuitiva che scientifica; del tipo di John Muir, che parte non dalle generalizzazioni di alberi, rocce e aria, ma piuttosto da quell'albero con quella sporgenza dal tronco, dalle rocce come le vide Chouinard, supremamente sufficienti e isolate, sfavillanti di luce perfetta, e da quell'aria che soffiava pura e calda dal deserto orientale e recava lunghi ricordi di nevi sull'altopiano di Dana e di cime d'alberi per miglia e miglia lungo il fiume Tuolumne quando scorre sul margine della valle nel suo cammino verso il Pacifico.

Questi mutamenti visionari nella mente dello scalatore hanno una base fisiologica. L'alternarsi di speranza e di timore in una scalata configura una situazione emozionale su base biochimica. Da migliaia d'anni i profeti e i mistici usano questi meccanismi fisiologici, da centinaia gli scalatori. Esistono due meccanismi complementari che operano indipendentemente: l'equilibrio del biossido di carbonio e gli scarti dell'adrenalina, il primo stimolato dallo sforzo, i secondi dalla paura. Durante la parte attiva dell'ascensione il corpo lavora intensamente, formando il suo equilibrio di CO₂ (debito di ossigeno) e liberando adrenalina in previsione di movimenti difficili o pericolosi, sicché nel momento in cui va ad assicurarsi alla fine del passaggio lo scalatore ha fissato un debito d'ossigeno e una riserva, inutile, di adrenalina. Il debito di ossigeno si manifesta nell'equilibrio cellulare come acido lattico, veleno cellulare che può essere il probabile agente che causa l'effetto visionario della mente. L'attività visionaria può essere prodotta sperimentalmente somministrando CO₂, e questo fenomeno comincia a spiegare il posto che hanno il canto e il prolisso salmodiare nella chiesa medievale

come gli esercizi di controllo della respirazione nelle religioni orientali. L'adrenalina, portata in tutte le parti del corpo dal sangue, è una miscela instabile e, se non utilizzata, si disgrega ben presto. Alcuni scarti dell'adrenalina sono suscettibili di provocare l'esperienza visionaria; infatti sono sostanze chimiche del corpo che somigliano moltissimo alle droghe psichedeliche, e potranno un giorno o l'altro aiutarci a far luce sull'azione di questi agenti vasodilatatori della mente. Vediamo così che l'attività alpinistica, accoppiata all'angoscia, produce un clima chimico nel corpo che è conduttivo dell'esperienza visionaria. C'è un altro fattore a lunga portata che può cominciare a figurare nell'esempio di Chouinard: la dieta. Sia la pura e semplice inedia sia la carenza di vitamine tendono a disporre il corpo, indebolendolo manifestamente, alle esperienze visionarie. Tale carenza vitaminica risulterà in un diminuito grado di acido nicotinico, elemento del complesso delle vitamine B e ben noto agente antipsichedelico, perciò atto ad alimentare l'esperienza visionaria. Chouinard fa diverse osservazioni sulle razioni scarse in parecchi punti della sua relazione. Per un'ulteriore discussione dei sentieri fisici che conducono allo stato visionario, si vedano i due saggi di Aldous Huxley, *Le porte della percezione e Cielo e inferno*.



C'è un interessante rapporto fra il visionario-scalatore e il suo doppio nella subcultura contigua dei consumatori di droghe psichedeliche. Queste droghe diventano sempre più di uso comune e molti giovani arriveranno all'alpinismo da una posizione di vantaggio visionaria unica nella sua storia. Queste droghe sono passate attraverso una serie di denominazioni errate, basate su falsi modelli della loro azione: *psicotomimetiche* per una supposta facoltà di produrre una psicosi tipo, ed *allucinogene* quando si pensava che l'allucinazione fosse la realtà principale dell'esperienza. Il loro nome attuale significa semplicemente «rivelatrici della mente», denominazione non impegnativa. Queste droghe forniscono la gente di una finestra aperta sull'esperienza visionaria. Si distaccano sapendo che c'è un posto dove gli oggetti dell'esperienza comune sono meravigliosamente chiari e vivi. Può anche accadere che queste sensazioni le richiamino a molte esperienze spontanee o «supreme», e pertanto confermino o propongano una serie anteriore di osservazioni. Ma questo è la fine. Non c'è un ritorno alla realtà ingigantita, alla sufficienza suprema del mondo attuale. La finestra è stata chiusa e non si può trovare senza far ricorso alla droga.

Io non sono affatto disposto ad affermare che chi è dedito alle droghe si dedichi all'alpinismo per cercare la finestra. Non gli potrebbe capitare affatto. Chiunque non sia abituato ad un'attività fisica ben disciplinata si sentirebbe a disagio immaginando che essa



Alpinismo atletico nell'Orrido di Chianocco (Valle della Doria Riparia).

(foto G. P. Motti)

non produca altro che sudore, traspirazione. Ma quando le due culture si sovrappongono, e un giovane scalatore comincia a scoprire parallelismi tra l'effetto visionario della sua disciplina alpinistica e la vita visionaria determinatasi in lui dalla droga, è sulla soglia del controllo. C'è ora un sentiero sgombro di disciplina che conduce alla finestra. È formato da deserto sensoriale, intensità di sforzo concentrato, ciclo ritmico di contrazione e decontrazione. Questo sentiero non è unico per l'alpinismo, naturalmente, ma pensiamo alla forma peculiare che gli elementi del sentiero assumono nella scalata. Lo definisco la Lenta Strada Sacra, perché, benché faccia consumare il tempo e sia dolorosa, è una via percorsa senza aiuti verso la condizione visionaria; seguendola, lo scalatore si scoprirà meglio disposto ad apprezzare il visionario entro di sé, e tornando gradualmente e con occhi aperti alla normale coscienza del risveglio sa ora dove si trova la finestra, come si apre, ed acquisisce una certa esperienza. La Lenta Strada Sacra assicura che l'anima dello scalatore, temprata da autentiche esperienze che hanno fatto di lui un visionario, è stata purificata sicché egli può svolgere la sua attività visionaria mentre è ancora in equilibrio e attivo (l'effetto di un'attività troppo visionaria non accompagnata dall'evolversi della personalità è la fine di tutto, uno stato di assoluta sterilità). L'alpinismo che lo ha preparato ad essere un visionario ha anche preparato lo scalatore a manovrare le sue visioni. Non è, tuttavia, un mutamento importante. È però ancora così vicino come lo è il vedere rispetto al guardare. Sperimentare un mutamento permanente nella percezione può richiedere anni e anni di disciplina.

Una trappola potenziale è vedere la «disciplina» della Lenta Strada Sacra nella tradizione di volontà ferrea dell'etica protestante, e ciò non quadra. Le scalate forniranno tutto il necessario rigore di disciplina senza avere altro da aggiungere. E a mano a mano che la facoltà visionaria affiora alla superficie, ciò che occorre non è uno sforzo di disciplina ma uno sforzo di rilassamento, una sottomissione dell'io alla meravigliosa capacità di sostegno del mondo.



Cominciai a considerare per la prima volta queste idee nell'estate del 1965 a Yosemite con Chris Fredericks. Avvertendo una somiglianza di esperienza, o un analogo accostamento ad essa, ne discutemmo parecchie sere fuori dalla tenda e passammo alcuni giorni collaudando le nostre parole nella luce cinestetica del sole. Chris si interessava di buddhismo Zen; quando mi parlò di questa religione orientale rimasi stupito di non aver mai sentito prima notizie di un sistema che era in armonia con i fatti della realtà esteriore come li vedevo senza alcuna spinta o sforzo. Non accennammo mai, se ben ricordo, all'esperienza visionaria come tale, pur sfiorandone la

sostanza. Entrammo in uno di quegli stupendi parallelismi e non saprei proprio dire quali fossero i pensieri dell'uno e dell'altro. Cominciammo a considerare alcuni aspetti dell'alpinismo come equivalenti occidentali delle pratiche orientali: i movimenti regolari di chi si assicura per riposarsi, il passo normale della marcia attraverso i boschi, persino i movimenti ritmici dell'ascensione su terreno facile o familiare; ogni accostamento alla funzione di meditazione e controllo respiratorio. Tanto le fasi di fatica quanto quelle di visione della scalata sembravano adattarsi alla liberazione dell'individuo dalla sua concezione dell'io, l'una sopraffacendo le sue aspirazioni, l'altra mostrando l'individuo come una piccola parte soltanto di un universo sottilmente integrato. Guardavamo la visione affiorare nell'uno e nell'altro, con un misto di gioia e di serenità, e scendendo da una scalata ci sentivamo spesso come fanciullini nel Giardino dell'Eden, facendo gesti con le mani e col capo, ridendo. Indagavamo momenti eterni e ci stupivamo della sospensione della coscienza normale mentre la facoltà visionaria era attiva. Ci accadeva di non ricordare allora se eravamo veramente felici e sereni; più tardi tutto ciò che potevamo dire di tali momenti è che erano esistiti ed erano stati veramente belli; i particolari abituali della memoria erano scomparsi. Questo può riferirsi anche a parecchie nostre conversazioni. Ricordo soltanto che parlavamo e che riuscivamo a capire le cose. Credo che da queste conversazioni nascesse la prima idea dello scalatore come visionario.

William Blake ha parlato dell'esperienza visionaria dicendo: «Se le porte della percezione fossero purificate ogni cosa apparirebbe all'uomo come è, infinita». Imbattendosi nelle porte purificate, lo scalatore si stupisce di come egli sia entrato in quella privilegiata posizione visionaria di fronte all'universo. Trova la risposta nella sua attività alpinistica e nella chimica della sua mente, e comincia a rendersi conto di mettere in pratica alcune antichissime tecniche di apertura spirituale. La visione di Chouinard non era casuale. Era il risultato di giorni e giorni di scalata. Era temprato da difficoltà tecniche, sofferenze, paura, disidratazione, sforzo, deserto sensoriale, stanchezza e graduale perdita dell'io. Anche questo è un sistema. Bisogna solamente trascrivere gli ingredienti e affidarsi ad essi. Conducono alla porta. Non è necessario raggiungere il livello tecnico di Chouinard — pochi possono arrivarci — è sufficiente il suo grado di impegno. Non è essenziale scalare El Capitan per essere un visionario; io non vi sono mai riuscito, tuttavia tento nelle mie scalate di spingermi fino al mio limite personale, per compiere ascensioni che siano problematiche per me. Perciò tutti noi avanziamo sul filo del rasoio — ciascuno sull'unico che ha — e andiamo verso la visione. Infatti, nonostante tutta la precisione con cui lo stato visionario può essere descritto, esso è ancora



Sulla parete SE del Becco Meridionale della Tribolazione, via Grassi-Re.

(foto G. P. Motti)

difficile da afferrare. Non si diventa visionari in un giorno solo e non lo si è poi per sempre. È uno stato in cui si entra e da cui si esce, che si consegue con uno sforzo diretto o spontaneamente in un momento gratuito. Cosa strana, non è stato consapevolmente elaborato, ma salta fuori come il prodotto quasi accidentale dello sforzo in altra direzione e su piano diverso. È transitorio a suo capriccio oppure indugia sospeso nell'aria, arrestan-

do il tempo nel suo giro, sempre transitoriamente eterno, mentre, uscendo dall'ultima corda doppia, ci si volta a guardare la viva verde meraviglia della foresta.

Doug Robinson

(Traduzione di Luciano Serra)

Questo articolo è stato pubblicato con il titolo The Climber as Visionary sulla rivista Ascent del Sierra Club di S. Francisco (U.S.A.) e ne è stata concessa cortesemente la traduzione per la R.M.



Sopra: Il Gran Zebrù (3859 m) e il Cevedale (3778 m) visti dall'Ortles. Sotto: Le cime Vioz (3644 m) e Taviela (3615 m) viste dal Cevedale.
(foto Ongari - Trento)



Il Parco Nazionale dello Stelvio

di Walter Frigo

Il pericolo a cui va incontro l'uomo per il progressivo deterioramento dell'ambiente in cui vive è stato evidenziato con crescente certezza da quando la società da agricola si è trasformata in industriale.

Da quel momento si è incominciato a capire che l'umanità stava avviandosi all'autoannientamento attraverso la modificazione dell'equilibrio del territorio, sconvolto da trasformazioni irreversibili. Per questa ragione la creazione di parchi nazionali rispose, oltre che a motivi puramente ideali, ad argomentazioni di carattere pratico essendo l'uomo, in ultima analisi, in dipendenza dalla natura che lo circonda. Cent'anni fa il concetto di «parco nazionale» era essenzialmente di natura faunistica, tendente cioè al mantenimento e alla sopravvivenza di alcuni esemplari della fauna selvaggia in un territorio che permettesse loro di vivere e riprodursi in condizioni ottimali senza la presenza disturbatrice delle opere umane. A quei tempi le attuali argomentazioni ecologiche non occupavano un ruolo importante; ci si preoccupava di lasciare all'autoregolazione naturale l'*habitat* faunistico in modo che ogni specie animale disponesse dello spazio vitale che le competeva e, assieme al territorio, anche di tutti gli elementi naturali che forniscono alimentazione e protezione. Anche in Italia unico argomento protezionistico era definito quasi esclusivamente in termini di riserva di caccia, essendo questa ultima esercitata in forma massiccia con conseguente annientamento di varie specie animali. Nel massiccio montano dell'Ortles-Cevedale vivevano cervi, camosci, stambecchi e ogni comunità valliva aveva un suo territorio esclusivo di caccia. Atto di particolare valore era considerato lo sterminio di animali feroci; vennero così progressivamente sterminati linci, lupi e gatti selvatici. Verso la fine dell'Ottocento sono catturati e uccisi gli ultimi orsi e anche le aquile subiscono una caccia spietata. Con la sconfitta dell'impero austro-ungarico nella guerra del 1915-18 e il successivo passaggio del massiccio dell'Ortles-Cevedale all'Italia, la caccia viene regolarizzata ma, permanendo vecchi privilegi, tutto il territorio fu praticamente frazionato in numerose zone di esclusiva competenza dei proprietari. Nel 1935 il governo italiano riconosce l'impor-

tanza naturalistica di questo territorio e approva la legge costitutiva del Parco Nazionale dello Stelvio. L'importanza di questo Parco Nazionale fu facilmente definita: esso doveva offrire soprattutto a nuclei numericamente poveri di animali, l'occasione di moltiplicare gli esemplari; doveva offrire allo scienziato larghe possibilità di indagine per uno studio sulla natura nei suoi aspetti più ampi.

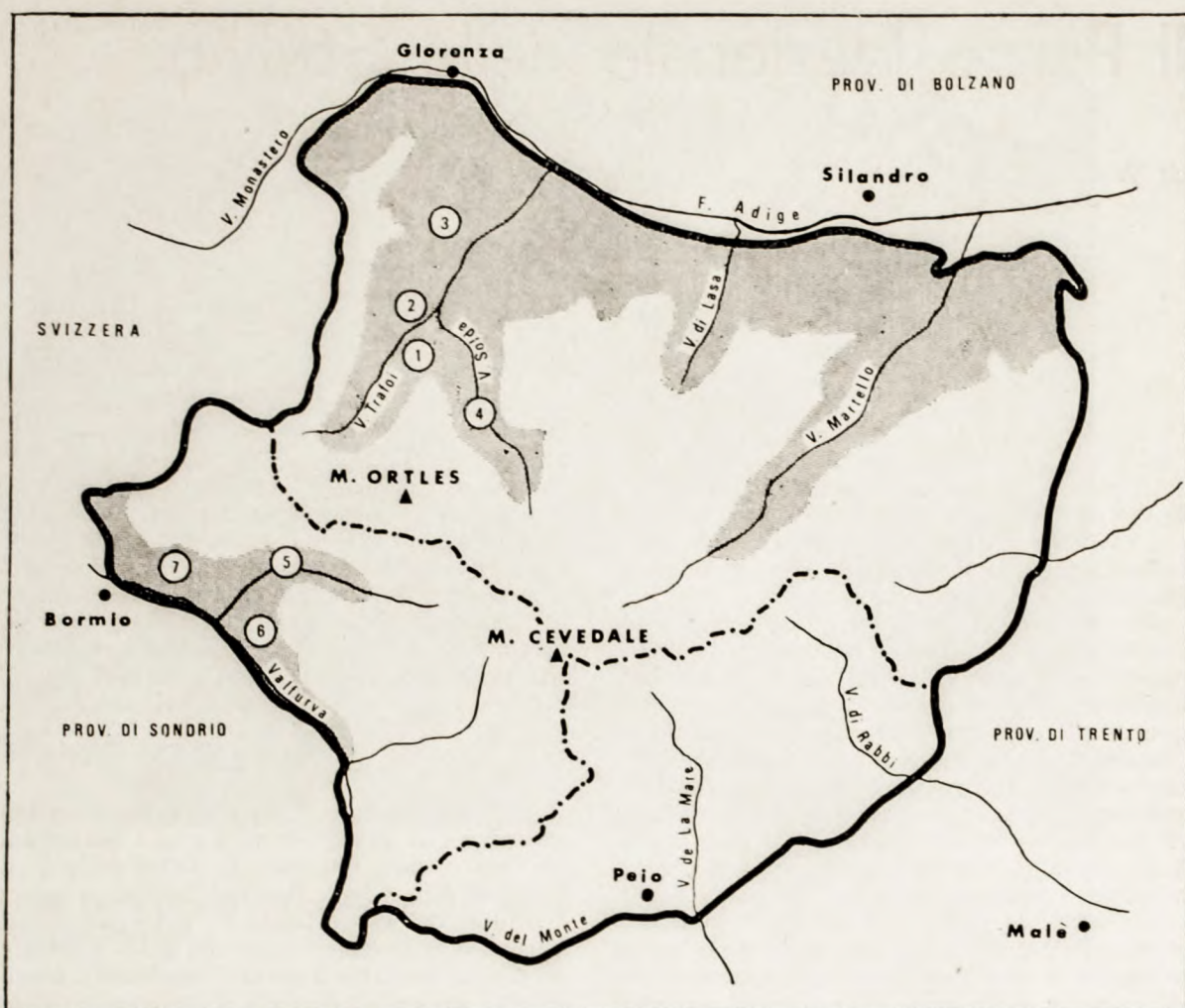


Il Parco Nazionale dello Stelvio comprende un'area di più di 96 mila ettari sviluppati entro due Regioni: la Lombardia e il Trentino-Alto Adige. Il corso dell'Adige segna il confine del Parco lungo la Val Venosta nel territorio di Bolzano; la strada dello Stelvio e del Gavia limitano il settore lombardo; meno definito geograficamente è il confine trentino, in quanto attraversa le valli di Pejo e di Rabbi nella loro parte intermedia.

Le principali cime comprese entro i suoi confini sono note agli alpinisti: l'Ortles, il Cevedale, il Gran Zebrù, il Tresero, il Monte Confinale, il Vioz, il S. Matteo, la Vertana, il Corno dei Tre Signori. Da queste vette discendono ad incidere il territorio del Parco come raggi di una immaginaria circonferenza, le valli: la Val Martello, Val Trafoi, Val di Solda, Valle del Braulio, Valfurva, Valle Zebrù, Valle di Pejo; quasi tutte percorse da strade che consentono di raggiungere in breve tempo le zone centrali e più caratteristiche del Parco.

Il Parco è rimasto anonimo e senza iniziative fino agli anni 50; da questo momento la gestione diventa attiva ed efficace e contemporaneamente iniziano le ostilità delle popolazioni locali. Negli anni 70 sorgono conflitti di competenza tra lo Stato che gestisce il Parco tramite l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e la Regione autonoma Trentino-Alto Adige, che avvalendosi del proprio statuto, si attribuisce la competenza in materia di parchi per la protezione della flora e della fauna.

Sotto lo stimolo esercitato dal favore crescente dei turisti che visitano il Parco e davanti a difficoltà di gestione provocate dalle richieste di separatismo alto-atesino la Di-



Il territorio del Parco dello Stelvio ed i suoi limiti. L'area tratteggiata è quella di abitazione del cervo (da *Studi per la valorizzazione naturalistica del Parco Nazionale dello Stelvio*).

reazione del Parco ha reagito promuovendo un piano di valorizzazione del territorio, avvalendosi del concorso di numerosi ed illustri esperti in discipline naturalistiche. Da questo studio, pubblicato nel 1969, è emerso che questa area è meritevole di essere conservata, per motivazioni scientifiche e per bellezze paesagistiche. Il valore estetico e l'irripetibile valore ecologico sono stati evidenziati alla luce dei nuovi concetti in materia di protezione, per cui la loro conservazione è diventata di assoluta necessità, rivestendo carattere di interesse pubblico nazionale.

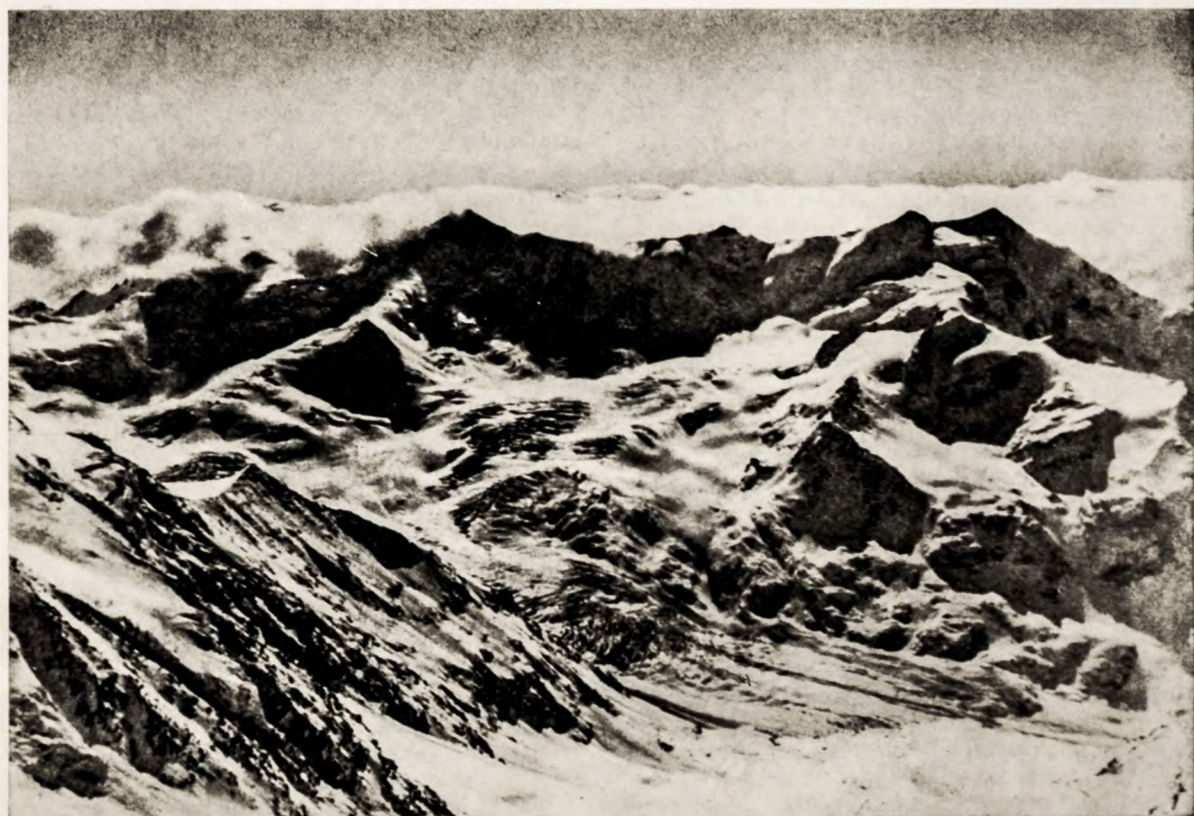
Si è pertanto stabilito che nel Parco Nazionale dello Stelvio l'autorità competente deve adottare quelle misure per impedire, nei limiti del possibile, l'insediamento umano affinché siano effettivamente rispettate le caratteristiche geomorfologiche ed estetiche che ne hanno giustificato la creazione.

Vi sono vallate di grande bellezza come l'alta Val di Rabbi con la sua incomparabile varietà di paesaggio selvaggio e austero; la val d'Ultimo, notevole esempio di simbiosi

fra ambiente naturale e attività umana. L'antica legge del maso chiuso è tutt'ora efficace in questa valle ricca di prati e di boschi; e tale interessante aspetto antropico ha indirettamente contribuito all'allontanamento di ogni speculazione edilizia. Non minore interesse della osservazione dell'ambiente geografico fisico presenta lo studio della vegetazione e della fauna per gli innumerevoli esempi di adattamenti alle zone di alta quota e delle vicende che in queste aree hanno subito e subiscono gli insediamenti vegetali e animali in una continua dinamica di equilibri che si stabiliscono fra esseri viventi, fra questi e l'ambiente abiotico che li circonda. Il patrimonio faunistico è rappresentato essenzialmente da cervi, camosci e caprioli; questi animali nei mesi estivi rimangono entro i boschi a quote comprese fra i 1800 e i 2300 metri; nella stagione invernale scendono in cerca di cibo fino al fondo valle. L'esigenza di tutelare questo spostamento migratorio stagionale, è una condizione irrevocabile per un territorio costituito in Parco Nazionale. Il con-



Sopra: La cima dell'Ortles (3899 m) vista da nord. Sotto: La cresta del Pizzo Tresero (3602 m) e della Punta S. Matteo (3648 m) viste dal Cevedale. (foto Ongari - Trento)



petto base è quello che la fauna selvaggia deve sopravvivere con le sue forze, instaurando un equilibrio ecologico nel territorio a sua disposizione e non rappresentare semplici esemplari di una specie in via di estinzione. Esempio più che convincente di questa necessità vitale, è la reintroduzione degli stambecchi, estintesi in tutto il territorio verso gli anni 30 a causa di una caccia spietata, nella Val Zebrù, area identificata quale *habitat* idoneo al loro insediamento. Vi si accede da S. Nicolò di Valfurva, ed una strada forestale conduce all'ingresso del Parco in località Tre Croci dove è stato predisposto un parcheggio destinato agli autoveicoli. Da questo punto la strada, percorribile a piedi o a cavallo, risale tutta la vallata in un paesaggio di aspra bellezza; unico segno della presenza umana sono alcune baite sparse nei prati e abitate dagli alpigiani nel periodo estivo.

La vegetazione, costituita da fitti boschi di conifere, viene progressivamente sostituita, verso l'alto, da arbusti, muschi e licheni fino alle morene su cui inizia la sua opera colonizzatrice la vegetazione pioniera.

La valle è interessante anche dal punto di vista geologico essendo attraversata, in tutta la sua lunghezza, da una linea di dislocazione che pone in contatto anomalo rocce sedimentarie, rappresentate prevalentemente da calcare e dolomie sul fianco destro, con rocce cristalline, costituite da filladi quarzifere sul fianco sinistro della valle. Sul versante destro vivono di preferenza gli stambecchi e i camosci che rimangono nelle vicinanze dei ghiacciai dello Zebrù durante il periodo estivo, emigrano sotto la cresta Reit-Cristallo d'inverno; sulle filladi si insedia l'abete e il larice e, lungo i canali, l'ontano. In queste abetaie, fresche d'estate e riparate dalle valanghe d'inverno, vivono cervo e capriolo. Nella zona dove il bosco si infittisce, è presente il gallo forcello, mentre l'aquila nidifica sulle rocce cacciando all'alba e all'imbrunire marmotte, volpi e piccoli caprioli. La visita a questi luoghi, sotto molti aspetti interessanti, è possibile percorrendo un tracciato, predisposto dalla direzione del Parco, che si snoda sul fianco sinistro della valle, raggiunge un piccolo rifugio di proprietà del Parco a quota 2300 sotto la cima del monte Confinale, e ridiscende in località Baita dei Pastori fino al fondovalle, attraversando zone popolate da molti esemplari della fauna selvaggia. Le gite sono guidate dalle guardie forestali cui è affidato oltre alla tutela e alla sorveglianza del territorio, l'incarico di illustrare al visitatore i più interessanti aspetti faunistici, floristici, e geomorfologici del paesaggio. Queste guardie oltre ad aver frequentato un corso nazionale per la sorveglianza nei parchi nazionali, corso comprendente i molteplici aspetti delle scienze naturali, hanno una lunga esperienza sulle abitudini degli animali e sono in grado di fornire precise informazioni.

Il Parco, dal punto di vista amministrati-

vo, è diviso in otto settori affidati ad altrettanti «posti di custodia»; questi sono dislocati nelle seguenti località e ogni visitatore vi si può rivolgere per informazioni: S. Antonio Valfurva nel settore lombardo, Stelvio paese, Glorenza, Silandro in Val Venosta, Martello nella omonima valle, S. Geltrude in Val d'Ultimo.

Nel settore trentino vi sono: Rabbi nella omonima valle, forse la più selvaggia del Parco popolata da numerosi camosci e caprioli e Cógolo in Val di Pejo. Sono inoltre funzionanti a Cógolo e a Silandro due nuovi centri di informazione e di assistenza ai visitatori che si affiancano a quello di Bormio, aperto fino dal 1970.

In questi centri con immagini fotografiche, plastici, cartelli esplicativi, diagrammi, erbari, viene fornita una concisa immagine del Parco Nazionale dello Stelvio, inoltre vi si programma l'assistenza delle guardie per le visite nelle località di maggior interesse.



In definitiva, le principali linee che la direzione del Parco si è prefissa, ai fini di una protezione e di una ricostruzione del patrimonio, sono sintetizzabili in questi punti:

- ripristino di sentieri d'alta quota e costruzioni di itinerari naturalistici;
- chiusura al transito motorizzato nelle strade interne del Parco;
- affitto di 10.000 ettari di foresta;
- costruzione di ricoveri-osservatori nei punti strategici;
- blocco di qualsiasi iniziativa speculativa come impianti a fune o centri residenziali;
- rapporti con le scuole instaurati attraverso numerose conferenze e gite guidate nel Parco;
- assistenza ai visitatori da parte delle guardie del servizio naturalistico;
- tre centri visitatori con annesso museo (Bormio, Silandro, Cógolo);
- divieto di taglio boschivo su quasi tutto il territorio;
- potenziamento della fauna, anche con immissione di esemplari provenienti da altre zone;
- studi e ricerche scientifiche condotte da esperti nelle varie discipline naturalistiche.

Con questi interventi è possibile arginare i tentativi di distruzione senza ostacolare lo sviluppo economico delle popolazioni locali. È necessario però che il concetto di difesa naturale diventi patrimonio comune e si riconosca che la difesa della natura equivale, in ultima analisi, alla difesa dell'uomo e che questo concetto stia alla base delle scelte politiche.

Walter Frigo

(Amministratore del Parco Nazionale dello Stelvio)

Il Parco naturale del Lago di Cei

di Elio Baldessarelli

La proposta per la creazione di un piccolo «Parco naturale del lago di Cei», avanzata qualche mese fa dal sottoscritto, ha avuto vasti consensi. L'interessante argomento è stato ampiamente trattato dai quotidiani *L'Adige*, *L'Alto Adige* e *Dolomiten* e dalle riviste lagarine *Il seme* e *Comunità viva*.

Ne ha parlato la RAI di Bolzano. Autorità provinciali e regionali, deputati e senatori, associazioni e uomini di cultura hanno inviato lettere di adesione e di sostegno. Ma soprattutto gli scolari e gli studenti, a migliaia (ne sanno qualche cosa il Presidente della Giunta Provinciale di Trento ed il Sindaco di Villa Lagarina), hanno accolto con fervore l'idea del Parco naturale del lago di Cei.

I giovani sono sensibilissimi ai grandi problemi che travagliano l'umanità. Da qualche anno essi li studiano e li discutono con passione, nelle scuole, sotto la spinta di una benefica contestazione. Il problema della protezione della natura è uno dei più gravi: uomini della grande scienza, come è noto, hanno dichiarato che, fra circa 100 anni, la natura sarà distrutta, se non si porrà un freno allo sterminio in corso. Hanno ragione i giovani: quali prospettive si presentano ad essi, con questa civiltà dei consumi che travolge le fonti stesse della vita?

Da queste colonne rivolgiamo un ringraziamento vivissimo agli alunni della scuola elementare di Pedersano ed agli studenti delle scuole medie «Orsi» di Rovereto, «Battisti» di Ala, «Bresadola» e «Segantini» di Trento, «Filzi» di Laives, «Fermi», «Foscolo», «Battisti» e «Rainerum» di Bolzano, «Segantini» e «Negrelli» di Merano. Ragioni di spazio ci impediscono di riportare i brani più toccanti delle loro lettere, inviate alle autorità responsabili. Ne hanno preso atto il Presidente della Giunta Provinciale ed il Sindaco di Villa Lagarina? La sentono, le nostre autorità, l'ondata accorata di richieste che sale dall'animo dei giovani?

Ma anche i contadini, più di tutti vicini alla loro terra e gli operai e la gente costretta a vivere entro i muri grigi delle città, hanno bisogno di evadere e di trascorrere qualche giornata accanto ad una natura il più possibile intatta! Perché non rompono gli indugi i

nostri dirigenti, i quali possono fruire oggi di un'ampia autonomia? Perché non realizzano una coraggiosa legislazione che blocchi il vandalismo? Che strazio, nelle gite in montagna, incontrare turisti con quegli sciagurati sacchetti di plastica rigonfi di stelle alpine o di rose di Natale! E che voglia di prendere a schiaffi quelle «distinte» signorine che ostentano con orgoglio, come se fossero trofei, mazzi di gigli rossi! Eppure c'è una legge regionale del 1962 che minaccia severe pene pecuniarie a coloro che strappano fiori protetti! Perché non fanno il loro dovere i sindaci, i custodi forestali, i guardiacaccia, i vigili incaricati di fare rispettare le decisioni della Regione? Per non danneggiare il turismo? Fra qualche decennio diventeranno brulle le nostre montagne, e allora il turismo sarà morto.

Non ci risulta che finora sia stata inflitta una multa ai nemici dei monti. Lo sappiamo: le difficoltà sono enormi, la gente non è matura, bisogna fare opera di prevenzione e di persuasione, ecc... Oggi, però, con i tempi che corrono, siamo più che mai convinti che si deve contemporaneamente educare e reprimere con energia. Non è il momento di fare disquisizioni filosofiche: domani sarà troppo tardi.



Ed ora, dopo questo sfogo, torniamo al nostro Parco naturale del lago di Cei. È evidente che non si può istituire un parco naturale nel vero senso della parola. La conca di Cei ha un'estensione modesta e ci sono troppe costruzioni e ville nella zona. Noi vorremmo che il lago e gli attigui prati e boschi diventassero una specie di riserva naturale, anche se non del tutto integrale, sul tipo di quelle esistenti nei paesi d'oltralpe: un grande giardino aperto a tutti, rispettato ed amato da tutti. Il lago ne sarebbe la gemma.

Lavori ed accorgimenti indispensabili per una buona strutturazione del parco potrebbero essere i seguenti:

1. Approntare due vasti parcheggi, uno presso il Capitel di Dovera ed uno all'altezza dell'albergo Milano: alle autovetture si do-

vrebbe assolutamente vietare la sosta lungo la strada provinciale o, peggio, sulle sponde del lago o nei prati. Meglio sbarrare gli accessi.

2. Tracciare intorno al lago un sentiero largo un paio di metri, in corrispondenza del bagnasciuga, di proprietà demaniale. Il sentiero, coperto di ghiaia sottile e fornito di robuste panche e di cestini portarifiuti, permetterebbe ai gitanti di effettuare una piacevole passeggiata e di ammirare da vicino la splendida fioritura dei nannufari e delle ninfee (non c'è, nella Regione, un altro lago così ricco di ninfee). Tutto questo all'insegna della massima pulizia: niente cartacce per terra, niente oggetti di plastica o immondizie di vario genere. I veronesi potrebbero essere pregati di lasciare a casa i tavoli e le sedie con i quali deturpano il paesaggio: non è mai venuto il «mal della pietra» a chi si è seduto sopra un sasso.

3. Proibire la pesca, il nuoto e l'uso delle barche, nella parte almeno dove vegeta la flora lacustre.

4. Ripulire i bordi del lago, per troppi anni abbandonato a se stesso, e tagliare le canne infestanti (sono bravissimi i sommozatori di Aldeno): al posto delle canne crescono rigogliose le ninfee.

5. Fare affluire altrove gli scarichi delle fognature della colonia e delle ville situate sulle rive del lago: così si elimina l'inquinamento delle acque.

6. Pretendere silenzio e vietare l'uso di radioline, televisori portatili e strumenti musicali. Gli altoparlanti degli alberghi dovrebbero smettere di diffondere a tutto volume i loro ritmi di richiamo. La musica spezza, lacerando l'armonia della natura. In montagna più che mai si cerca la pace: ci si rifugia per dimenticare la guerra della pianura, non per trovarvi un surrogato della città.

7. Mettere al bando fuochi, fornelli e treppiedi: non è indispensabile, in montagna, mangiare spaghetti o bracioline ai ferri. Ci sono i ristoranti per questo. Due panini ed un buon bicchiere di vino, in vista delle ninfee o di un luccio che guizza nell'acqua, da soli procurano gioia. Anche i prati ed i boschi vicini (Selva del Conte, S. Martino, Prà dell'Albi, Costole, Terre Negre, Rive, Bellaria, ecc...), nonché il versante lagarino del Cornetto dovrebbero essere inclusi nel parco naturale (il versante che scende verso il Bondone è già riserva integrale).

8. Proibire la raccolta dei fiori, soprattutto di quelli protetti, dei funghi, ormai quasi scomparsi, e degli altri frutti del bosco.

9. Bandire la caccia a tutti gli animali ed agli uccelli, piccoli e grandi, di stanza o di passaggio (oggi vengono raccolte le chioccioline e asportati perfino i formicai).

10. La falciatura dei prati ed il taglio even-

tuale di alberi dovrebbero essere effettuati previo consenso delle autorità preposte al parco.

Sarebbero sufficienti due brave guardie forestali, a spese della Provincia, per far rispettare il presente regolamento.

Forse la poesia, unita alla scienza, può fare un miracolo al lago di Cei.



La fioritura nel sottobosco e negli spazi erbosi è varia e ricchissima. Le rose di natale (*bucanevi*) sbocciano in inverno tra la neve o le foglie secche dei faggi. Annunciano la primavera con tre mesi di anticipo e sono i fiori più affascinanti di Cei.

Benché protette da una legge speciale, le rose di natale sono oggetto di una caccia spietata. Se non si interviene energicamente, il giorno della loro estinzione non è lontano.

Nell'avanzata primavera le peonie (*rose cu-che*) allietano i pendii di Cimana. Alte e slanciate, fanno capolino fra il fogliame dei noccioli: splendono come piccole sfere di fuoco, con le loro testoline rosse, sullo sfondo verde cupo dei cespugli... Quando sono investiti dal sole, i petali hanno sfumature iridescenti. La loro bellezza ci tocca il cuore.

I gigli martagoni, con le caratteristiche corolle a forma di turbante turco punteggiato di pietre preziose, ed i meravigliosi gigli rossi, che come stelle spiccano qua e là nei prati di Barbonalt, si sono ridotti a rari esemplari. Sono protetti dalla legge, ma chi se ne cura? Appariscenti come sono, attirano facilmente l'attenzione degli «unni», i quali strappano senza misericordia, spesso con le radici, quelle meraviglie del Creato.

Sulle rocce scoscese del Cornetto, a ridosso del lago di Cei, fino a qualche anno fa crescevano abbondanti e rigogliose le stelle alpine. Si è fatto e si fa un'atroce razzia di quei nobili fiori. In luglio ed in agosto capita ancora di incontrare qualche indegno alpinista con vistosi mazzi di stelle alpine appeso al sacco. Dopo un paio di giorni finiranno nella spazzatura!

E le genziane e i mughetti e i ciclamini? A migliaia vengono strappati e buttati alla rinfusa nei sacchetti di plastica.

Non amano la montagna i barbari che le strappano il ridente mantello! Può darsi che siamo degli ingenui utopisti. Forse è inevitabile, con questa galoppante civiltà dei consumi, la distruzione della flora alpina. Ci è parso, in contatti avuti con alcuni nostri amministratori, che essi non sentano il problema ecologico. Altri, con tono pessimistico, hanno dichiarato che non è possibile impedire lo scempio in atto. Dicono che non si può, nel giro di pochi anni, sviluppare una sensibilità naturalistica nell'animo degli italiani: non c'è stata mai. Eppure, nonostante questo ambiente ufficiale indifferente e talvolta ostile, siamo del parere che sia doveroso battersi.

I ragazzi ed i giovani danno un buon affidamento: per lo più sono idealisti e credono nella vita. E nella scuola (chi scrive è un uomo di scuola), da anni si getta il seme dell'amore per la natura, con risultati incoraggianti. Si provi almeno a creare qualche riserva naturale qua e là, nella nostra bellissima terra!

Si diano da fare i pubblici poteri! Abbiamo l'impressione che a Roma ed a Trento, nonostante le campagne ecologiche della grande stampa (ad esempio del *Corriere della Sera*), nonostante la pressione dell'opinione pubblica più qualificata, non si lavori con sufficiente interesse in questo settore.

Quando si tratta di tutelare la natura, noi italiani siamo sempre in coda. Giustamente ci disprezzano le genti d'oltralpe. Basta entrare in un ristorante o in un albergo di montagna per vedere la strage di fiori alpini, anche protetti. E nessuno dice niente!

Nel Parco naturale di Cei si dovrebbe, naturalmente, proibire la raccolta dei funghi. È un'affermazione amara questa, lo sappiamo. Per lunga tradizione che risale al tempo dei tempi, sempre i lagarini sono andati a cercar funghi nella Selva del Conte. Durante la recente guerra mondiale, più d'una volta noi stessi ci siamo sfamati con un piatto di *pinaroi*, più squisiti peraltro della carne.

In fatto di funghi, i trentini sono imbattibili, e tutti, grandi e piccoli, hanno la stessa passione micologica. Dalla nostra terra è venuta la linfa che ha dato ispirazione e vigore al grande Bresadola. Ma nonostante questo, anzi appunto per questo, abbiamo il coraggio di sostenere la necessità di rispettare, nel Parco naturale di Cei, i pochi *finferli*, *pinaroi*, *brise*, *rossole*, che ancora resistono. Lasciamoli al loro posto, all'ombra dei faggi e degli abeti, affinché possano vivere e moltiplicarsi liberamente! Accontentiamoci di ammirarli, di vagheggiarli nel loro ambiente, senza cedere alla tentazione di coglierli!



E che passione per la caccia ha la nostra gente! Più fucili che uccelli ci sono in giro.

È difficile ormai sentire un frullo d'ali nei boschi o ascoltare, di buon mattino, il canto di un fringuello! le cinciallegre (*parisole*) ed i cardellini sono spariti. I pochi merli sopravvissuti fuggono disperati quando vedono un uomo.

Amici cacciatori, vogliamo provare a risparmiare la valletta di Cei? Lasciamoli in pace, almeno lì, i pochi pennuti che ci vivono, siano essi nostrani o di passaggio! Che senso ha oggi uccidere un uccellino?

Anche le chiocciole (*lumazi*) bisogna lasciarle andare per le loro strade. Anch'esse hanno una funzione nel delicato equilibrio della natura e meritano la nostra simpatia, con il loro comportamento timido e riservato. Quando eravamo bambini, ci piaceva toccare i loro cornetti retrattili ed osservare la striscia bianca che lasciano dietro nel loro lento procedere. Ma adesso arrivano sciacalli veneti e lombardi. Armati di furore barbarico e di pile, perlustrano e ripuliscono ben bene i prati ed i boschi e riempiono i sacchetti con quelle creaturine indifese. Certa gentaglia pensa solo a divorare!

Perché distruggere quel poco di poesia che ancora ci resta? Questi i nostri suggerimenti e considerazioni a proposito di un Parco naturale del lago di Cei. Sappiamo che le difficoltà sono notevoli, che si toccano interessi particolari, che si agisce contro abitudini radicate nella tradizione. Prevediamo opposizioni di ogni genere. Eppure sono numerosissimi, anche a Villa Lagarina, coloro che hanno dimostrato entusiasmo per la coraggiosa iniziativa.

Il Parco di Cei sarebbe un'oasi di bellezza e di pace, un richiamo per i turisti e gli innumerevoli amici della natura, una fonte di guadagno per molti, compresi gli albergatori. Darebbe prestigio e meritata fama alla Provincia di Trento e agli attuali amministratori del Comune di Villa Lagarina, i quali passerebbero alla patria storia come i realizzatori dell'affascinante impresa del Parco naturale del lago di Cei.

Non se ne sentono lusingati?

Elio Baldessarelli

Questo numero della Rivista è stato stampato regolarmente e altrettanto regolarmente è stato spedito agli aventi diritto, così come i numeri precedenti. Il ritardo nei ricevimenti è quindi imputabile a cause esterne, non dipendenti alla nostra organizzazione.

Il servizio valanghe in Italia: formazione e sviluppo

di Piero Silvestri

Per un fenomeno del tutto moderno la montagna è sempre più frequentata anche nel periodo invernale per attività ricreative o per attività di lavoro (dighe, trafori alpini, vie di comunicazione, impianti di risalita). Un tale flusso pendolare se da un lato ha rotto l'isolamento delle popolazioni autoctone dall'altro ha fatto dimenticare, forse troppo facilmente, i principi di sicurezza cui per tradizione le popolazioni della montagna erano legate.

Fra i paesi della cerchia alpina anche l'Italia negli ultimi anni ha avuto un tragico bilancio di vittime.

Nella tabella 1 sono riassunti i casi di morte da valanga suddivisi per categoria; il totale delle vittime raggiunto in Italia è messo in relazione con quello delle vittime segnalate dall'Austria e dalla Svizzera.

Sino all'inizio di questo secolo la valanga era rimasta una fra le più terrificanti manifestazioni della violenza della natura per tutti gli abitanti delle Alpi.

Nel primo conflitto mondiale in Italia le truppe alpine operanti nel settore delle Alpi Orientali subiscono gravissime perdite a causa dei fenomeni valanghivi. Le valutazioni fatte delle perdite subite dagli eserciti austriaco ed italiano danno, complessivamente, una cifra che va da 40 ad 80 mila morti.

In quegli anni (1915-18) da parte dell'Esercito italiano nasce, con scopi eminentemente pratici, il primo «servizio valanghe», affiancato al Servizio Meteorologico già operante; l'istituzione, ordinata dal gen. Carlo Porro (ottobre-novembre 1915), deve provvedere alla segnalazione, alla difesa ed alla previsione delle valanghe per tutta la zona delle operazioni belliche — dallo Stelvio a Monfalcone — allo scopo di garantire l'incolumità dei soldati e dei trasporti, l'efficienza delle operazioni, la sicurezza degli accantonamenti e la continuità di comunicazioni regolari. La necessità, ma soprattutto l'intelligente attività del Porro, del quale rimangono lavori di glaciologia, l'amicizia che lo legavano all'insigne glaciologo prof. C. Somigliana e la collaborazione del col. Ricci, geografo, capo del «servizio valanghe» hanno dato origine improvvisamente ad un serio e meticoloso lavoro di ricerca.

Cessata l'attività bellica anche il «servizio valanghe» cessa. L'attività svolta dagli uffici

tecnici militari, con la documentazione relativa, è stata ampiamente illustrata, dopo pazienti e fortunate ricerche, dal prof. C. F. Capello. L'autore non si è limitato all'attività delle Forze Armate italiane, ma ha esteso la sua indagine agli scrittori antichi (con riferimento alle Alpi Occidentali italiane) ed ha seguito l'opera svolta dal C.A.I., dall'Istituto Geografico Militare, dalla Scuola Militare Alpina, dall'Aeronautica Militare per giungere sino al 1965 non tralasciando il contributo fornito, in misura minore, da altri enti pubblici o privati.

Dall'attenta lettura della cronistoria delle ricerche sulle valanghe in Italia, tracciata dal Capello, risulta chiaro che in tutti gli anni trascorsi non è mai stato affrontato lo studio fisico delle condizioni del manto nevoso né le cause del suo frantumarsi di fatto in modo più o meno discontinuo; il lavoro di ricerca è stato sempre ancorato a finalità geografiche.

La valanga è un evento di carattere naturale che si inserisce in un contesto geografico-sociale-economico per cui l'indagine che si sintetizza in dati della scheda, mira a comporre uno studio monografico morfologico legato alla descrizione spaziale (tempo, luogo) degli effetti provocati: distruzione di patrimonio naturale (culture, boschi), civile (case, paesi, strade...), umano (vite). Dati che sono serviti in passato (periodo di guerra) ed al presente per redigere delle carte delle valanghe, per segnalare zone particolarmente pericolose...

La correlazione fra le valanghe e le condizioni meteorologiche, tentata dal «servizio» di guerra, era già stata proposta da P. F. Denza, direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Moncalieri (Torino), ed uno dei più validi studiosi del Club Alpino Italiano in materia, alla fine del secolo scorso. Sia il Denza che Adolfo Hess si rifanno agli studi dell'ispettore forestale svizzero Johann Coaz, il primo grande maestro.

Un tentativo isolato di studio sulla dinamica e le caratteristiche fisiche del manto nevoso e delle valanghe si deve attribuire a Luigi Castellazzi nel 1911. L'opera più impegnativa è intrapresa da Ubaldo Valbusa negli anni trenta.

Valbusa riscuote consensi unanimi al IV Congresso Internazionale di Alpinismo svol-

tosì a Cortina d'Ampezzo nel 1933 e, subito dopo, fonda, presso la Sezione di Torino del C.A.I., il «Centro Studi Valanghe» mentre viene stipulato un accordo fra Italia, Svizzera, Jugoslavia per la formazione di una commissione di cinque membri al fine di coordinare ricerche e studi sulle valanghe dei confinanti paesi alpini e giungere a redigere un'appropriata cartografia delle valanghe.

Ben presto il Centro Studi Valanghe della Sezione di Torino diventa parte integrante del Comitato Scientifico del C.A.I. con la costituzione — in seno al Comitato — della «Commissione Neve e Valanghe» (9 febbraio 1934) che è diretta dallo stesso presidente, Arditò Desio; vice-presidente è nominato Valbusa.

Non vengono tralasciati rapporti di collaborazione con studiosi stranieri; Rodolfo Campell invia dalla Svizzera un articolo per la *Rivista Mensile*. Si moltiplicano anche gli scritti ad opera di E. Castiglioni, E. Giani, A. Hess, G. Morandini.

La raccolta di dati, fornita dalla continua opera di schedatura, fa acquisire una ricca casistica le cui conoscenze vengono diffuse in una serie di articoli, pro memoria, richiami — divulgati principalmente ad opera del Club Alpino Italiano — e diretti a quanti devono o vogliono affrontare la montagna d'inverno.

Mario Bressy, per le Alpi Cozie (1931-36), trasferisce questo bagaglio di esperienze nelle sue guide sciistiche ed allega carte topografiche a grande scala con i percorsi delle valanghe.

Dopo tanto lavoro l'Istituto Geografico Militare stampa le prime «carte delle valanghe» (1934-1945) alla scala 1:25.000 e 1:50.000, che riportano, con indicazioni grafiche convenzionali, la direzione di caduta delle valanghe e la loro periodicità.

Il frutto di questo lavoro viene presentato a Zermatt nell'agosto del 1940 alla riunione dell'Union Internationale des Associations d'Alpinisme (U.I.A.A.).



La seconda guerra mondiale segna un periodo di stasi completa.

Al termine il Comitato Scientifico del C.A.I. nel 1947 tenta di riorganizzarsi anche a proposito delle valanghe, ma, purtroppo, non è facile rimettersi al passo e, soprattutto, non c'è l'uomo che, come il Valbusa per tanti anni, sposi la causa delle valanghe. Benché il Club Alpino mantenga contatti con le organizzazioni internazionali inviando rappresentanti nel 1948 a Davos e nel 1950 ad Adelboden perdura in pratica l'inattività.

Le catastrofi dell'inverno 1950-51 (vittime: 46 in Italia, 135 in Austria, 98 in Svizzera) riportano il problema alla ribalta. Giovanni Bertoglio, rifacendosi alla scuola svizzera ed in particolare agli studi di A. Roch, ripropone l'argomento valanghe. Nel frattempo il Comitato Scientifico (1953), nel riprendere gli scritti di Bertoglio spera di ravvivare l'interesse di alcuni studiosi che a titolo personale

si stanno interessando al fenomeno valanga, ma nel 1956 deve accontentarsi di inviare al Corso Internazionale di Davos ancora soltanto un osservatore. Tuttavia già si sta pensando di impostare un'organizzazione di previsione delle valanghe sullo schema del servizio, ormai efficiente, della Confederazione Elvetica.

Il piano, già dibattuto nel 1956, sembra di imminente realizzazione quando al Corso di Davos del gennaio 1958 il C.A.I. invia sette guide appartenenti al Comitato Alto Adige.

Contemporaneamente al Club Alpino, il Corpo Forestale dello Stato riprende, dopo la seconda guerra mondiale, seguendo l'impostazione data dal Valbusa, le osservazioni sulle valanghe, passando i dati raccolti annualmente all'Istituto Centrale di Statistica.

Il dott. Luigi Passamonti del Corpo Forestale, servendosi dei dati raccolti (ma forse circoscritti all'inverno 1953-54) stende una carta delle valanghe per le Alpi italiane al 100.000 e tenta, nel contempo, di far sorgere, senza successo, anche in Italia un istituto simile allo svizzero di Davos.

Qualche tempo dopo il dott. Feliciani, ispettore ripartimentale delle foreste di Sondrio in Valtellina, riesce a far funzionare a Bormio il «campo di osservazione della neve» (1954) che in seguito (1960) diventa il «Centro d'Osservazione per le Nevi e le Valanghe».

Sorta la «Fondazione per lo studio dei problemi montani dell'arco alpino» con sede a Milano e divenutone segretario il Feliciani, decade il «Centro» di Bormio nel quale, per altro, operava già personale tecnicamente preparato ai corsi di Davos.

L'Istituto di Geografia Alpina, sorto a Torino nel 1956, è stato fondato dal prof. C. F. Capello; fra le attività di ricerca include lo studio delle valanghe delle Alpi e degli Appennini come fenomeno geografico; attraverso la ricerca storica e la documentazione immediata (ricalca cioè la metodologia del Valbusa, con il quale — il Capello — era stato in buoni rapporti); pertanto non si scosta dai precedenti canoni: storia delle valanghe, scheda catastale aperta ad ogni aggiornamento successivo, carta delle valanghe.

Sino a questo punto, le notizie riportate sono tratte da un'ampia monografia del Capello corredata, nella seconda parte, dalla trascrizione dei documenti faticosamente recuperati, alla quale si rimanda per una visione più completa.



L'opera di prevenzione passiva condotta in tutti questi anni, certamente valida, considera sempre la valanga come episodio slegato dalla realtà in atto; l'opera di prevenzione attiva comporta, invece, il problema della previsione.

Nel 1964 è chiamato ad interessarsene il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare che esamina, però, il problema delle valanghe «con particolare riguardo alle esigenze aeronautiche» come afferma il cap. Cantù.

Tabella 1 - Vittime umane

INVERNI	1950-51	1964-65	1965-66	1966-67	1967-68	1968-69	1969-70	1970-71	1971-72
Sciatori:									
su pista o nelle vicinanze	—	2	4	4	—	1	11	1	7
Alpinisti:									
senza sci	—	—	2	2	7	2	3	—	—
con sci	—	—	—	—	—	2	14	2	—
Montanari:									
in abitazioni distrutte	—	—	—	—	—	—	—	3	9
operai in cantieri	—	2	—	3	1	1	—	2	1
Militari	—	3	—	2	1	3	9	—	8
Automobilisti	—	2	—	—	—	—	—	2	7
numero vittime:									
Italia	46	9	6	11	9	9	37	10	32
Austria	135	45	15	18	20	20	20	43	19
Svizzera	98	27	16	17	37	22	56	33	23

in appendice all'edizione italiana del volume di Fraser. Il problema è ripreso e trattato dal col. Ermini e dal cap. Cantù, entrambi del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare, in forma di contributo alla relazione svolta dal prof. G. B. Castiglioni «Le calamità naturali nelle Alpi» per i lavori della tavola rotonda durante il XXI Congresso Geografico Italiano (1971).

Finalmente negli ambienti sci-alpinistici gli aumentati contatti con Davos ed il desiderio di operare direttamente all'incolumità degli sciatori fanno nascere nuove iniziative.

Per la Scuola di sci-alpinismo «M. Righini» di Milano Fritz Gansser ottiene nel 1966 di poter ricevere per telescrivente presso l'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Milano i bollettini svizzeri sulle valanghe, con l'accordo che lo stesso ufficio li comunicasse telefonicamente su richiesta. La stessa Scuola è autorizzata a doppiare in italiano il documentario svizzero *Attenzione valanghe*. La pellicola, parlando delle valanghe e dei pericoli e presentando l'organizzazione del servizio previsioni e studi attuato per il territorio svizzero, avrebbe dovuto avviare un discorso fra gli alpinisti italiani e portarli a realizzare, almeno sperimentalmente, un servizio analogo.

Nel frattempo i rapporti con l'Istituto Federale si intensificano; dopo la riunione di contatto svoltasi a Milano (21 luglio 1967), fra Schild di Davos e componenti del C.A.I., il 22 ottobre successivo il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano ricostituisce in seno al Comitato Scientifico la «Commissione Neve e Valanghe».

Gli accordi, precedentemente presi con l'Istituto Federale Svizzero per lo studio della neve e delle valanghe, prevedono l'istruzione degli operatori, l'istituzione di una limitata rete di posti di rilevamento, l'invio dei

dati giornalieri a Davos e la compilazione di un bollettino specifico per l'Italia concordato con l'Istituto.

Con il «provvedimento di pronta realizzazione» viene organizzato così in Italia il «primo servizio di avvertimento» mediante bollettini valanghe. Nel periodo invernale sono diffusi, abitualmente ogni venerdì (bollettino ordinario) e straordinariamente nei giorni in cui lo richiedessero le mutate condizioni (bollettino straordinario), attraverso la radio e la televisione, unitamente alle previsioni meteorologiche abituali, e mediante segreteria telefonica (1).

La Commissione deve, sin dall'inizio, svolgere un'intensa attività per superare il periodo sperimentale, per potenziare i propri mezzi, per estendersi a tutto il territorio delle Alpi e degli Appennini ed essere in grado di svolgere un servizio di previsione autonoma.

Lo sforzo per raggiungere il traguardo fissato è sostenuto indistintamente da militari, dipendenti da enti pubblici e privati, dagli uomini del Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Determinante è stato, soprattutto, l'appoggio trovato presso l'Ente Nazionale Energia Elettrica (ENEL) il quale, pur studiando la neve in rapporto ai bacini imbriferi dei grandi invasi idroelettrici di alta montagna, vede nel programma della previsione delle valanghe un utilissimo strumento per assicurare l'in-

(1) Il «Bollettino Valanghe» è diffuso negli inverni: 1968-69 dalla RAI nel «Gazzettino padano» e nel «Gazzettino piemontese»; 1969-70 dalla RAI nel «programma nazionale» e da 5 posti telefonici d'ascolto automatici (segreteria telefonica); 1970-71 dalla RAI-TV unitamente alle previsioni del tempo e da 11 posti telefonici; 1971-72 dalla RAI-TV e da 14 posti telefonici.

Tabella 2 - Corsi di qualificazione

Anno	Periodo	Località	Qualifica del corso	Partecipanti	Provenienza
1967	23-26 nov.	Davos	osserv.-prev.	13	Piemonte-Lombardia
1968	21-24 nov.	Davos	osserv.-prev.	13	Piemonte-Lombardia-Venezie
1968	16-20 dic. *	Sestriere	osserv.-prev.	20	Piemonte-Lombardia-Venezie
1969	17-21 feb.	Davos	esperti	4	internazionale
1969	15-16 nov.	Lucerna	C.I.S.A.	8	internazionale
1969	1-5 dic.	Breuil	osserv.-prev.	37	nazionale
1970	24-29 nov.	Tonale	osserv.-prev.	37	nazionale
1970	13-15 dic.	M. Bondone	osserv.-prev.	13	regione Trentino-Alto Adige
1971	19-23 gen.	Tonale	osserv.-prev.	91	nazionale
1971	13-14 nov.	Bled (J)	C.I.S.A.	10	internazionale
1971	17-18 dic.	Torino	esperti	33	nazionale
1972	31.7-1.8	Grenoble	esperti	6	Francia - Italia
1972	16-18 set.	Chamonix	C.I.S.A.	6	internazionale
1972	17-18 gen.	Bormio	esperti	12	internazionale
1972	14-17 ott.	Macugnaga	esperti	40	nazionale
1972	17.11-17.12	Tonale Rucàs	osserv.-prev.	162	nazionale

columità di una parte dei propri dipendenti costretti a lavorare sotto l'insidia della valanga.

Per la formazione dei previsorì, osservatori e rilevatori è stata necessaria una serie di corsi di qualificazione organizzati e diretti da F. Gansser, accademico C.A.I., il quale, per la sua specifica preparazione acquisita in molti anni da Davos, da strenuo animatore iniziale ne diviene il responsabile. Perché si potessero raggiungere i risultati ottenuti, era necessario trovare l'uomo che si votasse alla causa dello studio delle valanghe. Finalmente, in Gansser è stato trovato.

Nella tabella 2 è riassunta l'attività dei corsi; vi hanno preso parte dipendenti ENEL e di Aziende Municipali (personale addetto alle dighe idroelettriche), dipendenti degli impianti funiviari e simili, militari dei Corpi dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza, della Pubblica Sicurezza, della Guardia Forestale, della Scuola Alpina di Aosta e componenti del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Gli esperti hanno, inoltre, partecipato attivamente alle riunioni nazionali ed internazionali in Italia ed all'estero.

Avuta la disponibilità di operatori sufficientemente preparati, dal 22 gennaio 1968 iniziano a funzionare 13 stazioni di rilevamento; le condizioni della neve e del tempo sono trasmesse giornalmente a Milano da dove per telescrivente sono inviate a Davos. L'elaborazione del «bollettino» si compie a Milano, preventivamente concordata con l'Istituto svizzero. Dal 26 gennaio dello stesso anno la radio trasmette il «bollettino valanghe» per l'Italia.

In questo primo inverno di attività vengono diramati 19 bollettini validi per l'arco alpino compreso fra il Monginevro e l'Adamello.

Nel settembre 1968, staccandosi dal Comi-

tato Scientifico del C.A.I., la Commissione Neve e Valanghe» diventa autonoma, ma sempre nell'ambito del Club Alpino Italiano.

Nell'inverno 1969-70 viene istituito a Torino il «Centro Operativo» che lavora in collaborazione con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e con Davos. I dati ricevuti al Centro, ed elaborati direttamente, permettono di emettere il «bollettino nazionale valanghe» (valido per tutta la cerchia alpina del territorio italiano) che, tuttavia, per l'estensione della catena alpina (ca. 700 km) «può definire una situazione e tendenza solo nei suoi tratti essenziali» riguardo al verificarsi di fenomeni valanghivi.

Crescendo il grado di competenza ed aumentando la rete dei posti di osservazione, per la particolare configurazione geografica delle Alpi italiane e degli Appennini, si rende necessario un perfezionamento del bollettino nazionale. Da indicativo di pericolo, più o meno generico, il bollettino deve essere in grado di specificare il pericolo localizzandolo geograficamente.

Nell'inverno 1969-70, ad esperimento, si iniziano a redigere «bollettini zionali» che riguardano il Cuneese, il Monginevro e l'Osola nelle Alpi Occidentali. Nell'inverno successivo seguono con l'elaborazione di «bollettini zionali» le regioni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige; infine nel 1971-72 la provincia di Sondrio, il cui bollettino viene esteso a tutta la Lombardia.

Anche l'attività di propaganda si intensifica, nel frattempo, sia attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, mediante la radio e la televisione, sia attraverso pubblicazioni e manifesti appositamente studiati dalla Commissione neve e valanghe. Vengono curate, con particolare attenzione, traduzioni di pubblicazioni tecniche austriache e svizzere, mentre nel 1970 con la presentazio-

ne di F. G. Agostini esce in lingua italiana il volume di Colin Fraser *L'enigma delle valanghe*.

The Avalanche Enigma, edito nel 1966 da John Murray, è seguito dall'edizione tedesca. L'edizione italiana è aggiornata ed ampliata dallo stesso autore, che da anni vive in Italia, e reca in appendice anche il quadro della situazione italiana redatto dal dott. V. Cantù.

L'inverno 1969-70 vede ormai dislocati su tutta la cerchia alpina 40 posti di rilevamento-neve controllati da osservatori che con la loro opera costante, precisa e gratuita permettono di redigere il «bollettino valanghe» per l'Italia avvalendosi anche:

1) dei dati del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica;

2) dei dati dei bollettini delle valanghe svizzeri e delle osservazioni per l'Italia date da Davos;

3) dei testi dei bollettini delle valanghe della Carinzia (Austria).

Frattanto, oltre alla diffusione dei bollettini delle valanghe nazionali durante i notiziari meteorologici della radio-televisione, vengono potenziati i posti fissi di ascolto telefonico. Le regioni con bollettini propri installano segreterie telefoniche per la trasmissione continuata ed automatica del bollettino, che viene continuamente aggiornato durante le situazioni di emergenza.



Il lavoro in programma tende a perfezionare quanto negli anni precedenti, per celebrità di realizzo, è stato tralasciato.

Aumentata l'esperienza e la specializzazione i dati rilevati sul terreno diventano sempre più importanti sia numericamente che qualitativamente: dall'essenziale si passa al particolare e complementare fornendo, contemporaneamente, la base per approfonditi studi di carattere scientifico.

Nel 1971 la «Commissione neve e valanghe» viene inserita per delibera del Consiglio Centrale (pur rimanendo tecnicamente ed amministrativamente autonoma) nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino, assumendo la nuova denominazione di «Servizio Valanghe».

Nel contempo la segreteria del C.N.S.A. assume l'incarico di segreteria per il «Servizio Valanghe».

Nell'inverno 1971-72 il «servizio valanghe» è forte di oltre 200 osservatori, appartenenti ad enti civili e militari, alle dipendenze del capo del «servizio valanghe», Fritz Gansser, che è coadiuvato dal Comitato Tecnico, composto da esperti e ricercatori. Il personale qualificato, numeroso per assicurare la continuità del servizio con un impiego a rotazione, presidia 80 posti di osservazione così suddivisi:

22 serviti da dipendenti ENEL e Aziende Elettriche Municipali;

19 serviti da personale degli impianti di risalita;

17 serviti da volontari del C.N.S.A.;

4 serviti dalla Guardia di Finanza;

18 serviti dal Corpo Forestale.

Compresi cinque posti costituiti e gestiti dalla Scuola del Corpo Forestale dello Stato di Città Ducale (Rieti) in collaborazione con l'Ispettorato Regionale delle Foreste ed il C.N.S.A. dell'Aquila; presso la Scuola si trova il centro di raccolta dei dati, che emette il «bollettino valanghe» per l'Appennino centrale.

L'attività del «servizio valanghe» è anche sintetizzata dalla tabella numerica che presenta la frequenza dei bollettini-valanghe nel corso di sei anni di attività (tabella 3).

Tabella 3 - Bollettino delle valanghe

Inverno	Settimanali	Straordinari	Totali
1966-67 . . .	24	11	35 (*)
1967-68 . . .	14	5	19
1968-69 . . .	20	7	27
1969-70 . . .	23	9	32
1970-71 . . .	21	6	27
1971-72 . . .	23	3	26
totale in 6 inverni . . .	125	41	166

(*) Di Davos.

Per quanto riguarda l'attività dell'inverno 1972-1973, nell'intento di potenziare ulteriormente gli attuali «servizi di zona», si sono svolti cinque corsi per osservatori e previsori (due a Macugnaga, due al Passo del Tonale e uno a Rucàs - Bagnolo Piemonte).

Dai precedenti 80 posti di osservazione si passa, così, ad una rete di 125. Alcuni di questi nuovi posti sono previsti, in via sperimentale, per il Friuli-Venezia Giulia e per l'Appennino Settentrionale, permettendo così di portare a otto i «servizi valanghe di zona» con bollettini particolari, in modo da coprire tutta la cerchia alpina e gli Appennini.

A partire dal 1968 il Servizio si preoccupa di raccogliere ogni utile informazione sulle valanghe che hanno causato danni a persone, abitati, opere stradali, manufatti in genere o che hanno modificato con dissesti la morfologia del suolo. Attraverso i propri esperti collabora strettamente con le autorità militari e civili, prestando un servizio di consulenza ad ogni richiesta. Nel 1970 sono state soddisfatte dieci richieste di consulenza e nel 1971 ne sono state espletate venti, di cui una nei Pirenei. Nel '72, benché non sia possibile ancora fare un consuntivo è però lecito affermare che si sono già superate le cifre degli anni precedenti, mentre alcune richieste saranno evase entro breve.

Piero Silvestri
(Sezione di Domodossola)

Alcune incisioni rupestri della Valle del Pellice

di Osvaldo Coisson

Le Alpi sono state abitate fin da tempi molto remoti, forse da quando i ghiacciai dell'ultima glaciazione (quella di Würm) si sono ritirati, circa 10.000 anni fa. Tracce di questi antichi abitatori si ritrovano in quelle incisioni rupestri di cui i gruppi più noti sono quelli del Monte Bego e della Valcamonica. Meno noto è invece il fatto che delle incisioni similari si ritrovano quasi dappertutto lungo l'arco alpino, su tutti i versanti. Esse sono oggetto di studi e di ricerche da parte degli specialisti di preistoria e protostoria che li classificano sotto la denominazione di «arte rupestre». Queste manifestazioni comprendono sia le bellissime pitture del Paleolitico Superiore (risalenti da 40 a 10.000 anni fa) delle grotte della Francia Meridionale e della Spagna, sia quelle più modeste, ma non meno significative, delle incisioni rupestri (la cui datazione va dai 9.000 anni fino all'inizio della nostra era).

Un lavoro di sintesi di tutte le incisioni alpine non è stato ancora fatto; né allo stato attuale delle ricerche, sarebbe possibile, dato che buona parte delle nostre vallate non sono state ancora sufficientemente esplorate da questo punto di vista.

Disegni e incisioni rupestri (nelle Alpi Occidentali) sono segnalate in Valle d'Aosta, in Val Sesia, nelle valli di Lanzo, nelle vallate del Cuneese. Ci limiteremo qui ad illustrare quelle più significative della Valle del Pellice, perché da una quindicina d'anni questa valle è stata più accuratamente esplorata.

La Valle del Pellice fa parte, con la vicina Val Germanasca, di quel gruppo di vallate conosciute storicamente sotto il nome di Valli Valdesi, perché abitate in maggioranza da popolazione di religione evangelica, che trae le sue origini da un movimento che faceva capo a Valdo, un mercante di Lione convertitosi nel XII secolo, dando origine a un movimento eretico diffuso nel Medio Evo in tutta l'Europa, e successivamente confinato per molti secoli in queste vallate. Assieme alla Val Chisone di cui la Val Germanasca è affluente costituiscono il gruppo di valli dette anche del Pinerolese, poiché fanno capo alla cittadina di Pinerolo (per quanto queste vallate siano di parlata provenzale, mentre Pinerolo, già in pianura, sia di parlata piemontese).

La Valle del Pellice è la più a sud delle vallate della provincia di Torino, al confine con l'alta Valle del Po (già in provincia di Cuneo), ha un andamento est-ovest per quasi tutto il suo percorso, dai 400 m circa dal fondo valle sino ai 1300 m al villaggio di Villanova, dove prende un andamento nord sud, per terminare nella magnifica conca del Prà (1700 metri circa), alla cui testata si trova la cima più alta, il Monte Granero (3140 m), fronteggiante il massiccio del Monte Viso.

Alla Valle del Pellice affluiscono alcuni valloni secondari, fra cui i più importanti sono quelli di Luserna e di Angrogna.

Nella valle sono interamente compresi i territori di sette comuni: Lusernetta, Luserna S. Giovanni, Torre Pellice, Villar Pellice, Bobbio Pellice, Rorà, Angrogna e parte di quello del comune di Bibiana.

Le incisioni rupestri sono sparse in vari punti della vallata, partendo da circa 600 m di altitudine per arrivare circa ai 2000.

Come regola generale, si trovano su rocce in posizione dominante ed orientate per lo più a est o a sud est, ciò che ha avvalorato l'ipotesi di una manifestazione religiosa di un culto rivolto al sole nascente, per quanto, come si vedrà in seguito, certe manifestazioni sono tracce di culti della fecondità o della procreazione.

Il fondamento religioso di questa manifestazione è indubbiamente il più probabile; ma non esclude una concomitanza di carattere più pratico: la maggioranza delle incisioni si trova lungo gli antichi sentieri di transumanza delle greggi e non si può escludere un certo carattere di «segnavia», specie ai segni isolati. Per alcuni studiosi certe rocce incise hanno una qualche somiglianza con una mappa indicante l'ubicazione di fontane e corsi d'acqua.

L'incisione più comune, specie in Val Pellice, è la cosiddetta «coppella». Si tratta di una incisione concava, con sezione pressoché ellittica o circolare, di diametro e profondità varie, eseguita, si suppone, mediante rotazione di una pietra di elevata durezza (per esempio selce). Oltre a questo tipo, diffuso in tutto il mondo, si trova pure (però meno frequentemente) l'incisione chiamata impropriamente «foro a coppella quadrato», cioè una vaschet-

Le incisioni rupestri nella Valle del Pellice



ta, più o meno regolare, a quattro lati, di dimensioni varie, che veniva probabilmente eseguita con strumenti metallici (perciò di epoca relativamente più recente). Le coppelle dei due tipi sono talvolta collegate da uno o più canalini di collegamento o di scolo.

I fori a coppella scoperti nelle zone abitate anticamente dai Liguri, cioè nella Francia Meridionale, nell'Italia del nord e in Svizzera, presentano caratteristiche analoghe. In Italia, dove la loro ricerca fu iniziata più di 80 anni fa, ne sono state scoperte parecchie migliaia in generale nelle valli alpine o nella pianura limitrofa, dalla Liguria al Lago di Garda.

Fori a coppella sono stati incisi, in epoche preistoriche o protostoriche, in tutte le zone della Val Pellice comprese fra 600 e 2000 metri. Si addensano sui versanti più solatii della valle principale e dei valloni laterali. Oltre i 2000 m e nel fondo valle, sono più rari.

La quasi totalità è stata incisa su superfici pressoché orizzontali o poco inclinate. Le loro dimensioni, profondità e larghezza, sono molto variabili: da oltre 20 cm a 1 centimetro. Statisticamente, il maggior numero ha un diametro da 4 a 6 cm e una profondità di circa 1/3 del diametro.

Se ne trovano di isolate, a coppie, in



1. Simboli solari sulla roccia in località Fountana Guiton (Angrogna).



Sopra: 2. Parte centrale del masso a coppella della Tòuta (Torre Pellice).
Sotto: 3. Figura antropomorfa sulla roccia del Bric dar Bec (Angrogna).



gruppi più o meno numerosi (da 3 a un centinaio sulla stessa roccia). Certe zone sono più fittamente popolate di rocce a coppella, in altre sono più sparse.

I gruppi più significativi ed interessanti, in questa valle, e che possono dare un'idea anche al turista ignaro di preistoria e protoistoria, di cosa sono queste incisioni rupestri sono:

In Comune di Torre Pellice: sul versante est dei monti Castellus e Vandalino che dominano da ovest la cittadina:

a) sotto al villaggio dei Bonnet, a 850 m circa, tre rocce incise di cui la più interessante è quella centrale, un monolito di circa 2 x 1 (fot. 7) con 23 coppelle di diametro da 3 a 5 cm, 4 vaschette rettangolari e due ovali. Tre gruppi di coppelle sono collegati fra loro da canaletti: un gruppo collega 6 coppelle, un altro 3 (formando una V rovesciata), un terzo 5 formando una croce di 15 x 15 cm, orientata ad est. È uno dei più interessanti di tutta la vallata.

b) Masso di Peiramut, a 1150 m circa, quasi ai piedi del torrione terminale del Castellus. È una piattaforma rocciosa, da cui si gode una splendida veduta su tutta la vallata. La roccia presenta un insieme di incisioni; rettangolari, canaletti, due fori di diametro 3 cm, una piccola incisione vagamente antropomorfa, tre forse di significato sessuale, e alcune righe e fori, forse segni di confine. A questi vanno aggiunte due teste umane di profilo, che sono state incise nel secolo scorso. A questa roccia è collegata, assieme ad una più in alto, una leggenda che narra come il Diavolo, cacciato per le sue malefatte dal Paradiso, sia caduto sulla cima del Castellus, sprofondando in una buca (ancor oggi esistente e chiamata Buco del Diavolo). Rialzandosi, perde l'equilibrio e precipita dalla verticale parete. E, lasciando le impronte dei piedi su un roccione a metà parete, la Peà dar Diaou (la Pedata del Diavolo) (effettivamente su questo roccione, di difficile accesso e reperimento, si notano delle incisioni a forma di piede, che però non è stato possibile stabilire con esattezza se fatte artificialmente o dovute ad erosione). Di qui cade sulla roccia di Peiramut (letteralmente Pietra mozza). La sua gerla, piena di anime dannate, si rovescia e queste cadono nelle pianure. Solidificatesi formano la caratteristica Rocca di Cavour, piccolo monte isolato quasi all'imbocco della Val Pellice (dove ci sono pure delle rocce a coppella).

c) Sul versante E del Vandalino, 1520 m circa. Località Bo' dar Tourn. Masso di 3 x 2 m presso alcuni casolari in rovina: 3 coppelle in fila rispettivamente di diametro 10, 8 e 7 cm, profondità 5, 2,5, 1,5 cm, sotto una vaschetta rettangolare di 35 x 25 x 10 cm. Facilmente raggiungibile per mulattiera dal Colle della Sea, è indicato fra gli itinerari di gite suggerite dalla Società Funivie del Vandalino, come visita ad un «altare protostorico».

Gruppi di coppelle o coppelle isolate si



Sopra: 4. Il Monolito detto «Pergou dar Mariou» o pergamo del matrimonio (Bobbio Pellice).

Sotto: 5. Parte centrale di una roccia a coppella nel vallone di Ruspart (Villar Pellice).



ritrovano in diverse località nei dintorni del Colletto della Sea.

d) Masso della Tòuta - Coumbal Fresc (versante N del Colletto della Sea, a 1000 metri di altitudine). Interessante masso a cop-



6. Serie di coppelle in fila, sull'orlo di un lastrone affiorante in località Soudané (Angrogna).

pelle (foto 2), con incise oltre 40 coppelle di diametri da 10 a 5 cm, oltre a segni a croce, una freccia, e due lettere (E e J).

In Comune di Angrogna:

a) Località Ruciaglia (o Rocciaglia) - Lungo un sentiero che serpeggia circa a 1000 m attraversando questa località rocciosa, si incontrano alcune incisioni interessanti, anche perché un po' diverse da quelle che finora abbiamo segnalate. La prima è su un roccione detto Bric dar Bec (foto 3). È una figura antropomorfa, fallica, con le braccia aperte, dita divaricate, testa triangolare, circondata da tre piccole coppelle di un centimetro. Altezza della figura 18 centimetri. Al di sopra della testa, un cerchio, tagliato per il diametro da una riga o canaletto. Proseguendo per questo sentiero si incontrano dei gruppi di coppelle, dei segni a croce, croci e croci multiple iscritte in un cerchio e, particolare interessante, all'altra estremità di questa regione rocciosa, quando ricominciano i prati e i boschi della parte alta della Val d'Angrogna, su un roccione detto di Baissafuntana, accanto alle solite incisioni a croce e a cerchi, si ritrova un altro disegno antropomorfo, simile a quello del Bec, un po' più alto (23 cm) meno visibile per le incisioni poco profonde. È da notare, che le due rocce del Bec e di Baissafuntana sono all'incirca alla stessa quota e in linea d'aria distano meno di un chilometro e sono visibili l'una coll'altra come due estremità di un grande anfiteatro roccioso. Sembra quasi che questa regione aspra e selvaggia fosse considerata una zona consacrata a qualche rito propiziatorio o a qualche cerimonia di carattere magico-religioso, di cui rimangono le tracce in queste incisioni.

b) Località Bagnau - pendici del Monte Servin. Quota 1600 m circa. Un grosso masso

isolato, facilmente individuabile, denominato Peirun (Grossa Pietra). Sulla cima di questo monolito: 6 coppelle del diametro 5 a 6 centimetri. Circa 150 m al di sotto del Peirun, nelle vicinanze della mulattiera per l'Infernet, su una grossa roccia piatta (identificabile per una scritta recente, viva il duce, e, più in basso per una croce con data 1773), si notano 8 incisioni a cerchi di circa 10 cm di diametro, taluni attraversati da una riga, altri con foro in centro (foto 8). Probabilmente simboli sessuali. Una leggenda dice che la roccia del Peirun «fiorisce» a S. Giovanni (24 giugno) e un tesoro può essere conquistato da chi riuscisse a prenderlo senza bruciarsi. Questa leggenda fa supporre l'esistenza di un antico rito che si svolgeva al ritorno della buona stagione (a quell'altezza nel mese di giugno è da poco che la neve è scomparsa) e la presenza di segni sessuali ai piedi della roccia fa pensare che il rito fosse legato a una cerimonia di matrimonio e di procreazione; come la vegetazione dopo la stasi invernale genera nuovi germogli, così anche l'uomo invocava dalla divinità di poter procreare per sé, e per il suo bestiame fonte di vita per lui, delle nuove vite.

Le coppelle in cima al masso avevano forse lo scopo di raccogliere essenze resinose o grassi che venivano incendiati, e per quello la roccia, in quel giorno come dice la leggenda, fioriva.

Un monolito simile — e anche qui, con delle coppelle nelle vicinanze — si trova nel vallone di Subiasc in comune di Bobbio Pellice e viene detto il «Pergou dar Mariou» (letteralmente il pergamo del matrimonio) (foto 4). Abbiamo qui una conferma toponomastica che ai piedi di questi monoliti, venivano celebrati i riti del matrimonio e della procreazione.

c) In località Fontana Guiton, nei pressi della Sea di Angrogna (1235 m) sullo spartiacque Germanasca-Pellice. Su un masso di circa 8x2 sono incise numerose piccole coppelle, piccole croci; fra queste, una sormontata da un cerchio con una freccia diretta verso questo (forse uccisione simbolica del nemico: la croce rappresenta l'uomo, il cerchio la testa; che è la parte che si vuol colpire). E infine 7 cerchi di 30 a 40 cm di diametro, taluni con coppella centrale (foto 1).

d) Altra roccia interessante è quella in località Soudané (1100 m), regione Serre-Bonnenuit (Buonanotte), dove in un prato affiora la costa di un roccione probabilmente a forma di grossa lastra (foto 6), lungo circa 2 m, su cui sono incise 5 coppelle in fila, diametro da 5 a 7 cm, e traccia di un sesto all'orlo. Non è stato possibile, per ora, eseguire uno scavo di ricerca intorno a questo lastrone per vedere se si tratta di un monumento megalitico.

In comune di Villar Pellice: l'aspro vallone del Ruspert, affluente del Pellice in comune di Villar Pellice è uno dei più ricchi in rocce a coppelle con il complesso a 1050 m, lungo la mulattiera Comba-Burlet su cui si contano 47 coppelle, molte collegate da canaletti, un bacino quadrato di 50 x 50 cm, una vaschetta 15 x 20, numerose croci (foto 5); due bei massi all'altezza del villaggio di Pertusel (1178 metri), uno con 23 coppelle, di cui 5 collegate da un canaletto formante una linea a zig-zag. Più in alto, fra le quote 1200 e 1300 altre 5 rocce sono più o meno coppellate; particolarmente interessanti le due ultime più in alto, dove le coppelle sono incise fittamente una accanto all'altra (80 in una e 35 nell'altra). Il particolare curioso, in questo caso, è che la parte incisa delle rocce appare bianca in contrasto con tutte le rocce intorno che sono grige. Può darsi che le coppelle che sono su una superficie piana trattengano di più l'acqua piovana e di disgelo, impedendo la formazione di licheni per cui la roccia appare nuda e bianca.

Al di sopra di questo complesso, sulle pendici del Monte Vandalino, fra i 1500 e i 2000 m, verso la cima Gardiola (1907 m - segnale trigonometrico), quasi tutte le rocce sono cosparsate di coppelle, isolate o a gruppi. Non è stato ancora possibile inventariarle, ma è probabile che il loro numero superi le 1500 o 2000 unità.

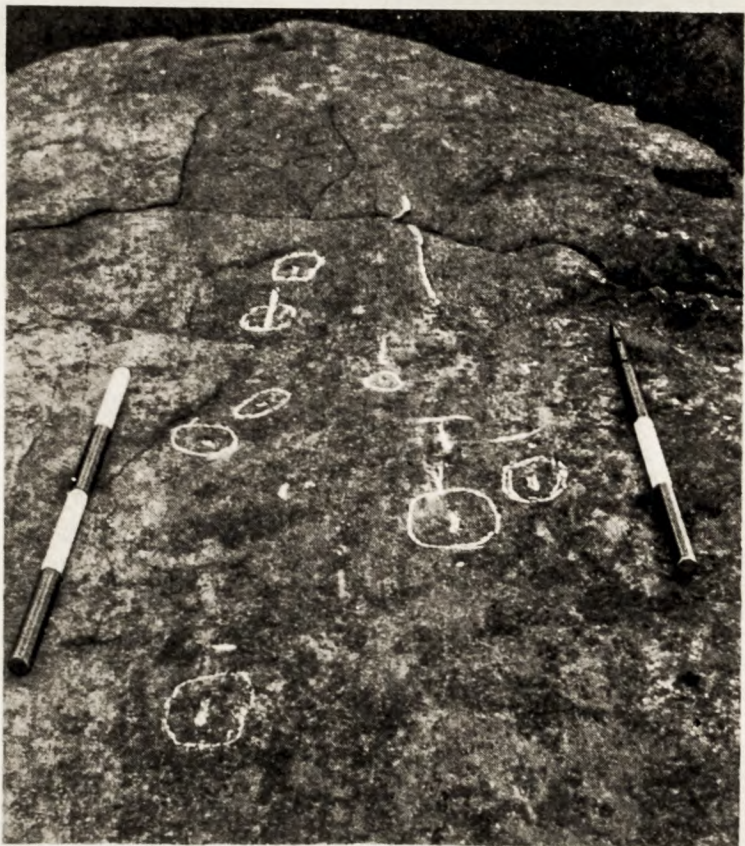
Sorvoliamo per brevità su numerosi altri gruppi ancora reperiti nella Valle del Pellice. Complessivamente le incisioni rupestri inventariate fino a tutto il 1969 figurano in 83 schede segnaletiche, di cui una copia è anche depositata presso la Soprintendenza alle Antichità del Piemonte (l'elenco completo è anche pubblicato sul *Bollettino della Società di Studi Valdesi* di Torre Pellice n. 126, dicembre 1969: O. Coisson - F. Jallà: «Le incisioni rupestri della Val Pellice»).

Queste incisioni vecchie di millenni sono soggette al logorio degli agenti atmosferici,



Sopra: 7. Monolito centrale del Masso dei Bonnett (Torre Pellice).

Sotto: 8. Simboli, forse sessuali, sulla roccia ai piedi del Peyrun (Angrogna).



(pioggia, neve e gelo) e resistono meglio su rocce particolarmente dure, come granito o gneiss (è il caso della Val Pellice), mentre su rocce calcaree più friabili, tendono a sparire o a confondersi con le erosioni naturali, e nelle valli dove predominano rocce friabili sono più difficilmente rintracciabili; ma si potranno trovare in grotte e in ripari sotto roccia, dove l'azione degli agenti erogeni è stata meno attiva.

Oswaldo Coisson
(Sezione UGET - Valpellice)

Un interessante esperimento di ripristino della flora alpina in Val di Fiemme

Con tutta la propaganda che da decenni viene svolta per la protezione della flora alpina, e con le disposizioni di legge che prevedono — almeno in certe zone — salate ammende per chi coglie determinate specie di fiori, sarebbe lecito attendersi ormai un grado sufficiente di maturità della coscienza pubblica in merito a tale problema. Invece si deve ancora constatare troppo spesso il contrario. Dove passava Attila, si dice che non crescesse più erba, il che è certamente una frottola; verissimo è per contro che dove arrivano le turbe dei turisti non si vedono più i bei fiori di una volta. Nelle stazioni di villeggiatura non è difficile incontrare certi escursionisti che, tronfi di stolta vanagloria, se ne vengono sulla montagna recando bene in vista un mazzo di stelle alpine, quasi che quei fiori potessero costituire un attestato di capacità e di ardimento alpinistico per chi li porta in giro. E se qualcuno — caso ben raro! — trova il coraggio di far loro notare che la legge e l'educazione vietano di cogliere determinate specie di fiori, può sentirsi invitare ad occuparsi dei fatti suoi, come se la protezione dell'ambiente alpino non riguardasse direttamente ognuno di noi.

Occorre dunque insistere ancora nella propaganda, fino a creare nel pubblico una coscienza tale che nessuno possa più mostrarsi in giro con un mazzolino di fiori protetti senza sentirsi fatto segno alla generale riprovazione, come se quei fiori li avesse rubati sotto gli occhi della gente in un giardino pubblico o privato.

Ma si può fare anche di più. Un esempio degno della massima attenzione ci viene dalla Val di Fiemme, dove il rispetto per la natura è un sentimento atavico, una cosa del tutto ovvia per questi valligiani, usi da molti secoli ad amministrare le risorse del bosco e dell'alpe con la massima cura e disciplina, in seno a quella mirabile istituzione collettiva che è la Magnifica Comunità.

Dunque, in Val di Fiemme alcune persone di buona volontà hanno costituito da un paio d'anni l'Associazione per la protezione della flora alpina in Fiemme, con sede a Cavalese (via Fratelli Bronzetti 25). Essa conta ora 300 soci; il numero potrebbe essere molto più elevato, ma è stato deliberatamente contenuto per non appesantire con un organico eccessivo l'organizzazione e l'attività del sodalizio. Significativo è il fatto che in ogni classe delle scuole elementari vengano distribuite ogni anno cinque tessere-omaggio dell'Associazione, e che l'assegnazione delle medesime avvenga da parte della scolaresca stessa attraverso una regolare votazione.

Ma veniamo all'iniziativa che maggiormente ci interessa. «Perché — si sono detti gli or-

ganizzatori — perché non cerchiamo di ripristinare il nostro patrimonio floreale alpino, così come provvediamo da secoli a reintegrare a mano a mano le nostre foreste? Se riuscissimo a procurarci sementi in quantità sufficiente potremmo procedere a semine sperimentali onde trarne elementi assai utili al fine di una successiva azione su vasta scala a cura della pubblica amministrazione».

Dove c'è una volontà c'è una strada. Grazie all'interessamento di un amante della natura che da anni cura un suo giardino botanico alpino sull'Alpe di Siusi, fu possibile reperire una prima partita di sementi: diciotto sacchi di stelle alpine disseccate, provenienti dall'estero. Per la cronaca: una grossa ditta di piante e sementi ebbe a chiedere per un po' di quella merce una cifra astronomica. Ora bisognava trovare i volonterosi che si incaricassero di andare a seminare i fiori nelle zone prestabilite di alta montagna; cosa di per sé non difficile, se la semina non dovesse avvenire, a quanto si apprende, nella stagione invernale, affondando i semi nella neve.

E i volonterosi non mancarono. Oltre ai soci della sezione SAT di Cavalese, non fu difficile trovare per ogni località della valle una o più persone di fiducia, disposte ad assumersi l'incarico: qui un gestore di rifugio, là una guida, altrove un vecchio alpino reduce di Russia; in uno dei paesi fu il sindaco stesso a rispondere all'appello. Anche molti alunni delle scuole dovevano collaborare all'iniziativa, e la Direzione delle funivie del Cermis offriva il trasporto gratuito dei 250 partecipanti; malauguratamente, nel giorno prestabilito una bufera di neve mandò a monte l'operazione.

Al di là del successo pratico che l'iniziativa potrà avere oppure no, essa riveste un notevole interesse scientifico e un alto valore educativo. Il primo risiede nell'esperimento in sé, il quale verrà attentamente seguito nei suoi sviluppi dagli studiosi e dai tecnici dell'Ispettorato Forestale; esso dovrebbe fornire, attraverso le osservazioni comparate, nuove e preziose cognizioni nel campo dell'ecologia botanica alpina. Il valore educativo, specialmente per i giovani, è del tutto analogo a quello della tradizionale «festa degli alberi»: chi una volta si è preso cura di piantare un abete o di seminare dei fiori, non solo ne seguirà con interesse lo sviluppo, ma si asterrà pure dal danneggiarne altri e si sentirà in diritto e in dovere di intervenire all'occasione in difesa della flora nei confronti di terzi.

Per questi motivi riteniamo doveroso segnalare l'iniziativa, lodandone i promotori e i collaboratori e auspicando che essa abbia a trovare molti emuli in tutte le nostre zone alpine. Sarà pure nostra cura seguirne e segnalare gli ulteriori sviluppi.

Willy Dondio

(Sezione di Bolzano)

Saremo lieti se simili iniziative ci saranno segnalate anche da altre zone (n.d.r.).

Il bivacco Franco Praderio

Sono le 8,40 di sabato 7 ottobre: sul piazzale della diga di Place Moulin atterra l'elicottero della Scuola Militare Alpina di Aosta.

Abbiamo già diviso il materiale in pezzi di egual peso, così non sarà difficile calcolare il carico per ogni volo. Sono già saliti verso il luogo di installazione del bivacco, Scandroglio e mio fratello; Pedranti è invece partito solo, una mezz'ora più tardi. Noi prima di loro pregustiamo la gioia di questa realizzazione; certamente domani il bivacco Praderio sarà una realtà.

I piloti della S.M.A. già sanno dove posare il materiale e con loro bastano poche parole per stabilire un rapporto di cordiale collaborazione. Parte il primo carico cui fanno seguito, nel giro di poco più di un'ora, gli altri due. Scendiamo all'albergo a far colazione, poi anche noi saliamo alla Comba di Valcornera. È con me Angelo Praderio, fratello del povero Franco cui è dedicato il bivacco. In queste ultime fasi della realizzazione dell'opera è sempre stato vicino a noi.

Raggiungiamo la piazzola del bivacco alle 13,30 e troviamo già i nostri compagni all'opera. In breve la base è sistemata e cominciamo la posa dell'intelaiatura. Poco dopo anche le pareti, in pannelli prefabbricati, sono installate e cominciamo la posa del tetto. Sono le 17, mio fratello e Scandroglio scendono a Place Moulin. Domani mio fratello salirà ancora con altri amici di Gallarate. Noi continuiamo il lavoro e appena terminata la posa dei pannelli di copertura ci ritiriamo nel bivacco e ci prepariamo a passare la notte. In breve è buio e nel silenzio, rotto solo dal respiro dei miei compagni, il mio pensiero corre a ritroso negli anni a ritrovare gli avvenimenti che ci hanno condotto qui in questa serena notte d'ottobre.

17 luglio 1964, Pizzo Badile - parete NE. Un improvviso temporale sorprende le numerose cordate impegnate. Una scarica di sassi, probabilmente provocata da un fulmine, le investe. Franco Praderio ha appena superato un tetto ed è fermo ad un chiodo di sosta. Un sasso lo colpisce in pieno al capo e Franco non ha neppure il tempo di emettere un grido. Lo rivedo ancora col suo sorriso sempre luminoso. Era il migliore di noi. A quel tempo pensammo che Franco doveva essere ricordato con un'opera alpina, ma le nostre possibilità d'allora erano ben limitate.

Giugno 1969. Siamo riuniti nella sede della Sezione per alcune decisioni circa l'installazione del bivacco Bossi quando l'amico Bonomi lancia una proposta: «Perché, dopo questo non facciamo anche il bivacco Praderio?».

La proposta è accolta; li per li raggranelliamo 150.000 lire. Si apre una sottoscrizione. L'amico Ferrazzi disegna il bivacco, Guidali si offre di costruirlo, Pedranti prepara il modellino; sarà una cosa tutta nostra. Arrivano i fondi; si inizia la costruzione e intanto si pensa al luogo di installazione. Dapprima vien



Il bivacco fisso Franco Praderio al Dôme de Cian (2460 m).

scelta la Grivola (Alpe del Grand Nomenon) ma la probabilità di favorire il bracconaggio, prospettataci dall'ente Parco Nazionale del Gran Paradiso, ci sconsiglia tale località. Indirizzati anche dall'amico Gino Buscaini decidiamo per la Comba di Valcornera, recondito e solitario angolo di montagna nell'alta Valpelline. Le cime che la circondano non portano nomi altisonanti anche se mezzo secolo fa hanno richiamato alcuni illustri alpinisti: sono il Dôme de Cian, la Punta di Fontanella, la Cima di Balanselmo, il Monte Redessau e altre minori. Il luogo è selvaggio e la seraccata del ghiacciaio nord del Dôme de Cian incute timore a chi tenta la via da quella parte mentre le pareti delle Cime di Balanselmo sembrano formare torri incantate in un mondo di fiaba.

Ecco perché ci troviamo qui stasera e ci sentiamo orgogliosi di essere i primi a pernottare in questo nuovo bivacco. I miei compagni già si sono addormentati ed anch'io... mi sveglio quando la luce del mattino entra dai finestrini. Ci mettiamo al lavoro e poco dopo arrivano gli amici; dapprima mio fratello con Guidali e Severino Scandroglio poi Mazzoleni, Macchi e altri ancora. Siamo in molti ora a lavorare e quando alle 17 iniziamo la discesa il bivacco è installato.

Domenica 22 ottobre ritorniamo in comitiva per l'inaugurazione ufficiale. Siamo un gruppo numeroso, la giornata è fredda. Don Salvini celebra la S. Messa poi il Presidente ricorda brevemente Franco ed in particolare una frase che egli ripeteva sempre quando si accomiatava dagli amici «bisogna andare». Viene invitata poi Franca Praderio ad inaugurare ufficialmente il bivacco. Scroscia un applauso; ognuno si sente commosso e felice. Scendiamo, mentre il bivacco rimane lassù a ricordare un amico nostro e della montagna ed a ricevere tutti coloro che vorranno salire in quel recondito, solitario angolo alpino.

Gian Battista Zaroli
(Sezione di Gallarate)



L'ubicazione del bivacco-fisso Franco Praderio (da *Alpi Pennine I* di G. Buscaini, ediz. C.A.I.-T.C.I.).

Bivacco-fisso Franco Praderio al Dôme de Cian

Voluto dalla Sezione di Gallarate a ricordo del socio Franco Praderio morto sulla parete NE del Badile il 17 luglio 1964. È un bivacco a nove posti con piccola bussola all'ingresso che serve da ripostiglio per sacchi e attrezzi. Costruito in materiale termoisolante e ricoperto in lamiera zincata. È situato a 2460 m di altezza alla testata della Comba di Valcornera sulla morena immediatamente sottostante il ghiacciaio nord del Dôme de Cian. Acqua nelle immediate vicinanze.

Accesso

Da Biönaz, proseguire per carrozzabile sino alla diga di Place Moulin. Da qui si segue il sentiero che porta a Prarayé costeggiando la riva destra idrografica del lago di Place Moulin (questo tratto di strada può anche essere percorso con motocicletta fino ad una capelletta che precede di poco Prarayé). Poco a monte del vecchio albergo (un'ora da Place Moulin) si scende a destra per valicare su un ponticello il torrente Buthier e quindi riprendere al di là di esso il sentiero che ritorna sull'opposta sponda del lago. Attraverso un bel bosco di larici e abeti si prosegue sin nelle vicinanze di una forra sul fondo della quale scorre il torrente che scende dalla Comba di Valcornera (segnale). Si piega decisamente a sinistra alzandosi con alcune serpentine sull'erto pendio boscoso e si sbocca nell'ampia Alpe di Valcornera (40 mn-1^h 40). Si continua per il vallone tenendosi sul fondo dello stesso sul lato destro idrografico del torrente; il sentiero è a tratti ben tracciato e segnalato a minio. Lasciata a sinistra la traccia che sale al Colle di Valcornera, si giunge nel luogo ove la comba si apre e dove si attacca la breve morena pietrosa che porta alla base del ghiacciaio nord del

Dôme de Cian. Su un piccolo ripiano è posto il bivacco Franco Praderio (1^h-2^h 40).

Ascensioni effettuabili dal bivacco Praderio

Esso è un ideale punto di partenza per le seguenti cime: Punta di Fontanella, Cime della costiera di Balanselmo, Dôme de Cian, Punta Chanoux, Monte Redessau, Lo Pudzo, Mont Tzarvin. Le vie che si possono seguire sono moltissime e si possono effettuare traversate di cresta molto interessanti per l'ambiente eccezionalmente severo, a cui fanno corona molte cime fra le più belle e alte delle Alpi.

Sempre meno seri!

(Le tre guide delle Pale di S. Martino)

Il Gruppo delle Pale di S. Martino, Alpi Feltrine e Feruch è stato unitariamente descritto da Ettore Castiglioni nella sua guida edita dal C.A.I.-T.C.I. nel lontano 1935. Fu un'opera fondamentale, il mio vangelo per quasi trent'anni di scalate. I 280 errori che vi avevo annotato in margine mi sembravano allora enormi, un'onta alla montagna. Eppure la guida rimaneva valida, completa, chiara nelle sue sintetiche espressioni. Purtroppo, già dal 1950 tale guida era esaurita; la si poteva trovare solo a prezzo d'affezione presso qualche privato. La Commissione C.A.I.-T.C.I. per la pubblicazione delle guide dei monti d'Italia mai si decise per una riedizione od un aggiornamento della «Castiglioni».

Negli ultimi due anni sono state pubblicate ben tre guide delle Pale di S. Martino: quella di Lionello Tirindelli, Samuele Scalet e Giulio Faoro per la Catena di S. Martino ed il Massiccio Centrale; quella di Bepi Pellegrinon per la Catena Settentrionale e quella di Sergio Claut, Enrico Bertoldin e Giulio De Bortoli per le Alpi Feltrine, Cimónega e Pizzocco.

Della prima di queste guide ho già parlato in una recensione comparsa sulla *R.M.* del giugno 1971: un totale di 490 errori.

La guida di Bepi Pellegrinon (editori Tamari, Bologna) è frutto dell'intensa attività dell'autore sulla Catena Settentrionale delle Pale. Guida moderna, stringata e chiara, talvolta piuttosto generalizzata specie in alcune relazioni di vie normali. Anche qui una cinquantina di errori, ma è chiaro come non si possa scrivere una guida perfetta. Quel che dà fiducia in questo lavoro è il nome dell'autore. Per scrivere una guida alpinistica ci vogliono dedizione, anni di attività vera e, soprattutto, obiettività.

Ho parlato di obiettività riferendomi ora alla guida delle Alpi Feltrine. In questo lavoro si ignorano alcune vie di scalata e varianti. Molte relazioni tecniche sono inesatte o senza punti di riferimento, o generiche; spesso gli approcci agli attacchi risultano ambigui anche se pur esatti nelle linee generali. Una via descritta non esiste... dovrei averla aperta io! Il rifugio Caltene e la malga ristorante Val Piana sono ignorati mentre, specie il rifugio, rappresentano un buon punto d'appoggio per approcci, escursioni e traversate. Otto sentieri numerati con segnavia del C.A.I. non sono descritti. Queste due ultime grosse mancanze non si devono certo attribuire a dimenticanza o al fatto che i due esercizi sono in funzione da pochi anni, bensì che i sentieri e i due rifugi confluiscono su Fiera di Primiero anziché su Feltre. A pagina 199 della guida poi si afferma che non esiste relazione tecnica della via aperta da Weber e Schelbert sulla parete est del Pizzocco, mentre tale relazione uscì, subito dopo l'impresa su una rivista di lingua tedesca. Infine, per quanto concerne l'attività alpinistica vera e propria, il metodo di valutazione non è sereno. Il 10 gennaio 1972 scrissi all'amico Enrico Bertoldin, che mi aveva fatto leggere la parte della guida riguardante il Cimónega, che il suo lavoro era pieno di «alterazioni alpinistiche ed errori da droghiere sulla propria bilancia». Alcune volte poi, nelle nostre gite, gli avevo detto che per scrivere una guida alpinistica bisogna ripetere anche le più ovvie e semplici vie normali e, soprattutto, non fidarsi delle relazioni tecniche dei primi salitori, sia per porre in evidenza punti di riferimento utilissimi, sia per gli errori di stampa nelle pubblicazioni alpinistiche, sia per la valutazione dei salitori stessi. In sintesi la guida delle Alpi Feltrine (Tipografia Castaldi, Feltre) comporta 218 errori di orientamento (est anziché ovest e simili); di omissione di dati alpinistici (l'altezza, dislivello, di una scalata, o il grado, o il chilometraggio di una strada d'accesso e simili); di sottova-

lutazione di difficoltà (salite di I grado che risultano elementari o senza minima difficoltà); di definizione (una vetta chiamata parete e simili); di relazioni tecniche errate per sovrapposizione; errori di ambiguità, di grossolana genericità ed errori di mancata accentuazione di toponimi locali, oltre alle notevoli omissioni già accennate e ai vari errori sulle foto e gli schizzi per itinerari di scalata mal segnati o non segnati od erroneamente segnati.

Sappiamo che è in stampa presso gli Editori Tamari di Bologna la guida della Catena Meridionale delle Pale di S. Martino che concluderà la descrizione del gruppo da parte dei moderni alpinisti. Si può prevedere che i 280 errori di Castiglioni che già sono circa 760 nelle tre sunnominated guide, assommeranno infine a 1000?

Gabriele Franceschini
(guida alpina)

A Bolzano la prima palestra coperta di arrampicamento

Il problema è arcinoto: tutti gli sportivi hanno, quale più quale meno, la possibilità di tenersi costantemente in esercizio nella pratica della loro specialità; soltanto i rocciatori, il cui periodo stagionale è già di per sé molto breve, debbono accontentarsi per molti mesi dell'anno di buffi espedienti per non perdere del tutto l'allenamento, aggrappandosi alle cornici delle porte di casa, issandosi sui bordi degli armadi e arrampicandosi lungo i muraglioni della periferia cittadina, fra la divertita curiosità dei passanti. Talune città hanno bensì la fortuna di possedere qualche palestra naturale di roccia nei loro dintorni, ma ciò non risolve che in scarsa misura il problema, essendo tali palestre ovviamente praticabili solo di giorno e con tempo buono, il che ne limita assai l'utilità durante la stagione invernale.

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Bolzano si sta occupando da parecchi anni di questi problemi, con lo scopo preciso di offrire agli alpinisti arrampicatori la possibilità di allenarsi anche durante la lunga stagione morta, nelle ore serali e con qualsiasi tempo. E la soluzione non può avere che un nome: una palestra artificiale coperta di arrampicamento. Essa potrebbe servire egregiamente anche per i corsi sezionali di alpinismo, in quanto ne consentirebbe l'effettuazione con molto anticipo rispetto alla stagione estiva e permetterebbe di moltiplicare le lezioni teorico-pratiche, a tutto vantaggio di una più solida preparazione degli allievi. Agli scalatori già esperti la palestra offrirebbe la possibilità di tenersi costantemente in forma, sì da giungere alle scalate estive nelle migliori condizioni di allenamento. Inoltre, in palestra è possibile spingersi fino al limite delle condizioni di aderenza alla roccia e di resistenza sugli appigli; e quanto sia utile conoscere bene tali limiti lo sa meglio d'ogni altro chi si è trovato a doverli sperimentare, suo malgrado, su una parete autentica!

Ma realizzare una palestra siffatta era cosa assai più facile a dirsi che ad attuarsi, condizionata come era dalla scarsità di mezzi finanziari. Vennero esaminate e scartate via via diverse proposte, finché l'attenzione del Consiglio Direttivo si soffermò su quella che appariva la più conveniente: la costruzione di un ambiente coperto a ridosso del Palazzetto dello Sport, un edificio di proprietà del Comune di Bolzano e con requisiti ideali di accessibilità, parcheggio ecc. Ci vollero anni di trattative



Veduta parziale della parete «di roccia» della palestra artificiale di Bolzano. Si notano il camino sbarrato, un terrazzino e lo spigolo, il tutto in pietra dolomitica, mentre la parte aggettante, in fondo alla parete, è di granito. (foto F.A.)

A lato, in alto: Esercitazioni sul diedro, il camino bloccato, il terrazzino. (foto W. Dondio)

A lato, in basso: Il primo corso di roccia. (foto W. Dondio)



con gli organi competenti, ma infine la tenacia del Consiglio, e in particolare quella del presidente Franceschini, fu coronata da un pieno successo, e grazie al concreto intervento dell'amministrazione comunale, l'iniziativa poté passare alla fase di pratica attuazione. Un comitato di studio si occupava intanto dei problemi tecnici, discutendo idee e proposte, anche alla luce di quel che è stato fatto in tale campo in alcuni paesi esteri (in Italia, per quel che se ne sa, non esiste finora alcuna palestra coperta di arrampicamento). Del comitato, che è tutt'ora in funzione in quanto l'opera non è ancora ultimata, fanno parte istruttori di alpinismo, arrampicatori del rango di un Abram e di un Barbacetto, alcuni tecnici e un alto ufficiale degli alpini, il col. Aldo Daz, come rappresentante delle Forze Armate, interessate anch'esse e validamente cooperanti alla realizzazione della palestra.

Il progetto di massima prevedeva una parete lunga 20 metri e alta circa 6, interamente eseguita in muratura di pietra dolomitica e granitica grossolanamente sbazzata, articolata in modo da formare paretine, diedri, pilastri e spigoli a imitazione di una parete rocciosa naturale con le sue varie particolarità, compreso un camino con blocco incastrato e una fessura obliqua. Per l'altra parete longitudinale è prevista l'installazione di attrezzature prettamente artificiali, che debbono ancora venire precisate nei loro dettagli.

Attualmente (marzo 1973) la costruzione è completata nelle sue strutture murarie, compresa la parete di roccia. Rimangono ancora da eseguire il pavimento (in materiale plastico), una passerella di ferro lungo il bordo superiore della parete di roccia, gli infissi per l'assicurazione dal basso degli arrampicatori e l'impianto di illuminazione, dopo di che la palestra sarà già utilizzabile per le esercitazioni di gruppo (corsi di roccia), mentre si dovrà predisporre un regolamento per disciplinare le esercitazioni individuali, soprattutto agli effetti della sicurezza fisica degli utenti.

La Sezione di Bolzano ha intrapreso con ciò un'iniziativa d'avanguardia in Italia. Senza aver la pretesa di aver fatto cosa perfetta, è tuttavia conscia di battere strade nuove nell'interesse generale dell'alpinismo ed è volentieri a disposizione di chiunque avesse interesse a seguirne l'esempio e a procedere oltre sulla via del perfezionamento tecnico delle palestre artificiali di arrampicamento.

Willy Dondio
(Sezione di Bolzano)

Non dispiaccia ai lettori se ricordiamo loro che queste istanze dei soci per l'istituzione di palestre, che permettano un costante allenamento nelle stagioni meno propizie alle uscite in montagna, sono vecchie quasi quanto l'istituzione del nostro Club.

Appunto perciò la Sezione di Torino, che già aveva in uso dal 1874 al Monte dei Cappuccini la Vedetta, successivamente trasformata in Museo alpino, volle costituire una Palestra ginnastico-ricreativa nel 1891. I locali vennero ricavati nelle arcate che sostengono il piazzale della chiesa e del convento, e furono dotati di pertiche, di parallele, di funi, secondo i dettami delle palestre di quei tempi, che non prevedevano la tecnica di arrampicata moderna; ma i nostri predecessori si facevano poi il fiato salendo (a piedi, naturalmente) a passo celere da casa a Superga od al Bric della Maddalena. E da quegli esercizi ne uscirono fuori degli alpinisti come Rey, Vaccarone, Gonella e tanti altri. (n.d.r.)

RICORDIAMO

Alfredo Corti

A Roma, dove aveva fissato in questi ultimi anni la propria residenza, è scomparso il prof. Alfredo Corti il 7 luglio scorso.

Caratteristica figura di alpinista, presidente per vari anni del Gruppo Occidentale del C.A.A.I., autore di guide ed illustratore particolarmente delle Alpi Retiche, sarà ricordato più ampiamente.

Paolo Consiglio e Dino De Riso

Sulle pendici dell'Everest, durante una spedizione esplorativa, sono deceduti i due noti alpinisti Paolo Consiglio e Dino De Riso. Colpito da malore Dino De Riso per fatto circolatorio, Paolo Consiglio il giorno seguente veniva colto da una crisi, che rapidamente lo portava alla morte. Secondo informazioni giunte, De Riso sarebbe morto il 25 maggio e Consiglio il 26 maggio.

Per volere delle famiglie le salme sono state inumate ai piedi dell'Everest. Di entrambi saranno successivamente illustrate le figure e le opere.

LETTERE ALLA RIVISTA

Motocrossisti e cacciatori ospiti indesiderati e nocivi delle nostre montagne

BERGAMO, 5 maggio

Allegata trasmetto copia della mozione da me presentata all'ultima assemblea ordinaria della Sezione di Bergamo.

In essa sono sinteticamente illustrati i motivi per cui motocrossisti e cacciatori sono da considerarsi dei «nocivi» e sono invocati alcuni provvedimenti atti quantomeno a scoraggiare le due categorie in oggetto: in particolare viene chiesto di vietare l'ingresso dei motocrossisti e dei cacciatori nei rifugi di proprietà della Sezione di Bergamo. Preciso che tale provvedimento, a mio avviso, oltre che «possibile» è pure «legittimo» in quanto il C.A.I. è proprietario dei rifugi e «uti dominus» esso può condizionare l'ingresso al rispetto di sue direttive o alla sussistenza di talune condizioni.

Nonostante ciò i dirigenti della Sezione presenti all'Assemblea mi hanno invitato a trasformare la mozione in un «caloroso invito» perché i provvedimenti invocati sono, secondo loro, troppo drastici.

Io mi sono lasciato persuadere solo per motivi di deferenza e non certo per convinzione, anche perché la stragrande maggioranza dei presenti si era dimostrata non solo favorevole ma entusiasta delle mie proposte: un piccolo «colpo di mano» sarebbe stato abbastanza facile; un qualsiasi demagogico avrebbe colto al volo questa occasione per mettere quantomeno in minoranza l'ordine costituito (in questo caso i dirigenti della Sezione).

Ora, non mi pento affatto di come ho lasciato correre le cose, ma solo desidero che le mie proposte non cadano completamente nel nulla considerato che il problema di difendere la montagna dai motocrossisti e dai cacciatori realmente esiste e va risolto con i fatti e non con le parole.

Per questo motivo, considerato che non è solo la Provincia di Bergamo ad avere la piaga dei motocrossisti e dei cacciatori, ritengo utile che la *Rivista Mensile* pubblichi il testo della mia mozione, se non altro per suggerire qualche idea a chi si preoccupa seriamente del problema.

Giuseppe Busetti
(Sezione di Bergamo)

Mozione presentata dal socio ordinario Giuseppe Busetti all'Assemblea generale ordinaria della Sezione di Bergamo, che ha avuto luogo l'11 aprile 1973

Il socio Giuseppe Busetti, *considerato:*

1) che rientra fra gli scopi istituzionali del C.A.I. la difesa dell'ambiente montano e della sua fauna;

2) che la stragrande maggioranza degli alpinisti si reca in montagna anche per dimenticare i rumori che la vita moderna giorno e notte elargisce in maniera ormai disumana e che pertanto è del tutto intollerabile e indesiderata la presenza di motocrossisti sui sentieri d'alta montagna e attorno ai rifugi; in primo luogo per il rumore che anche uno solo di essi è capace di provocare in tutta una vallata, in secondo luogo per il danno che questi mezzi meccanici arrecano ai sentieri di cui il C.A.I. cura la manutenzione a sue spese, e in terzo luogo perché esistono centinaia di altri sentieri di montagna che non portano ai rifugi del C.A.I.;

3) che l'alpinista ama la natura e rispetta ogni forma di vita e per contro detesta l'immatunità sociale, l'incoscienza e la brutalità di quei cacciatori

che battono le nostre montagne per uccidere gli ultimi esemplari di quei pochi animali ancora miracolosamente sopravvissuti alle carneficine di questi scriteriati che si fanno un punto d'onore di sopprimere qualsiasi forma di vita animale dimenticando, fra l'altro, che gli animali in libertà appartengono a tutti e perciò anche a quell'enorme maggioranza che preferisce vederli vivi;

ritenuto: a) che la caccia di montagna non va disciplinata ma va soppressa prima che la distruzione delle specie sia una realtà purtroppo irreversibile; b) che un secolo di attività sezionale è più che sufficiente per capire chi sono i veri amici della montagna, o quanto meno per capire che non sono amici della montagna i motocrossisti che ne profanano i silenzi ed i cacciatori che la privano di qualsiasi manifestazione di vita; nell'attesa che lo Stato, la Regione ed i Comuni, colmino le lacune legislative in materia, auspica che il Consiglio Sezionale intervenga concretamente adottando tutti i provvedimenti che sono in suo potere e che possano sopperire in qualche maniera alla suddetta deficienza legislativa. In particolare propone di:

a) intervenire presso i Comuni nelle cui circoscrizioni sorgono i rifugi o dove comunque passano i sentieri diretti ai rifugi del C.A.I. affinché i rispettivi sindaci emanino ordinanze che vietino la circolazione di qualsiasi mezzo motorizzato sui sentieri suddetti (eccezione fatta naturalmente per i gestori e gli ispettori del C.A.I.);

b) vietare l'accesso nei rifugi di proprietà della Sezione di Bergamo del C.A.I. ai motocrossisti ed ai cacciatori, comminando severe sanzioni pecuniarie ai gestori che dovessero contravvenire agli ordini del Clu Alpino.

Se potessimo, toglieremmo molto più che un nome a quello che un giorno era il nostro Breuil!

Genova, 4 maggio

Mi sono recato, in questi ultimi giorni, al Breuil-Cervinia, e per quattro giornate ci siamo sbizzarriti lungo la sempre affascinante discesa dal Plateau Rosà, cercando di non vedere o di dimenticare presto le brutture architettoniche della ormai «cittadina» di Cervinia e consolandoci ammirando sempre il «più nobile scoglio d'Europa».

La nostra comitiva — di una trentina di persone — era organizzata dalla nostra Sezione ULE di Genova. Una cosa, però, mi ha veramente amareggiato: dallo storico Albergo del Giomein del Monte Cervino è scomparso il nome, ed in esso troneggia quello di un illustre sconosciuto. E lo stesso nome, del Giomein, è stato dato ad un orribile complesso, che sarà costato certamente dei miliardi, ma che deturpa ulteriormente questa incantevole località, che dovrebbe essere sacra agli interessi di tutti gli alpinisti.

Non è possibile — con l'autorevole intervento della Sede Centrale del C.A.I. — far togliere il nome nuovo, il quale non ha nulla a che fare con la storia del Giomein, anche per un dovuto riguardo al Peeta del Monte, a Guido Rey?

Luigi Grasso

(Sezione ULE - Genova)

Caro e buon amico Grasso, la sua domanda è talmente spontanea che ci commuove veramente, e ci ricorda il bambino che fa le bizze, perché vuole che la mamma gli dia la luna! Lei si amareggia perché hanno sostituito un nome ad un albergo; sia pure un nome storico ad un albergo altrettanto storico. Ma non si è guardato dattorno, a vedere cos'altro hanno sostituito nella conca del Cervino? Non ha

visto che hanno tolto addirittura il Breuil e gli hanno piazzato Cervinia al suo posto? E non solo il nome hanno sostituito, ma hanno soffocato i casolari, la chiesetta, ammorbava l'aria e distrutta la pace, per fabbricarvi l'orribile «cittadina» come lei dice!

La Sede Centrale? Di fronte agli interessi di miliardi dei «valorizzatori» delle nostre montagne, lei crede proprio che la voce di un alpinista o di centomila alpinisti possa ormai contare qualche cosa?

t. o.

Il perché dell'escursionismo alpino scolastico

VIRGILIO (MN), 15 maggio

Siamo venuti recentemente a conoscenza di una interessante iniziativa del Provveditorato agli Studi di Mantova il quale ha organizzato, con la collaborazione della nostra Sezione locale, un «corso di escursionismo alpino studentesco».

Abbiamo avvicinato il direttore del corso; gli abbiamo posto delle domande a cui egli ha risposto. Ecco il tenore del colloquio.

D. Come mai la scuola avvia gli studenti alla montagna la quale, come si sa, è molto pericolosa?

R. Anzitutto, sia ben chiaro che non parlo a nome della scuola, bensì a solo titolo personale. Avete detto bene: la montagna è pericolosa; le statistiche del soccorso alpino ci dicono che, lo scorso anno, le nostre montagne hanno fatto 108 morti, il 90 per cento dei quali su sentieri o su terreni facili. I feriti poi sono innumerevoli e, se si prende in considerazione anche l'attività sciistica, non siamo lontani dai centomila infortuni, più o meno lievi, che pesano notevolmente sul bilancio nazionale, specialmente per le ore lavorative perdute.

Il nostro corso di escursionismo si propone, quindi, anzitutto di far conoscere ai giovani i pericoli della montagna ed il modo di affrontarli. E poiché la montagna non perdona alcun errore, la preparazione degli iscritti è accurata e severa: medici, professori, alpinisti, prestano gratuitamente la loro opera quali istruttori.

D. È solo questo il fine che vi proponete?

R. No, questa non è che la premessa; quanto al fine, esso è duplice: anzitutto si tratta di imparare a conoscere ed a capire la natura, che è la madre di tutti i viventi. Noi viviamo in un mondo artificiale ed in un modo artificioso, il che ci impedisce di realizzare la conoscenza di noi stessi anzi, ci aliena dal nostro vero essere. Solo il contatto diretto e meditato con la natura genuina, quale oggi si può trovare solo in poche zone delle Alpi, può rivelarci il significato profondo della nostra vita.

In secondo luogo, le fatiche ed i sacrifici cui bisogna assoggettarsi per conquistare quei momenti di verità e di bellezza, temprano il fisico ed il carattere. La scuola, fra i banchi, non può far tanto.

La montagna rende uomini, perché è dura ed impetuosa. Essa mette a nudo le nostre debolezze, i nostri difetti: è una pietra di paragone che ci dice di che metallo siamo fatti. Se vorremo potremo così migliorarci.

D. Eravamo un poco scettici, ma ora lei ci ha convinti: le vostre finalità sono nobili. E ve ne sono altre, diciamo così, di accessorie?

R. Sì, ve n'è un'altra, accessoria ma non trascurabile. Voi sapete che la speculazione rappresenta la punta trascinante della cosiddetta «economia dei consumi». Essa, dopo aver rovinato le nostre spiagge, ha dato l'assalto alle Alpi. Ebbene, noi ci prononiamo di sollecitare i giovani a fare qualcosa per difendere quel poco che resta della natura italiana.

Un filosofo affermava recentemente che, come i cavalieri antichi combattevano per difendere i deboli dai prepotenti e la gente onesta dai briganti, così l'umanità di domani potrà essere salvata dall'ecoca-

tastrofe solo se oggi un esercito di cavalieri dell'ideale riuscirà a salvare la natura. Questi cavalieri possono essere solo dei giovani: purtroppo la massa degli adulti ha già dimostrato a sufficienza di non esserne capace. Guardiamoci attorno; i segni premonitori della morte ecologica sono già fra noi: acque avvelenate, boschi bruciati, animali e piante distrutti; aria sempre più inquinata; cibi adulterati e sempre più scarsi. E nessuno ha la forza di ribellarsi.

Si direbbe che l'uomo della cosiddetta civiltà dei consumi, ubriaco di beni materiali, non cerchi altro che un benessere ed una comodità sempre maggiori, come un drogato che cerca solo altra droga, anche se sa che gli arrecherà infermità e morte.

Ecco: se dal nostro corso di escursionismo uscirà un pugno di cavalieri per la più santa delle crociate, potremo allora dire che l'iniziativa del Provveditorato agli studi di Mantova, la prima in Italia di questo genere, dovrà rappresentare per tutte le altre provincie un esempio degno di essere imitato. Allora forse le nostre Alpi potranno essere salvate dai moderni barbari.

D. Possiamo fare qualcosa per voi?

R. Sì. Invitate i vostri lettori ad assumere quale norma per la scelta della loro villeggiatura e delle loro gite in montagna, quella stessa che il regolamento del nostro corso ci impone: «frequentare esclusivamente zone non deturpate dalla speculazione turistica e comunque prive di impianti di risalita che si avvicinino alle vette». Per tali motivi noi abbiamo già rinunciato ai vari «luna-park» delle Dolomiti e ci siamo buttati verso l'Adamello-Presanella. Quando anche questo sarà rovinato, e se non interverremo lo sarà presto, andremo a spendere i nostri quattrini altrove, là dove la natura è stata più rispettata, anche all'estero, se occorre.

Antonietta Serra

(Sezione di Mantova)

Il C.A.I. come ente democratico di propaganda sportiva

CASTELNOVO NE' MONTI, 6 aprile

Il tecnicismo più avanzato, il continuo logorio psicofisico a cui l'uomo moderno è sottoposto, impongono un'accurata ricerca di nuove utilizzazioni del tempo libero.

Pratica sportiva e conseguente analisi culturale debbono giocare un ruolo determinante in questa programmazione. Ma per pratica sportiva si deve intendere la reale utilizzazione muscolare ed intellettuale dell'individuo, non una sua ricezione passiva, a volte esasperata nelle forme, come purtroppo avviene effettivamente in milioni di persone.

Per questo si deve rifiutare (o per lo meno lo si deve riportare a giuste dimensioni) il concetto di «sport-spettacolo» perché elemento limitante e non incentivante una partecipazione di massa alla pratica sportiva, soprattutto nella fase selettiva.

E nell'ambito dei concetti premessi che il Club Alpino Italiano, proprio perché statutariamente rifiuta di assoggettarsi a «spettacoli alpinistici», togliendosi finalmente dal suo patologico isolamento sportivo, può cominciare ad aprirsi ad un discorso di politica e pratica sportiva affine agli altri enti di propaganda sportiva.

Nel momento in cui, a livello nazionale, si riuscirà a ridimensionare il concetto attuale dello sport, riportandolo ai saldi valori educativi, ma soprattutto alla necessità che esso si trasformi in un «servizio sociale», il C.A.I., che dovrà impegnarsi in questa importante battaglia, non dovrà più temere il termine «sport», bensì dovrà iniziare un vasto reclutamento (in special modo in quegli strati sociali che più ne abbisognano) in collaborazione con enti pubblici e privati, con i sindacati, i CRAL aziendali, le scuole, per inserirsi nell'organizzazione del tempo

libero, e soprattutto per avviare il maggior numero di persone alla pratica della montagna.

Appare ormai chiaro che lo spirito associativo sportivo deve essere cambiato, arricchito, rinnovato, adeguato ai tempi ed è per questo che il C.A.I., forte anche della sua fondamentale purezza e lucidità di ideali, può effettivamente, con opportune modifiche statutarie, ma soprattutto concettuali, diventare un ottimo collaboratore (e per quanto riguarda la montagna, una guida) delle organizzazioni sociali che si pongono il problema di gestire il tempo libero delle masse (per es. lo CSI, l'UISP, l'ARCI).

Ad una ricerca di nuovo e maggiore spazio politico-sportivo, da parte del C.A.I., deve corrispondere un più concreto impegno per la risoluzione dei disastrosi problemi sociali che ormai da centinaia di anni travagliano la zona montana della nostra penisola.

Solo sapendosi collegare effettivamente alle realtà esistenti, riuscendo a creare un movimento d'opinione intorno ai problemi montani, sensibilizzando adeguatamente le masse operaie cittadine su tali problemi, il tutto visto in rapporto ad un contatto più umano e in definitiva meno superficiale, con l'ambiente a noi egoisticamente tanto caro; il C.A.I., così continuerà ad avere logica di esistere.

Gino Montipò

(Sezione di Reggio Emilia)

Il socio Montipò auspica quindi che, alla passione individuale o collettiva dell'andare in montagna, si sostituisca un intento sociale di cui siano permeati dirigenti e soci. Attendiamo quindi da una prossima Assemblée dei Delegati veder scaturire non soltanto dei propositi, ma anche dei programmi ben definiti, di cui siano protagonisti almeno l'80% dei soci, se si vogliono raggiungere dei risultati tangibili (n.d.r.).

Molti sono i responsabili della distruzione della fauna alpina!

L'AQUILA, 13 luglio

Mi riferisco alla lettera di Vincenzo Bianchi del marzo '73, pubblicata sulla *Rivista Mensile* di aprile, riguardante la caccia e la distruzione della fauna in Italia: apprezzo molto il suo sentimento e le sue intenzioni, ma non condivido completamente le sue idee.

Premetto che ho 41 anni e da oltre trenta frequento assiduamente la montagna, forse, almeno nell'ultimo decennio, in modo poco ortodosso: cioè quasi sempre da solo e per itinerari non consueti, il più lontano possibile dalle zone battute; ciò non perché io sia misantropo, ma perché mi piace vivere a contatto con la natura ove questa è meno contaminata, (e perché poco ortodosso? forse che i primi alpinisti viaggiavano intruppati e coll'organizzazione Cook? n.d.r.).

Veniamo ora al fatto; il consocio Bianchi, e con lui numerosi altri soci, come si legge nella rivista, si scaglia contro la caccia quale unica responsabile della distruzione del patrimonio faunistico italiano, auspicandone l'abolizione.

Premesso che non sono cacciatore, ma solo un gran pignolo, faccio prima di tutto rilevare che non è possibile abolire la caccia senza ledere il diritto dei circa due milioni d'italiani che la praticano, anche se la loro passione è discutibile; se mai si può, anzi si deve chiedere una diversa regolamentazione che attraverso limitazioni di tempo, di specie e di ... quantità di vittime possa limitare i danni che ne derivano mantenendoli nei limiti in cui si può intervenire in rimedio con il ripopolamento.

In secondo luogo ritengo necessario far rilevare a tutti coloro che hanno fatto udire la loro voce sulle

pagine della rivista nello stesso senso, quanto espongo di seguito.

La caccia, *da sola*, non è la responsabile della distruzione della fauna; essa incide forse per un 10% sul danno totale. Nell'ordine e con percentuali ben più gravi, i responsabili maggiori sono: l'uso indiscriminato e criminale di diserbanti, insetticidi, anti-parassitari, ecc., tossici al punto che, ad esempio, alcuni mesi orsono in una zona della provincia di Pescara, sui campi di piselli che erano stati trattati con i detti prodotti sono morti fringuelli *a migliaia*, in quantità tale cioè che tutti i cacciatori della zona non potrebbero uccidere in cinquanta anni.

È sempre più frequente trovare nelle campagne uccelli di piccola taglia morti o moribondi; provi a far esaminare il loro fegato in un laboratorio e avrà la risposta: muoiono avvelenati da questi geniali prodotti.

Un altro fattore da non trascurare è l'impoverimento dell'agricoltura; in conseguenza del diminuire delle zone coltivate, specie in montagna, manca il necessario sostentamento per i granivori. Qui da noi la starna era abbondante. Oggi che in montagna non trova più grano e orzo non può sopravvivere e sparisce per fame. E potrei citare altri esempi.

Aggiungo poi le strade: le benedette strade che ormai si spingono dovunque, anche ad alta quota, nei boschi, nelle vallate, sui pascoli, nelle zone un tempo più isolate.

Al riguardo abbiamo a suo tempo letto la polemica sui giornali per la costruzione di una strada nel Parco d'Abruzzo.

La strada, necessaria per raggiungere una zona da sfruttare per lo sci (oggi si dice valorizzare turisticamente, ma non so quanto si valorizzi in effetti) traversa il territorio dove vive l'orso il quale, per accoppiarsi e conseguentemente riprodursi, vuole il silenzio e la solitudine. Fatta la strada... addio orso, con gaudio dei tanti che nella zona lo considerano un nemico. Lo stesso è accaduto per le pernici sul Brancastello, nel gruppo del Gran Sasso, sparite da un anno all'altro, dopo che la strada con la quale hanno violentato il Gran Sasso ha riversato nella zona migliaia di persone, con tutto quel che ne deriva. Ora si parla di costruire alberghi per 5.000 posti, con funivie e affini, nella parte alta della valle del Chiarino, uno dei pochi posti rimasti vergini sul Gran Sasso, nella parte occidentale: boschi foltissimi e torrente impetuoso. Ancora vi cantano gli uccelli. Quando sarà arrivato l'asfalto, gli alberghi, le funivie e il conseguente inquinamento ne riparleremo.

A tutto questo aggiungiamo l'inquinamento atmosferico e quello delle acque e il quadro è completo. In molti corsi d'acqua, se un essere vivente beve è come se fosse andato a cena dai Borgia. Mi dite dove può bere un selvatico in Lombardia, specie nel milanese, senza crepare?

Quindi non ci scagliamo solo contro i cacciatori, che sono i minori responsabili, anche se più facili da colpire perché la loro azione appare più evidente, ma conduciamo la lotta contro i veri responsabili, che sono meno facilmente identificabili e non facilmente raggiungibili: forse qualche risultato si otterrà.

Si può benissimo chiedere, come si chiede una diversa regolamentazione della caccia, una legge che regoli e disciplini l'uso dei veleni in agricoltura. E ancora che si prendano provvedimenti seri e drastici per eliminare o ridurre a limiti accettabili l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, anche se in questo settore si può urtare contro lo stolto e cieco egoismo di alcuni «grossi» responsabili, fino ad ora intoccabili per il loro potere. Si può infine proibire o limitare la costruzione di nuove strade, di alberghi e di ville in montagna: minor chiasso, minori immondizie e minor inquinamento a beneficio del paesaggio e dei pochi selvatici rimasti. Al riguardo si prenda ad esempio il parco in Engadina: non solo è

proibito costruire, toccare i boschi, fare qualunque cosa che danneggi la natura, ma non si può neppure uscire *a piedi* dai sentieri consentiti per non disturbare gli animali, quando qui da noi si distruggono i boschi per far posto agli alberghi!

Avrò forse infastidito qualcuno, forse molti, con la mia tirata e chiedo scusa; ma Vincenzo Bianchi è socio del C.A.I. e come tale la considero un amico, anche se non ci conosciamo... e ad un amico, qualche volta si può anche dar fastidio. Spero che egli vorrà rivedere la sua posizione riguardo al problema, senza essere più così drastico verso i cacciatori e valutando quali siano invece i nemici più pericolosi e gli obiettivi da raggiungere.

Al redattore della rubrica «Lettere alla Rivista» rivolgo una preghiera: veda se può tirare fuori qualcosa dalla mia chiacchierata per chiarire le idee anche agli altri amici che leggono la rivista, ponendo bene in evidenza quali sono i nostri veri nemici, più di quanto fino ad ora non si sia fatto e veda, se è possibile, di iniziare dalle pagine della rivista stessa una campagna contro chi distrugge la natura in tutte le sue manifestazioni: siamo in tanti ad essere soci del C.A.I. e l'unione fa la forza; chi sa che non si riesca ad ottenere qualcosa.

Enrico Galeota

(Sezione de L'Aquila)

BIBLIOGRAFIA

Tullio Trevisan, Sergio Fradeloni - IL GRUPPO CASERINE-CORNAGET NELLE PREALPI CLAUTANE - Estratto da *Alpi Venete*, 17 x 24 cm., 27 pag.

L'essenza di questa monografia è data dalla premessa di Camillo Berti: «Le Prealpi Clautane comprendono i gruppi dolomitici: Spalti di Toro-Monfalconi, Duranno-Cima dei Preti, Col Nudo-Cavallo, Prammaggiore-Vacalizza, Raut-Resettum, Caserine-Cornaget. Nel secondo volume della guida *Le Dolomiti Orientali* di Antonio Berti, edizione 1961, sono ampiamente descritti sotto il nome di Dolomiti d'oltre Piave, i primi quattro gruppi sopraelencati; non sono invece trattati i gruppi del Raut-Resettum e Caserine-Cornaget. Di quest'ultimo gruppo, certo fra i più belli ed alpinisticamente interessanti delle Prealpi Venete, mancavano finora quasi del tutto descrizioni, relazioni di salite, notizia di storia alpinistica. Questa monografia completa ed esauriente, frutto di lunghe, faticose, ma interessanti ricognizioni, viene quindi a colmare una notevole lacuna».

Al testo si accompagnano due cartine e numerose belle fotografie, alcune con tracciati; oltre la parte itineraria ed alpinistica, sono incluse note scientifiche e storico-alpinistiche.

DUE NOVITA' DELLA LIBRERIA ALPINA DI BOLOGNA

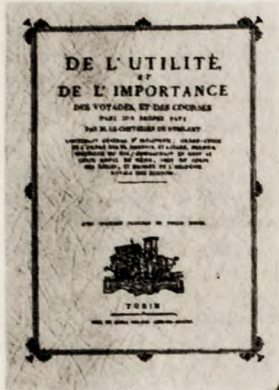
Appassionati ricercatori di libri di antiquariato alpino, con una vastissima clientela in Italia e all'estero, i fratelli Mingardi sono veramente dei benemeriti per gli amanti della montagna ed i raccoglitori di opere ormai esauritissime.

Per questo, con una caparbietà degna di ogni miglior elogio hanno da tempo iniziata la ristampa anastatica di opere e di pubblicazioni introvabili affinché i molti amanti della storia alpinistica siano posti in grado di completare le loro biblioteche.

Vedono così oggi la luce due volumi assai poco noti e che costituiscono vere giottonerie per gli amanti: stampate in copie rigorosamente numerate con grande gusto e magnifica chiarezza, vanno esaurendosi con estrema rapidità.

Ed ecco ora brevi recensioni sulle ultime fatiche dei nostri amici alpinisti-editori.

Spirito Benedetto Nicolis de Robilant - DE L'UTILITE ET DE L'IMPORTANCE DES VOYAGES ET DES COURSES DANS SON PROPRE PAYS - (Torino 1790), vol. in 4° ril. broccata, 48 p., 14 grandi incisioni fuori testo. Ed. anast. di 300 copie numerate - L. 3.200.



Il nome dell'autore non è certo molto noto, ma le sue benemerite sono molteplici: luogotenente generale di fanteria, Gran Croce di San Maurizio e Lazzaro, Primo ingegnere del Re, fondatore dell'Accademia delle Scienze di Torino ecc. ecc.

Per 18 anni fu direttore delle miniere piemontesi, e questo incarico gli consentì di vivere per lungo tempo nelle vallate alpine.

Durante questo periodo scrisse il libro illustrato da molte vedute un po' fantastiche delle montagne: come afferma il Coolidge (R.M. 1907, pag. 160) trattasi delle prime vedute del Monte Rosa che si conoscano, ed anche il De Saussure le cita nel IV volume della sua fondamentale opera.

Il testo è certo interessante, e, come ne fa fede il titolo, esorta i piemontesi non certo a salire le orride montagne che erano allora considerate pressoché inaccessibili, ma ad intraprendere viaggi esplorativi per approfondire gli studi geografici, geologici e mineralogici. Veramente piacevoli sono le quattordici vedute a piena pagina che rispecchiano la considerazione dell'impossibilità di ascendere quelle vette così piene di fascino e di mistero.

John Auldjo - NARRATIVE OF AN ASCENT TO THE SUMMIT OF MONT BLANC, ON THE 8TH AND 9TH AUGUST 1827 (LONDON 1828) - Vol. in 4° p. IX/120. Ed. anast. di 220 copie numerate. L. 18.000.



Come è noto, le due prime ascensioni al Monte Bianco trovano sempre presente il portatore Jacques Balmat (28.7.1786 e 5.7.1787), mentre la terza salita, con quindici guide e con Balmat non ancora guida, ebbe per protagonista H. B. De Saussure che eternò l'impresa con la stampa di quattro splendidi volumi, la cui riedizione anastatica (peraltro immediatamente esauritasi) venne curata qualche anno fa dai fratelli Mingardi, della Libreria Alpina di Bologna.

Il 9 agosto 1827 John Auldjo con sette guide, secondo il volume del Brown, e con sei secondo il documento autografo rilasciato dal sindaco di Chamonix (che viene riprodotto in piena pagina) raggiungeva la cima (18ª ascensione) per la via del Corridor.

Lo scalatore aveva allora soltanto 22 anni e, a differenza dei suoi predecessori che nelle salite trovavano un interesse soprattutto scientifico, egli non porta con sé che un termometro e una bottiglia di champagne. Il suo animo è tutto preso dalla salita e dalla superba visione, orrida e avvincente, delle

vette circostanti; cerca invano di vedere il mare, ma gli è davanti la sconfinata pianura padana: scientificamente, se possiamo dire così, nota solo i celeri battiti del suo cuore e l'intenso freddo.

Il volume, che descrive particolareggiatamente la salita, viene stampato in inglese a Londra nel 1828 e trova immediatamente una grande risonanza in vasti settori dell'opinione pubblica e della cultura: è da ritenersi soprattutto fra i giovani che cominciano a considerare le ascensioni come un interessantissimo esperimento sportivo ed ideale.

Ne escono quattro edizioni e gli inglesi che amano le avventure, comprendono che le salite non hanno solo uno scopo scientifico, ma qualcosa di veramente interessante ed inebriante.

Nasce così la nozione dell'alpinismo inteso in forma ideale di conquista ed il volume viene giustamente considerato come una relazione tecnica, ovviamente non disgiunta dalla salita e dalla conquista, espressa con parole di alto sentimento.

La ristampa anastatica è veramente splendida, curata con perizia ed amore, e la scelta è felicissima. Piacevoli soprattutto, per la loro aderenza alla realtà le 14 litografie fuori testo e a piena pagina, nonché il grande panorama pieghevole del Bianco e le illustrazioni a colore.

Il grande volume (31 x 22 cm) splendidamente rilegato con sovrimpressioni in oro, non può certo mancare nella biblioteca degli amatori: trattasi infatti della prima pubblicazione che si avvicina all'alpinismo in senso moderno.

Ferrante Massa

Aldo G. Rogliani - RICORDO DI GIORGIO SPEZIA - Ediz. Comitato Pro-Piedimulera e Fondazione G. Galletti, 1972 - 1 estratto, 16 pag. con ill.

Ricordo di questo insigne ossolano, presidente del C.A.I. nel 1875, scienziato di larga fama e che dedicò buona parte della sua attività al museo mineralogico del Politecnico di Torino, diretto in precedenza da Quintino Sella e dal Gastaldi.

C.A.I. Sezione di Varallo - IL MONTE ROSA - Varallo, 1971, 13 x 19 ripiegata, 90 x 146 cm distesa - L. 1.500.

In questa pubblicazione la Sezione di Varallo, che ha svolto sul Gruppo del M. Rosa la più cospicua parte delle sue attività, presenta in un grafico panoramico a colori il versante valesiano del Monte Rosa, a partire dal Monte della Meia fino al Tagliaferro. L'originalità della pubblicazione è data dai tracciati diversificati nei colori che indicano i vari percorsi alpinistici alle vette disegnate sul panorama; ogni tracciato ha poi il riferimento nello stesso colore in un richiamo, dove sono indicati l'orientamento, il tempo di salita, le difficoltà, la data e il nome dei primi salitori.

Il panorama si estende lateralmente anche al versante gressonardo, per quanto interessa le salite effettuabili dalla capanna Gnifetti.

C.A.I. Sottosezione GEAT della Sezione di Torino - 1920-1970 - Torino, 1970, 1 vol. 17 x 24 cm, 116 pag.

Chiediamo venia agli amici della attivissima GEAT se solo ora segnaliamo la pubblicazione che si intitola al cinquantenario del loro iniziale Gruppo, divenuto poi Società e poi ancora Sottosezione del C.A.I.; ma le celebrazioni cinquantenarie e centenarie, sulla scia del centenario del nostro Club, si susseguono a ritmo serrato.

In questo volume celebrativo sono riprodotti gli scritti più importanti redatti dai soci nell'arco di questo centenario e pubblicati sul *Bollettino GEAT*, fra cui alcune relazioni di prime ascensioni, oggi difficilmente rintracciabili. Opera quindi da consultarsi da parte di chi intende compiere ricerche storiche sull'alpinismo nelle Alpi Occidentali.

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

GRUPPO DEL M. BIANCO

M. Bianco (4810 m) - Via diretta ovest - 1ª salita: Ferruccio Jöchler, Guido Vignolo, Luciano Maregliati, 24-25 agosto 1972.

«Via d'alta quota, diretta ed impegnativa. Esposta a qualche pericolo obiettivo nel suo terzo inferiore per le possibili scariche di pietre dello sperone, del canale che lo divide dai Rochers e dai Rochers stessi, nonché dagli scarichi del gran canale sud ovest sbarrato in alto da una imponente seraccata. L'insieme delle difficoltà sono di ordine classico. La roccia è buona, ripida ma molto articolata per la frequente presenza di lame verticali. Le condizioni ambientali sono quelle tipicamente severe del versante ovest. Dal rifugio Q. Sella 9-13 ore a seconda delle condizioni.

Dal rifugio Q. Sella (3371 m per l'itinerario 81/g della guida *M. Bianco* (1° volume, Chabod, Saglio, Grivel) portarsi sul ripiano superiore del ghiacciaio del M. Bianco ed attraversarlo in direzione nord est.

Superare al meglio la crepaccia terminale (C1) a quota 3750 m, situata tra l'attacco della storica via dei Rochers de la Tournette e l'isolotto roccioso immediatamente alla sua destra (I) nella tavoletta I.G.M. al 25.000 quotato 3786 m. Giunti a monte di detto isolotto portarsi al centro del gran pendio nevoso-ghiacciato in allineamento con lo sperone roccioso che ben individua orograficamente la via nella sua parte alta. Risalire il pendio superando al meglio le due lunghe crepacce (C2)-(C3) che lo attraversano, utilizzando nel suo terzo superiore le rocce affioranti con pendenza di circa 45°. Raggiunte le prime rocce dello sperone risalire in direzione della base di un notevole risalto roccioso che si aggira a valle sulla destra attraverso una breccia di rocce sfasciate miste a neve. Con una traversata ascendente verso sinistra arrampicare per blocchi di roccia sino a pervenire a monte di detto risalto su una brevissima cresta ghiacciata che si identifica con il filo dello sperone. Attraversare alcuni metri a sinistra (delicato) ed arrampicare le rocce vetrate sovrastanti, molto ripide ma provviste di buoni appigli, pervenendo alla base di un canale roccioso dal fondo ghiacciato che non va risalito ma evitato arrampicando sulle rocce di destra fino a giungere nuovamente sul filo

dello sperone. Questo ultimo tratto va risalito obliquando leggermente a destra fino dove inizia la cresta-pendio (4540 m) che si risale con ramponi in pendenza crescente da 45° a 50°. Raggiunta una costola rocciosa poco marcata, risalirla sulla sinistra fra roccia e ghiaccio per alcune lunghezze di corda. Un breve imbuto ghiacciato permette infine di guadagnare a 4720 m a monte dei Rochers della Tournette un piccolo ripiano nevoso e subito dopo la cresta delle Bosses per la quale si prosegue brevemente sino sulla vetta massima.

DOLOMITI ORIENTALI

GRUPPO DEL CRISTALLO

Punta Somforca (2453 m) - Parete S-SO.

1ª salita: G. Peretti e G. Orsoni, 23 ottobre 1971.

Si raggiunge l'attacco percorrendo un evidente camminamento pressoché rettilineo e che, dopo un angolo retto poco sotto le rocce, termina in un diruto ricovero militare. In corrispondenza della parte rettilinea vi è una conoide erbosa che conduce alla fessura iniziale. Percorsa questa e la successiva rampa a sinistra, si perviene sotto uno strapiombo che si presenta arduo per la friabilità (IV+). Più facilmente si può poi tendere a sinistra verso una cengia detritica sormontata da un lungo tetto che inizia nello spigolo a destra. Sette metri a sinistra si può salire su roccia grigia diagonalmente al limite del tetto a raggiungere un diedro che conduce ad altra cengia da seguirsi fino allo spigolo verso destra. Su per questo o immediatamente alla sua destra fino ad una terrazza e poi diritti verso larga cengia che con pochi metri di discesa, porta ad imboccare un bel camino di roccia solida. Se ne esce a destra dopo 20 m e, con breve traversata, si tocca un canale ghiaioso da abbandonarsi subito per altro canale roccioso a destra di un caratteristico tetto spiovente. Alla fine il canale si restringe a diedro e presenta uno strapiombo formato da un masso sporgente (IV). Facilmente si giunge ad una terrazza ghiaiosa, dalla quale 25 m di rocce non difficili portano in vetta.

Discesa: 30 m di cresta portano alla prima forcilla. Seguire il cana-

le e tendendo per facili rocce ad O fino a comodo cengione. Poi verso SE sempre facilmente fino alla base; 1 ora.

La P. Somforca è la più meridionale delle elevazioni della cresta che delimita ad O la Grava di Stau-nies.

Dislivello c. 200 m; III e III+; 2 ore.

ALPI FELTRINE

Pizzón - Cima Ovest (2238 m) - Parete N.

1ª salita: R. Mion e V. Tarulli (Sez. di Feltre), 24 settembre 1972.

Dal grande circo detto «Busa del Contròn», si attacca al centro della parete, a destra di una macchia gialla. Si sale il fondo di un camino sbarrato da massi incastrati e si esce a destra (III). Si risale un breve canale e si supera direttamente una paretina sulla sinistra e poi si ritorna al centro del canale per superare direttamente un salto (III) uscendo a sinistra su larga cengia che si percorre verso sinistra puntando direttamente alla cresta. Dopo superato un breve salto, sempre per cresta verso destra alla vetta.

Dislivello 250 m fino alla cresta; III; roccia friabile; 2 ore.

Pizzón - Cima Ovest (2238) - Parete N.

1ª salita: M. Gatto e R. Mion (Sez. di Feltre), 15 ottobre 1972.

Attacco circa 20 m a destra del camino dell'itinerario precedente.

Si sale per 40 m per una paretina (III); quindi, obliquando leggermente a destra e risalito un breve canalino, si arriva a un ripiano e quindi a un terrazzo sotto neri lastroni. Ci si porta verso sinistra, dove si sale uno strapiombo nero e friabile e poi direttamente per roccia buona (IV) obliquando verso sinistra e superando brevi strapiombi fin sotto una liscia parete grigia e strapiombante. Da qui per cengia si traversa 40 m a sinistra e poi si sale per rocce fin sotto una breve parete che si supera direttamente (III). Superati altri brevi salti (III), si punta a destra di una fascia di roccia gialla e, per salti e rocce, si giunge in vetta.

Dislivello c. 350 m; III e IV; roccia friabile 3^h30.



M. Bianco (4810 m) - Via diretta ovest Jöchler-Vignolo-Maregliati

(foto aerea Guido Vignolo)

Piz del Palughét (1940 m).

1ª salita: Bruno Casagrande, Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT), 16 aprile 1970.

Le Pale del Garófolo sono quel piccolo gruppetto roccioso, che si eleva subito a S di Passo Cereda a guisa di contrafforte del Piz di Sagrón (Castiglioni: *Pale di S. Martino*, pag 414). È formato da «due punte principali e numerosi pinnacoli ancora inaccessibili»: quella descritta costituisce la prima salita nota ad uno di questi pinnacoli, il Piz del Palughét, lungo i versanti N e NO.

Dal Passo Cereda si sale per strada carrozzabile fin quasi alla Malga Fossetta, indi piegando a sinistra per il bosco si raggiunge dopo 40 minuti l'attacco della via, costituito da un marcato canalone fiancheggiato a destra da un costolone giallo. Si risale il canalone di solida roccia fin dove questo, unendosi ad un altro più profondo che sale da sinistra, si chiude strapiombando (c. 160 m; II e III grado). (Sin qui l'itinerario è comune con la via Castiglione-Corti a Punta Cereda).

Dal fondo del canalone si sale a sinistra su una placca umida sotto lo strapiombo (trovato un chiodo; segno di precedenti salite?) e si supera uno stretto camino levigato (12 m; IV). Si continua per un breve camino a destra (IV), poi più facilmente per il canalone fin quasi dove questo è sbarrato da un gigantesco masso (a metà un breve salto di IV può essere evitato per un camino interno a destra). Si sale per un canale-camino sulla parete di sinistra e si prosegue per oltre un centinaio di metri per canalini e paretine, obliquando leggermente a destra (II). Si scende in un canale ghiaioso, lo si risale e continuando a destra per rocce rotte si raggiunge la cima del torrione a circa 1940 m (ometto con biglietto).

Dislivello 500 m; 1 ch.; II e III con passaggio di IV; 2 ore; roccia buona.

Piz de Sagrón (2486 m) - Parete N.

1ª salita: Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT Trento), 19 luglio 1970.

Dalla frazione Mattiuzzi di Sagrón 1201 m si segue il sentiero che porta al b-f. Feltre (it.) 801 fin dove quello risale per breve tratto il canalone che scende dalla Forcella di Sagrón. Si lascia a sinistra il sentiero e si risale il canalone fino a c. 100 m sotto la Forcella di Sagrón (ore 2 dai Mattiuzzi). La parete N del Piz è solcata per tutta la sua altezza da un canalone con le pareti levigate (probabilmente ancora inaccessibile) che costituisce l'inizio della salita.

Per un breve camino e traversando a sinistra si entra nel cana-

lone che si risale per 3 lunghezze di corda superando una placca liscia (IV), una difficile fessura (IV, IV+; 1 ch.) ed altre paretine meno difficili. Si lascia il fondo del canalone e si sale obliquando a destra per facili rocce fino ad alcune terrazze levigate dall'acqua. Dapprima per parete, poi per esile cornice ben visibile si traversa a destra fino al margine della parete e salendo per ripido canalino si raggiunge una cengia (IV). Si sale leggermente a sinistra per circa 30 metri (III) e si continua leggermente a destra per circa 50 m (II e III) fino a un piccolo intaglio. Si prosegue per un ripido camino (III e IV—; ch. di sosta), poi traversando qualche metro a sinistra si risale un camino verticale (IV; ch. di sosta). Si traversa a destra per circa 8 m e superando un caminetto con masso incastrato si raggiunge uno stretto intaglio (IV; ricuperati 2 ch. con cordino, segno probabile di un precedente tentativo). Scendendo brevemente per caminetto e attraversando si raggiunge una cresta dalla quale ci si cala per 7-8 m leggermente a destra a raggiungere uno stretto corridoio dal quale si esce ancora a destra. Si sale per la parete (versante Val Giasinozza), poi per un canale-camino obliquo a sinistra (III e IV). Si continua girando a sinistra di uno spigolo e salendo con divertente arrampicata per 2 lunghezze di corda su canali ripidissimi (IV; 1 ch. di sosta a metà). Per facili rocce si raggiunge la vetta del torrione del Piz di Sagrón. Per rocce rotte e un canalino si discende all'intaglio fra il torrione e il Piz (II). Si sale per cenge e paretine mirando a un colatoio che scende dalla cima del Piz e che si supera con difficile arrampicata (IV) giungendo all'ometto di vetta (biglietto della salita). Qualora il colatoio fosse ingombro di ghiaccio, si vincono alcune paretine levigate a destra (1 passaggio di IV+).

La via è quasi totalmente visibile da Sagrón, all'estremità destra della parete che il Piz rivolge verso il paese.

Discesa: per ritornare a Sagrón, si scende lungo la via normale del Piz fino a giungere al b-f. Feltre (1 ora dalla cima), indi si segue il sentiero 801 che salendo sopra il Passo del Comedón scende poi a Sagrón costeggiando la parete del Sasso delle Undici (2 ore dal b-f.; 3 ore dalla cima).

Dislivello 600 m; 5 ch., tutti levati; IV; 6 ore; roccia ottima.

PICCOLE DOLOMITI

Sperone Emmele Basso (1667 m), (Sengio Alto - Cornetto) - Parete N-NE.

1ª salita: Ruggero Dal Cengio e Giovanni Barbieri (Sez. di Valdagnò), 28 maggio 1972.

L'attacco si raggiunge all'uscita del Vajo Stretto — scendendo per circa 100 m lungo i ghiaioni basali dello sperone dell'Emmele Basso — circa 20 m dallo spigolo, al centro della parete N. Da qui si sale superando una nicchia caratteristica ed un canalino strapiombante (V; 2 ch.; 10 m). Si traversa 4 m a destra. Su diritti 7 m per altra fessura (difficile; 1 ch.). Si traversa a sinistra su esile cengia erbosa che immette in un gran diedro solcato al centro da una fessura. Si sale ancora verticalmente per 25 m (III e IV; posto di sosta con 1 cuneo e 1 ch.). Si continua per diedro obliquo verso destra (15 m), indi si rientra a sinistra per spigolo fino ad una lama staccata dallo spigolo finale (circa 25 m; 1 ch.); punto di sosta. Si attacca la fessura che incide lo spigolo, raggiungendola obliquando verso destra, su per circa 20 m (2 ch.; 1 cuneo; V). Indi per canalino verticale al libretto di via. Sosta. Si prosegue verticalmente (III e IV; 15 m) ed in breve all'ometto di vetta.

Via dedicata a Basilio Vencato, lo sfortunato alpinista, deceduto improvvisamente, il giorno 26 marzo 1972, sull'Alpe di Campogrosso.

Dislivello circa 150 m; IV con passaggio di V; 3 ore.

Dito di Dio - Variante terminale della via Soldà.

1ª salita: Mauro Marchetto e Carlo Pianalto, 23 giugno 1966.

Da Campogrosso all'attacco seguendo il segnale 7 per circa 30 min. Arrivati ad una biforcazione deviando a sinistra presso la Guglia GEI, per sentiero poco marcato, sempre a sinistra, dopo 15 min si arriva alla base della parete, molto ben riconoscibile per una marcata spaccatura nel mezzo e per la forma caratteristica di dito.

Attacco in questa spaccatura che si risale per circa 50 m (difficile; ch.), raggiungendo così un paio inclinato. Deviando a destra con spaccata molto difficile e impegnativa, si sale verticalmente prima a sin. (ch.), poi a destra e successivamente a sinistra, giungendo così ad un punto di sosta (ch.). Si prosegue spostandosi obliquamente a destra fino a raggiungere un comodo pianerottolo. Di qui la via originaria proseguiva fino in vetta per un pilastro instabile ed impegnativo, e che però è crollato a causa delle intemperie rendendo praticamente intransitabile detto itinerario.

La variante ha inizio dal detto pianerottolo dal quale ci si alza di un paio di metri verticalmente (molto difficile) per poi spostarsi 1 m a sinistra quindi su direttamente per 5 m, con un delicato passaggio alla Dülfer (molto difficile) si obliqua nuovamente a sinistra spostandosi verso il marcato spigolo, ben visibile dalla base.

Si sale ora lo spigolo circa 5 m **difficile e friabile**), quindi spostandosi a destra per 4 m si giunge ad una paretina strapiombante e la si risale con l'uso di mezzi artificiali usufruendo dei 7 ch. in parete (VI, A1); poi, spostandosi nuovamente verso destra con un passaggio molto difficile, si perviene alla via originaria e di lì per facile rocce alla vetta (ometto con libro).

Discesa: a corda doppia per lo stesso versante della via di salita, avendo l'avvertenza di tenersi spostati verso destra in modo da giungere sul pianerottolo detto prima. Usando un ch. ci si cala per un ripido vaio, dal quale con altre due calate non difficili si raggiunge un leggero pendio dove, spostandosi a sinistra, si intravede un ch. che si userà per l'ultima calata che porta alla base. Si consiglia di usare per le calate 2 corde da 40 m perché indispensabili.

Dislivello 160 m; IV con 2 passaggi di V fino al pianerottolo e poi, nella nuova variante, V con 2 passaggi di V+ e la paretina terminale di VI A1; 3^h,30.

M. Baffelán - Parete E («Direttissima dei Recoaresi» dalla Gran Cengia alla vetta. Continuazione del «Raccordo dei Recoaresi alla Gran Cengia»).

1^a salita: Mauro Marchetto e Nevio Soldà, 29 ottobre 1970.

Tramite il «Raccordo dei Recoaresi» si perviene alla Gran Cengia, seguendola fino alla sua estremità sinistra e quindi si sale per circa 35 m (lungo la via originaria Berti-Carugati). Si traversa poi 10 metri a destra per poi continuare direttamente fino ad un piccolo pulpito dove si piega ancora a destra per poi puntare ad una cengia erbosa con mugo (ch.). Di qui si sale direttamente per rocce molto lisce e friabili fino ad una piccola cengia con erba (ch.; cordino) posta sotto i grandi strapiombi. Ora si sale direttamente per 15 m (3 ch.); obliquando 3 m a destra ad un altro ch. posto sotto un tetto nero e piegando a sin., si supera un forte strapiombo arrivando così in una fessura (2 cunei; estremamente difficile) che si risale incastrandosi con la parte destra del corpo. Sempre con l'aiuto di ch. si sale il diedro molto strapiombante fin sotto un tetto giallo (ultimo ch.). Con acrobatica spaccatura a destra si evita il tetto e, nella massima esposizione, si guadagna un terrazzino sopra gli strapiombi (ch. e libro). Quindi per rocce più facili verso destra (IV) si raggiunge l'ultimo salto di 30 m, che si supera seguendo un diedro (V); poi in breve la vetta.

Dislivello 350 m, di cui 220 dalla gran cengia; ch. 16 e 2 cunei, lasciati; V con un tratto di VI A3.

La via è stata dedicata alla me-

moria di Mariano Meneghello e Paride Trevisàn.

Pala dei Tre Compagni (Kerle) (1700 m) - **Parete O** (Gruppo della Carega).

1^a salita: Roberto Castagna, Franco Baschera e Redento Peserico (Sez. Valdagno), 20 settembre 1972.

Attacco 60 m a destra dell'itinerario 118 B Via Miotti-Secondin-Rigotti (v. *Le Alpi Venete*, «La Regione del Kerle», 1959, pag. 34).

Si sale 30 m per canalino-fessura a destra dello spigolo, poi si traversa per 30 m a sinistra entrando nel pieno dello spigolo; di lì si prosegue per canalino leggermente a destra dello spigolo che poi si trasforma in diedro con una fessura fino ad arrivare ad una comoda cengia (50 m). Si prosegue di nuovo diritti puntando a un camino stretto e strapiombante, ben visibile dal basso, che si supera (ch.) o si lascia a sinistra traversando a destra per 5 m e poi salendo diritti fino ad una grande cengia (50 m). Poi, salendo per una parete meno difficile ma più esposta, si punta (60 metri) ad un'altra grande cengia. Per un liscio e giallo camino (30 m) si perviene ad una nuova cengia, e proseguendo per parete marcata da una fessura, si perviene (30 m) alla vetta.

Dislivello 280 m; V; ch. 20; 7 ore.

Pala dei Tre Compagni - Parete O - Altra via.

1^a salita: Roberto Castagna, Franco Baschera e Redento Peserico, 20 settembre 1972.

Attacco circa 60 m a sinistra della Via Miotti-Secondin-Rigotti (v. A.V. 1959, 34, itinerario 118 B). Su per 50 m fino a una comoda cengia (IV con passaggio di V) sotto a un grande e marcato diedro che si sale interamente (IV con circa 5 m friabili di V); poi, obliquando a sinistra per camini e paretine, ad una grande cengia (circa 100 m). Quindi, direttamente per paretina poco inclinata (40 m; III) fino a che la parete strapiomba. Traversando a destra per 5 m, si infila un camino che si segue in vetta (circa 50 m; IV).

Via dedicata al Cinquantenario di fondazione della Sez. di Valdagno.

MONFALCONI E SPALTI

Torre di Forni - Parete S all'Antecima E

1^a salita: Benedetto Carron e Donato Lucian, 26 settembre 1972.

Dal rifugio Giau per il sentiero della Forcella del Cason fino alla base della torre che caratterizza l'anticima E della Torre di Forni. La torre è molto caratterizzata per la marcata fessura-diedro che la solida IV; 3 ch., 1 lasciato; 2 ore.

Attacco sulla direttrice della fessura per roccia poco sicura. Dopo circa 35 m si giunge al primo posto di sosta, dove la fessura si stringe (5 ch. più 1 ch. di sosta). Su diritti lungo la fessura tenendosi a volte sul lato sinistro della fessura-diedro fin dove questa si allarga a camino. Portandosi al centro del camino, in cima (35 m; 2 ch. di sicurezza).

Discesa: si scende facilmente lungo il versante N fino ad una piccola cengia, dalla quale ci si cala a corda doppia (2 ch.), tendendo verso E fino ad una forcelletta. Di qui per facili rocce alla base.

Dislivello 80 m; V; 7 ch. più uno di sosta.

GRUPPO DEL NUVOLAU

Monte Gusela o Nuvolau Sud (2595 metri) - Parete SO (Via Paola).

1^a salita: Giovanni Troi, Leone Pasini e Giosuè De Cassan, 6 agosto 1972.

La via sale nel primo tratto per la parete a sinistra dello spigolo SO, tenendosi, nella parte superiore un po' a sinistra della Via Dalago e compagni.

Si attacca sopra un rilievo di roccia grigia strapiombante accedendo attraverso una cengia ghiaiosa sul versante SE (ometto). Si prosegue verticalmente su roccia dello stesso colore con appigli sicuri per circa 40 m (ometto). Si obliqua leggermente verso sinistra per altri 40 m e, dopo una decina di metri verticali, si arriva all'inizio di un grande camino-canalone. Si traversa quasi orizzontalmente per circa 15 m sfruttando degli spuntoni di roccia ed una specie di lastra separata dalla parete (ometto), quindi si sale verticalmente per roccia grigia esposta ma con appigli solidi, arrivando così su una piccola banchina formata da un diedro color bianco-giallastro (ch.) che si deve superare girando sulla sinistra per poi continuare piegando leggermente a destra per un altro tratto di roccia grigia con pochi appigli. Si arriva ad un piccolo spiazzo molto pendente ricoperto d'erba e ghiaia. Si prosegue obliquamente a destra strisciando sotto un masso pericolante su roccia gialla friabile per circa 20 m (ch., tolto) sbucando dalla quale si nota a destra una spaccatura orizzontale lunga circa 6 m. La si attraversa per circa 2 m e quindi si prosegue verticalmente per 20 m su roccia grigia con buoni appigli ma con discreta esposizione. Si prosegue quindi sempre in verticale per roccia grigia e con appigli sicuri costeggiando sulla sinistra un diedro strapiombante (ch., tolto). Si procede in direzione verticale per rocce meno inclinate fino ad arrivare in vetta.

Dislivello 250 m; III con passaggi di IV; 3 ch., 1 lasciato; ore 2.

COMUNICATI

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del 20 settembre 1972 del Comitato di Presidenza

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati presenti:

Giorgetta.

La seduta ha inizio alle ore 16.

★

1. Utilizzazione di elicotteri dell'Aeronautica Militare e dell'Esercito.

Dopo un'esposizione di Massa sulla prassi che dovrebbe venire osservata per la richiesta di intervento di elicotteri per il trasporto di materiali ai rifugi, e sulle infrazioni che, viceversa, vengono commesse dalle sezioni, viene esaminato e discusso l'argomento. A conclusione, il Comitato delibera di accertare, presso il generale Barbi, quale sia l'effettiva disponibilità delle Forze Armate a concedere al C.A.I., a titolo gratuito, tali interventi in misura sufficiente da coprire le richieste delle nostre sezioni, e nel caso di risposta sicuramente affermativa, di disciplinare d'accordo con lo Stato Maggiore della Difesa le richieste da parte delle sezioni, in modo tale che siano concessi esclusivamente gli interventi approvati dalla Sede Centrale.

2. Funzionamento delle commissioni.

Il Comitato, notando che talvolta le convocazioni delle riunioni di commissione — alle quali, secondo quanto deliberato dal C.P. del 7 giugno 1971, devono essere invitati i membri della Presidenza Generale all'uopo delegati — non sono pervenute o sono pervenute in ritardo, delibera che venga inviata una circolare ai presidenti delle commissioni centrali, con la quale si raccomandi agli stessi di adempiere all'incombenza con particolare sollecitudine ed indirizzando la convocazione alla sede del destinatario.

3. Rifugio Ettore Castiglioni al Fedala.

Il Comitato — informato da

Manzoni sulla situazione venutasi a creare al rifugio Castiglioni, in seguito al cambio di gestione, e sulla necessità di chiudere i rapporti amministrativi con l'ex gestore Jori, al fine di giungere alla definizione del contratto di affitto con il nuovo gestore Platter — dopo aver approvato incondizionatamente l'operato di Manzoni, gli conferma il mandato e gli lascia ogni facoltà di trattare per il meglio, tanto con Jori che con Platter.

4. Varie ed eventuali.

Pubblicazioni. Massa dà notizia che la Commissione Centrale delle Pubblicazioni ha comunicato: un aumento del costo dell'opera *Alpinismo italiano nel mondo*, di lire 2.800.000, a causa dell'imprevisto ammontare della collaborazione Fantin; un aumento di costo dell'opuscolo di propaganda, di L. 2 milioni 350.000, a causa del costo della carta, omesso nel precedente preventivo.

Il Comitato — in vista dell'importanza delle pubblicazioni, per le quali vi è pure viva attesa — delibera di sostenere la maggior spesa, dando incarico al Segretario Generale di reperire i fondi necessari alla copertura del maggior onere, fra gli avanzi di esercizio del 1972.

★

La seduta ha termine alle ore 20.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Riunione del 21 settembre 1972 del Consiglio Centrale ad Arco

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale), Barbi, Berti, Bossa, Calamosca, Caola, Cassin, Cavallini, Costa, di Vallepiana, Donati, Germagnoli, Graffer, Grazian, Levizzani, Pettenati, Priotto, Rovella, Sugliani, Varisco e Zunino (consiglieri), Fischetti, Vianello e Zorzi (revisori).

Invitati presenti

Ardenti Morini, Bertoglio, Cacci, Casati Brioschi, Consiglio, Marchetti, Marini, Nangeroni e Ortell.

Assenti giustificati:

Corbellini, Da Roit, Fossati Bellani, Gaetani, Giandolini, Ivaldi, Melocchi, Olivero, Patacchini, Perossi, Peruffo, Primi, Rodolfo, Tomasi, Toniolo, Valentino e Visco.

La seduta ha inizio alle ore 16.

★

1. Approvazione del verbale della riunione del 15.7.1972.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 15.7.1972.

Le delibere vengono ratificate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente Generale.

Spagnolli commemora la guida Costantini e il socio Carlo Rota di Genova, caduti sul Cevedale il 21 agosto 1972, e comunica l'attività della Presidenza e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio.

4. Conferimento della medaglia del Centenario della S.A.T.

Marini, presidente della S.A.T., dopo il benvenuto al Consiglio Centrale, offre ai consiglieri la medaglia commemorativa del Centenario della S.A.T. e alcune pubblicazioni edite per la ricorrenza.

Il Presidente Generale ringrazia la S.A.T. per l'accoglienza e l'ospitalità, e il C.C. si associa alle sue parole.

5. Approvazione di delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 49 al n. 62 compresa, dal 7.7 al 12.9.1972, per L. 54 milioni 050.338.

6. I giovani e la montagna.

Dopo che il Presidente Generale ha ribadito essere questo l'argomento che deve accentrare maggiormente la nostra attenzione, e che Zecchinelli, incaricato del coordinamento, comunica i punti conclusivi concordati fra le commissioni interessate, nella riunione del 20.9.1972, su richiesta di Consiglio viene posto a verbale l'elenco delle commissioni centrali impegnate nello svolgimento del programma concordato. Esso risulta il seguente: Alpinismo giovanile, Scuole di alpinismo, Campeggi e accantonamenti, Scientifico, Cinematografica, Pubblicazioni, Sci-alpinismo e Pro Natura alpina.

Il Consiglio delibera che venga

dato seguito al programma, riservandosi di esaminare le proposte pervenute, in una prossima riunione.

7. Richiesta di equiparazione del titolo di istruttore militare alla guida alpina.

Alle richieste dello S. M. Esercito, dell'8 e del 31.8.1972, riguardanti l'equiparazione del titolo di istruttore militare a quello di guida alpina, il *Consiglio* approva la proposta del Presidente Generale, secondo la quale l'argomento sarà sottoposto all'esame del Consiglio Centrale dopo che verrà approfondito dalla Presidenza Generale col Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

8. Richiesta della Sezione de L'Aquila per l'Assemblea o il Congresso 1973.

Il *Consiglio* delibera di assegnare alla Sezione de L'Aquila l'organizzazione del Congresso Nazionale 1973 e quella dell'Assemblea dei Delegati 1973 (che si svolgerà nella seconda metà di maggio, per non interferire col Festival di Trento) alla Sezione di Milano.

9. Movimento di sezioni.

Il *Consiglio* delibera la costituzione della Sezione di Inverigo (trasformando l'omonima sottosezione di Lecco), e la costituzione della Sottosezione di Sòndalo, alle dipendenze della Sezione di Sondrio.

Esaminata la richiesta di costituzione di una sezione a Pinasca delibera di proporre ai promotori la costituzione di una sottosezione alle dipendenze delle sezioni di Perro o di Pinerolo, come dalle stesse suggerito.

Il *Consiglio* approva il regolamento della Sezione di Bardonecchia.

10. Contributi alle sezioni.

Il *Consiglio* approva i seguenti contributi per la manutenzione di rifugi — proposti dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine sui propri fondi — alle sezioni e per i rifugi indicati (fra parentesi): Savona (Laus) 325.000, (Savona) 45.000; UGET Torino (Gonella) 295.000, (Cesare Giorgio) 35.000, (Nino Soardi) 65.000, (Saracco e Volante) 100.000; Verbano (Fumagalli) 45.000; Barge (Giacometti) 960.000; Pallanza (Fantoli) 110.000; UGET Valpellice (Barbara) 195.000; Villadossola (Andolla) 130.000; Ivrea (Jervis) 15.000; Aosta (Aosta) 505 mila; Mondovì (Mondovì) 160.000; Albenga (Barbera) 55.000; Torino (Val Gravio) 65.000, (Teodulo) 35 mila; Ligure (Bozano) 1.680.000; Domoçossola (E. Sella) 720.000; Saluzzo (Gagliardone) 130.000.

Il *Consiglio* approva i seguenti contributi straordinari a: Sottosezione Fior di roccia (organizzazione del 13° rally sci-alpinistico) 150

mila, sui fondi della Commissione Sci-alpinismo; Sottosezione Campo-sampiero (Organizzazione del 3° concorso fotografico provinciale «La montagna») 50.000.

11. Varie ed eventuali.

Umberto Valsecchi. Gli viene indirizzato un plauso per i settant'anni di attività a favore del C.A.I.

Riccardo Cassin. Gli viene indirizzato un plauso per il suo articolo sull'*Annuario* dell'Alpine Club «Alpinismo italiano fra le due guerre».

I Corso nazionale per aspiranti guide. Il *Consiglio* prende atto con soddisfazione della soluzione al problema delle sanzioni a guide-istruttori, concordato fra il Comitato di Presidenza e il Consiglio del C.N.G.P.

Sezione di Bergamo. Il *Consiglio* delibera di affidare alla Commissione Pro natura alpina l'ulteriore esame della pratica riguardante la richiesta della Sezione di autorizzazione alla cessione di un terreno di sua proprietà, nei pressi del Passo dello Stelvio, alla Soc. SIFAS, per un successivo riferimento al *Consiglio* stesso. Il *Consiglio* delibera di accogliere, in linea di massima, la richiesta della Sezione per tenere a Bergamo una seduta del C.C. nel 1973, in occasione del centenario di fondazione, riservandosi di precisarne la data.

Commissione legale. Il *Consiglio* — su proposta della Commissione — nomina membri della Commissione stessa Roberto Galanti e Giorgio Armani, in sostituzione di Ceriana e Manzoni dimissionari per assunzione di carica alla Presidenza Generale.

Modifiche statutarie. Il *Consiglio* approva la proposta del Presidente Generale che l'argomento riforma — in vista del vaglio delle proposte pervenute, che avverrà domani in una riunione della Commissione Legale — venga esaminato nella prossima riunione del Comitato di Presidenza.

Sezione di Forlì. Il *Consiglio* — ai sensi dell'art. 15 dello statuto — autorizza la Sezione a contrarre un mutuo di L. 27.335.000, a tasso agevolato, con la locale Cassa di Risparmio, da estinguersi in dieci anni.

Istituto Geografico Militare. Il *Consiglio* — su proposta del Presidente Generale — fissa la prossima riunione per il 26.11.1972 a Firenze, onde poter anche visitare la sede e le attrezzature dell'I.G.M., il quale ha fatto pervenire l'invito.

★

La seduta ha termine alle ore 19,30.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Riunione del 28 ottobre 1972 del Comitato di Presidenza

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnoli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati presenti:

Giorgetta, Nangeroni, Valenti-Bertini.

La seduta ha inizio alle ore 16.

★

1. Modifiche statutarie.

Il *Comitato* delibera di rinviare l'esame del testo — elaborato e proposto dalla Commissione Legale Centrale, sulla base delle indicazioni pervenute dalla periferia — concernente la revisione dei primi 14 articoli dello statuto.

2. Rifugio Ettore Castiglioni al Fedaià.

Udita l'esposizione di Manzoni, il *Comitato* delibera di chiudere ogni pendenza amministrativa, in essere con il precedente gestore, con la liquidazione globale di lire 5.000.000. Approva l'esecuzione delle migliorie concernenti la pavimentazione e gli impianti di cucina, proposta dal nuovo gestore Platter, gravando le relative spese, dallo stesso anticipate, sul canone d'affitto dovuto.

3. Appartamento eredità Figari.

Esame e discussione. Nessuna deliberazione.

4. Aumento di stipendi al personale della Sede Centrale.

Il *Comitato* — udita la relazione di Massa e nella considerazione che da tre anni non è stato concesso aumento alcuno — delibera un aumento del 10% sullo stipendio base di categoria, con decorrenza 1 gennaio 1973, e, in considerazione dell'assoluta necessità amministrativa, l'incremento dell'organico degli uffici di Milano di due impiegati, dando incarico al Segretario Generale di procedere con le apposite variazioni di bilancio per l'accresciuto onere, e al Direttore di Segreteria per la selezione del personale da assumere in prova.

5. Richiesta di Nangeroni di pubblicare direttamente il volume di A. Roch sulle valanghe.

Udite le precisazioni di Nangeroni — in merito alla consistenza dell'opera ed alle garanzie offerte dalla indiscussa competenza dell'autore — il *Comitato* delibera in linea di massima di affidare la cura dell'edizione del volume personalmente a Nangeroni, riservandosi di appurare la copertura finanziaria per l'opera sull'esercizio 1973.

6. Richiesta del Gruppo speleologico fiorentino di costituzione della Commissione Speleologica Centrale.

Esame, e proposta di respingere la richiesta. Nessuna deliberazione.

7. Richiesta della Cervino s.p.a. di nulla-osta per la costruzione di una nuova seggiovia a Cervinia.

Esaminata la richiesta, il *Comitato* delibera che vengano convocati i presidenti delle commissioni interessate, ai quali affidare la perizia da eseguirsi con un sopralluogo collegiale, il cui onere deve essere a carico della società committente.

8. Richiesta del segretario dell'OHM di Chamonix, Mollaret, per la pubblicità dell'iniziativa.

Il *Comitato* delibera di accogliere la richiesta nella forma di un testo ridotto del comunicato, da pubblicarsi su uno dei prossimi numeri della *Rivista Mensile*.

9. Ordine del Cardo. Premio C.A.I. C.N.S.A.

10. Collegamento telefonico al rifugio Fonda Savio ai Cadini.

11. Ricostruzione dell'ex rifugio Mantova ai Crozzi Taviela.

I punti 9, 10 e 11 sono rimandati ad una prossima riunione.

12. Volumi in giacenza per l'alpinismo giovanile.

Esaminata la richiesta di Pettegnati, il *Comitato* delibera di aderirvi in linea di massima, in misura proporzionale alle giacenze invendute dei volumi *Flora e Fauna*, *Geografia delle Alpi*, e *Bollettino* n. 79, dando incarico al Segretario Generale di provvedere ai necessari adempimenti amministrativi.

13. Richieste di contributi.

Il *Comitato*, in merito alle seguenti richieste di contributi, delibera:

— per la *Sezione di Auronzo*, che vengano richiesti maggiori chiarimenti circa l'onere comportante un impianto di radiotelefono;

— per la società *Alpinismus International*, che organizza su base divulgativa spedizioni escursionistico-alpinistiche extra-europee, di non poter accogliere la richiesta di contributo avanzata, non essendo previsti nel bilancio centrale stanziamenti ad imprese commerciali;

— per la *Sezione di Roma*, di rinviare ogni decisione in merito alla richiesta di contributo per le celebrazioni del centenario di fondazione, riservandosi di prenderla in considerazione nel corso dell'esercizio 1973;

— per la *Sezione dell'A.N.A. di Cadore*, di non poter accogliere la richiesta di contributo per il ricovero alpino Buffa di Perrero, non essendovi disponibilità di fondi per sovvenzionare rifugi che non appartengono al C.A.I.

14. Varie ed eventuali.

Esame e discussione. Nessuna deliberazione.

★

La seduta ha termine alle ore 20,15.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Riunione del 18 novembre 1972 del Comitato di Presidenza

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnoli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati presenti:

Giorgetta.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

★

1. Richiesta dello S. M. dell'Esercito di equiparazione del titolo di «istruttore militare di alpinismo» a quello di «guida».

Il *Comitato*, udita la relazione di Ceriana circa il parere espresso in merito dal Consiglio del C.N.G.P., nella sua riunione dei 4 e 5.11.1972 — il quale è propenso all'attuazione di commissioni miste, per il vaglio degli istruttori militari idonei al conseguimento del titolo di guida alpina, sulla traccia di quanto già disposto in merito dalla F.I.S.I. per i maestri di sci — delibera di affidare a Ceriana e ad Orsini l'incarico di stabilire gli opportuni contatti con i dirigenti della F.I.S.I., tanto agli effetti formali del programma di incontri al vertice della presidenza, quanto agli effetti sostanziali degli importanti argomenti specifici da trattarsi in tal sede.

2. Istituto di fotografia alpina Vittorio Sella.

Il *Comitato* — udita l'esposizione di Massa sulla consistenza dell'istituto, sulla vigente convenzione con il C.A.I. e sulla necessità di un decentramento del materiale, conservato dall'istituto stesso, onde renderlo funzionale e più aderente agli scopi per i quali venne stipulata la convenzione — delibera di affidare l'incarico di riprendere i contatti con Lodovico Sella al presidente della Commissione Cinematografica Centrale, Cacchi, coadiuvato da Gaudio, al fine di poter esaminare, in una delle prossime sedute, relatore Zecchinelli, concrete proposte sul da farsi.

3. Collegamento telefonico nei rifugi.

Dopo che il *Presidente Generale*

ha informato il Comitato che in una riunione di tutti i parlamentari del C.A.I., da lui promossa, essi si sono dichiarati ampiamente disposti ad appoggiare un nuovo provvedimento legislativo sull'argomento in titolo, e che dai contatti con il competente dicastero è emersa l'esistenza di un residuo sui fondi della legge precedente e, pertanto, la disponibilità per un limitato numero di collegamenti; il *Comitato* delibera di inviare al *Presidente Generale* una graduatoria delle effettive necessità fra le richieste di collegamento pervenute alla Sede Centrale.

4. Ricostruzione dell'ex rifugio Mantova ai Crozzi Taviela.

Esaminata la richiesta del Comune di Pejo ed udita l'esposizione del *Presidente Generale*, il *Comitato* delibera di richiedere ufficialmente alla S.A.T. un competente parere in merito, ed in conformità dello stesso di rispondere al Comune di Pejo.

5. Funzionamento delle commissioni centrali.

Il *Presidente Generale* — allo scopo di poter presentare una motivata documentazione alla richiesta di un nuovo provvedimento legislativo per un cospicuo contributo dello Stato al nostro sodalizio, e per tutelare i responsabili amministrativi in caso di verifiche centrali, relative alla richiesta — fa presente la necessità di un esame dell'attuale funzionamento amministrativo di tutte le commissioni centrali. Il *Comitato*, concordando unanimemente su tale punto di vista, delibera di iniziare tale esame dalla Commissione delle Pubblicazioni, inviando al suo presidente la disamina analitica dei bilanci preventivi e consuntivi della Commissione.

6. Varie ed eventuali.

Pubblicazioni. Massa riferisce sull'andamento delle prenotazioni dell'opera *Alpinismo italiano nel mondo* e il *Comitato*, prendendo atto con compiacimento del buon esito delle vendite, delibera di inviare in omaggio, a scopo promozionale, l'edizione alle principali autorità centrali, ai più importanti club alpini esteri e alle personalità dell'ambiente finanziario e industriale. Delibera, inoltre, di presentare l'opera al Capo dello Stato, a S.S. Paolo VI e al *Presidente del Consiglio*, e accoglie — sempre nel quadro delle iniziative promozionali — la proposta di Orsini secondo la quale l'opera dovrebbe venire inviata in visione (con una proposta di acquisto) alle persone in essa citate con rilievo.

Massa — riferendosi al punto 4 dell'o.d.g. del Comitato del 20 settembre 1972, riguardante l'opuscolo di propaganda — comunica che

la scelta dello stampatore ha consentito il risparmio di 1.000.000 sul preventivo presentato dalla Commissione delle Pubblicazioni.

Collegamenti radiotelefonici. Vista la richiesta del dr. Ponsiglione, direttore generale delle Poste e Telecomunicazioni, relativa ai collegamenti radiotelefonici in montagna, il Comitato incarica Toniolo di designare un rappresentante del C.A.I. che prenda contatto con il competente ufficio del Ministero.

★

La seduta, sospesa dalle 11 alle 15, ha termine alle ore 19.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Riunione del 26 novembre 1972 del Consiglio Centrale a Firenze

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnoli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Berti, Bossa, Calamosca, Caola, Cassin, Cavallini, Corbellini, Da Roit, di Vallepiena, Donati, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Graffer, Grazian, Levizzani, Melocchi, Pertossi, Peruffo, Pettenati, Primi, Rovella, Sugliani, Tomasi, Toniolo, Valentino, Varisco e Visco (consiglieri); Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Rodolfo, Vianello e Zorzi (Revisori).

Invitati presenti:

Bertoglio, Bisaccia, Cacchi, F. Chierogo, Consiglio e Manzoli.

Assenti giustificati:

Olivero, Priotto e Zunino.

La seduta ha inizio alle ore 15,30.

★

1. Approvazione del verbale della riunione del 21.9.1972.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 20 e 21.9.1972.

Le deliberazioni vengono ratificate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente Generale.

Dopo aver commemorato l'accademico Eugenio Fasana ed Ettore Mirk presidente della Sezione di Viterbo, Spagnoli propone, e il Consiglio approva all'unanimità, che — in occasione del centenario di fondazione dell'I.G.M. — venga assegnata all'istituto la medaglia d'oro del Club Alpino Italiano; e comunica quindi l'attività della

Presidenza, dei consiglieri centrali e delle commissioni centrali nel periodo fra le due riunioni del Consiglio.

4. I giovani e la montagna.

Zecchinelli — incaricato del coordinamento delle proposte pervenute dal Comitato di lavoro, composto da varie commissioni centrali — svolge una relazione sul tema, ponendo in evidenza l'attuale situazione in seno al sodalizio e illustrando i risultati raggiunti dal Comitato di lavoro nell'intento di attuare le iniziative a favore dei giovani.

Il Presidente Generale invita i presidenti delle commissioni interessate ad illustrare le loro proposte e propone di rimandare poi le conclusioni ad una discussione collegiale, dopo che i consiglieri cen-

trali saranno stati messi al corrente dei risultati finali ottenuti dal Comitato di lavoro.

Dopo l'esposizione dei vari presidenti di commissione centrale facenti parte del Comitato di lavoro, il Consiglio approva all'unanimità la proposta di Spagnoli.

5. Approvazione di delibere di spesa.

Il Consiglio approva le delibere di spesa dal n. 63 al n. 76 compresa, dal 13.9 al 31.10.1972, per lire 93.305.679, dopo aver preso atto di alcune osservazioni di Fischetti, relative ad una verifica contabile amministrativa al 31.10.1972.

6. Variazioni di bilancio.

Massa porta all'approvazione del Consiglio le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1972:

ENTRATE

Cap. 5. Introiti diversi

Art. 1. Noleggio film L. 500.000

Art. 2. Rivista Mensile. Abbonamenti e pubblicità . . . L. 500.000

Cap. 5. Contributo ordinario per attività varie

Art. 2. Spedizioni extra-europee L. 1.000.000

USCITE

Cap. 3. Spese per pubblicazioni

Art. 3. Attività della Commissione delle Pubblicazioni . L. 500.000

Cap. 5. Contributo ordinario per attività varie

Art. 1. Attività sociale delle sezioni L. 1.000.000

Cap. 8. Spese generali di amministrazione

Art. 7. Bancarie e amministrative diverse L. 500.000

Il Consiglio approva le variazioni suddette.

7. Contributi alle sezioni.

Il Consiglio approva i contributi sottoindicati, disposti dalle seguenti commissioni sui loro fondi:

Alpinismo giovanile: L. 2.390.000; *Rifugi e opere alpine* (Contributo M.D.E.): L. 10 milioni; *Regionale Lombarda rifugi e o.a.* (Contributo ordinario): L. 4.796.000; *Sci-alpinismo:* L. 1.270.000; *Spedizioni extra-europee:* L. 2.700.000; *Campeggi e accantonamenti:* L. 900.000.

8. Vendita dell'appartamento dell'eredità Figari.

Massa espone al Consiglio la consistenza dell'eredità Figari — lasciata al Corpo Nazionale Soccorso Alpino — di cui fa parte un appartamento a Genova, e lo informa che il Comitato di Presidenza — sentiti i pareri favorevoli del C.N.S.A. e della famiglia Figari, nonché la valutazione dell'ing. Abbiati — ha ritenuto opportuno proporre al Consiglio la vendita dell'appartamento per L. 21.000.000 (unica offerta superiore ai 20 milioni indicati come base agli acquirenti).

Il Consiglio — a norma dell'art. 15 dello statuto — delibera l'alie-

nazione dell'appartamento di proprietà del C.N.S.A. del C.A.I., sito in Largo Giardino 6 a Genova, dando ampio mandato a Massa di trattare e concludere, attesa ogni opportuna garanzia, le operazioni inerenti la vendita di detto immobile, nonché il reimpiego della derivante liquidità.

9. Movimento di sezioni.

Il Consiglio delibera la costituzione della Sottosezione di Capiago, alle dipendenze della Sezione di Fino Mornasco, e della Sottosezione di Bozzolo, alle dipendenze della Sezione di Mantova.

Preso atto del benessere della Sezione di Alessandria, delibera la costituzione della Sezione di Novi Ligure, già sottosezione omonima alle dipendenze della Sezione di Alessandria.

10. Varie ed eventuali.

Sezione di Brescia. Il Consiglio — udito il parere favorevole della Commissione Legale Centrale — delibera di accogliere la richiesta di retrodatazione dell'anno di fondazione, avanzata dalla Sezione di Brescia, dal 1875 al 4.7.1874.

Sezione di Bergamo. Preso atto del competente parere della Com-

missione Centrale per la Protezione della Natura alpina, il Consiglio delibera di autorizzare la Sezione di Bergamo a cedere il terreno di sua proprietà (dell'area di circa 300 m²) sito presso il Passo dello Stelvio, alla Società SIFAS.

Sezione di Palermo. Il Consiglio — udita la richiesta di informazioni di Peruffo, relativa alla situazione della Sezione di Palermo a seguito della deliberazione del Consiglio Centrale nella sua riunione del 15.7.1972 (con la quale, dichiarandosi decaduto il Consiglio Direttivo sezionale, si nominava Reggente il consigliere centrale Rovella); preso atto dell'esposizione di Rovella e degli interventi di Tomasi, Ceriana, Peruffo, Pettenati, Calamosca e Orsini — accogliendo la proposta del *Presidente Generale* delibera che, a cura del reggente Rovella, venga convocata entro il 31.1.1973 l'assemblea dei soci della Sezione di Palermo, al fine di indire nuove elezioni afferenti alla nomina del Consiglio Direttivo, e prega Rovella di riferire direttamente alla Presidenza Generale qualora insorgano nuovi elementi per cui si richieda l'intervento di un delegato della Sede Centrale.

Commissione Centrale Guida dei monti d'Italia. Il vice-segretario generale Manzoni — richiamandosi al fatto che la Commissione Centrale Guida dei monti d'Italia non è stata ancora costituita, e che i rapporti con il T.C.I. divengono sempre più frequenti ed impostati ad un sempre maggior tecnicismo — allo scopo di rendere più specifici i compiti del Comitato Paritetico, alleggerendolo di argomenti tecnici, propone al Consiglio di dare mandato al Comitato di Presidenza perché ponga in atto quanto necessario onde far luogo alla costituzione di tale Commissione, della quale potrebbero far parte i soci: Gino Buscaini, Paolo Consiglio, Silvia Metzeltin, Giovanni Rossi e Carlo Zanantoni, persone tutte altamente qualificate.

Il Consiglio approva la proposta all'unanimità.

★

La seduta ha termine alle ore 20.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli
Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Riunione del 24 febbraio 1973 del Comitato di Presidenza

Deliberazioni relative

Presenti:

Spagnoli (presidente generale), Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati presenti:

Giorgetta.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

★

1. Rifugio Sella al Monviso.

Il Comitato, udita l'esposizione di Massa, delibera di stanziare 10 milioni sui fondi per la manutenzione dei rifugi della Sede Centrale, per opere di manutenzione straordinaria da effettuarsi al rifugio Sella al Monviso, che — in considerazione della sua importanza alpinistica e storica — necessita di un adeguamento alle attuali esigenze di capienza e di decoro.

2. Commissione Centrale Guida dei monti d'Italia. Costituzione formale.

Il Comitato — in adempimento al mandato affidatogli dal Consiglio Centrale, nella sua riunione del 26.11.1972 — delibera la costituzione della Commissione Centrale Guida dei monti d'Italia, con sede a Milano in via Ugo Foscolo 3, e ne nomina i componenti, nelle persone di: Gino Buscaini, Paolo Consiglio, Silvia Metzeltin, Giovanni Rossi e Carlo Zanantoni. Dà mandato alla Segreteria Generale di convocare la nuova Commissione, ai sensi dell'art. 12 del R.G., per gli adempimenti previsti.

3. Calendario degli impegni sociali.

Esame. Nessuna deliberazione.

4. Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Lettera Gianinetto.

Esame. Nessuna deliberazione.

5. Questione Bonatti - A.I.M.

Udita l'esposizione di Orsini e l'intervento di Zecchinelli, il Comitato — nel mentre approva l'operato di Fantin e di Ortelli, ritenendolo ineccepibile sotto ogni punto di vista — ravvisa l'opportunità di una presa di contatto, su tale argomento, con Bonatti, e ne dà incarico al vice-presidente generale Zecchinelli.

6. Iniziative di Fantin.

Esame. Nessuna deliberazione.

7. Richiesta di Maraini, di autorizzazione a pubblicare brani del G. 4.

Esaminata la richiesta di Fosco Maraini, il Comitato delibera di concedergli l'autorizzazione a pubblicare alcuni brani del volume *Gasherbrum 4*, in un suo prossimo volume antologico.

8. Richiesta del consigliere Rovella, per l'organizzazione della Escursione Nazionale.

Il Comitato delibera di doversi rinviare l'esame dell'argomento, considerata l'incompletezza della documentazione agli atti.

9. Riunione del Comitato esecutivo dell'U.I.A.A. a Trento, il 28 aprile 1973.

Esaminato il programma della riunione — e preso atto che l'organizzazione sarà curata dalla direzione del Festival di Trento — il Comitato esprime la propria adesione alla manifestazione ed incarica la Segreteria generale di mantenere gli opportuni contatti.

10. Varie ed eventuali.

Alpinismus International. Udita l'esposizione di Massa — concernente la richiesta del responsabile dell'organizzazione «Alpinismus International», Beppe Tenti, di saldare fatture di pubblicità sulla *Rivista Mensile*, per un importo di L. 900.000, mediante la concessione di passaggi gratuiti ad alpinisti prescelti dal C.A.I., nelle spedizioni extra-europee in programma nella sua organizzazione, il Comitato delibera di accogliere la proposta, riservandosi di designare i beneficiari d'accordo con le commissioni interessate, stornando il relativo importo a favore della *Rivista Mensile*.

Personale. Essendo decorso con esito positivo il periodo di prova del signor Guidi Girompini e della signorina Pinuccia Ambrosetti, il Comitato delibera la loro assunzione definitiva a tempo indeterminato, mentre delibera di doversi provvedere al licenziamento della signora Giovanna Rindi, non avendo avuto la sua prova esito favorevole. Il Comitato incarica la Segreteria Generale di adempiere ai conseguenti provvedimenti formali.

Arti Grafiche Vallardi. Esaminata la richiesta delle Arti Grafiche Vallardi di ripetere l'inserzione propagandistica per *Il grande libro delle Alpi*, il Comitato delibera che l'inserito venga accolto da uno dei prossimi numeri della *Rivista Mensile*, a cura e spese della richiedente editrice.

★

La seduta ha termine alle ore 13.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli
Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Assemblea dei Delegati Savona, 27.5.1973

A modifica di un errore numerico derivato dalla omissione di qualche parola, il verbale dell'Assemblea di Savona pubblicato a pag. 125 colonna 2 alle righe 9 e successive deve essere letto: — Per l'elezione di un Vice-presidente (su 443 voti validi): Giuseppe Ceriana 321 — (anziché 443) restando invariati gli altri dati e fermi i risultati delle elezioni e la validità del verbale.

Il presidente dell'Assemblea
Franco Pecorella

NOTIZIARIO

PROTEZIONE DELLA NATURA ALPINA

Una riunione della Commissione dell'U.I.A.A. a Strbské Pleso, nei Tatra in Cecoslovacchia

La Commissione per la protezione dell'ambiente alpino dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche si è riunita dal 9 all'11 giugno 1973 a Strbské Pleso, nei Tatra (CSSR), sotto la presidenza del Capo di Stato cecoslovacco dr. R. Roubal, e alla fine dei lavori ha emesso questo comunicato conclusivo.

«La commissione delle organizzazioni mondiali di alpinismo ha il compito di occuparsi di tutti i problemi inerenti alla protezione della natura e dell'ambiente montano, per sventare le minacce avanzate nei confronti dei cicli della natura e del valore del paesaggio alpino come ambiente da riservare alla distensione.

A questo congresso hanno preso parte rappresentanti dell'Austria, Cecoslovacchia, Italia, Polonia, Repubblica Federale Tedesca e Svizzera.

Il Presidente ha comunicato che la Bulgaria e la Grecia hanno promesso il loro appoggio e che si sta studiando di formare una sotto-commissione per i paesi dell'America Meridionale. Tutti i partecipanti hanno espresso il desiderio, che venga presto nominato un rappresentante anche per la Francia.

Dalla relazione dei singoli rappresentanti è risultato che l'azione UIAA "monti puliti" è stata eseguita da tutte le associazioni, le quali hanno intenzione di continuarla.

I punti focali del congresso sono stati la trattazione dei seguenti temi:

1. *La minaccia ai parchi nazionali* rappresentata dai progetti di lottizzazione turistica. Molti parchi nazionali già esistenti o in formazione sono minacciati da una equivoca interpretazione del concetto di "Paesaggio da riservare alla distensione", e da progetti di tipo puramente commerciale, che minacciano seriamente di distruggere il paesaggio con la costruzione di strade, hôtel, piste da sci, funivie, seggiovie ecc.

In particolare sono minacciati:

a) il parco nazionale dello Stelvio (Italia): arena sciistica Ortles progettata per il suo centro;

b) parco nazionale Mercantour (Francia-Italia): lottizzazione e quindi distruzione per la progettata costruzione di molti alberghi e skilift, alcuni già in stato di avanzata costruzione;

c) progettato parco nazionale Adamello-Brenta (Italia): gravi danneggiamenti per lavori di apertura dell'arena estiva di sci Caré Alto;

d) progettato parco nazionale Hohe Tauern (Austria): minaccia rappresentata dal progetto di apertura del Tauerhauptkamm nella zona del massiccio del Sonnenblick e dal progetto di costruzione di una grossa centrale elettrica sul Kalser nella valle Dorfer.

2. È stato stabilito che la Commissione prenderà parte ai seminari per l'educazione ecologica della Organizzazione Internazionale per la Protezione della Natura (IUCN) che si terrà ad Aosta (Italia) nel settembre 1973, ed inoltre è stata decisa la partecipazione al simposio «L'Avenir des Alpes» che si terrà a Trento (Italia) nell'aprile 1974.

3. Sono state poste concrete premesse per una pubblicazione che raccolga i problemi base e le particolari richieste della Commissione per la protezione del paesaggio alpino.

La redazione terrà una seduta a Salisburgo nel settembre 1973».

A conclusione dei lavori si è fatta una escursione al sentiero-scuola «Mengusovska dolina» nel parco nazionale dei Tatra, che ha dato a tutti i partecipanti preziosi suggerimenti. Inoltre sono stati visitati: la centrale del servizio di soccorso alpino di Stary Smokovec ed il museo del parco nazionale dei Tatra a Tatranska Lomnica.

NOTIZIE DELLE SEZIONI

La rassegna del Centenario della Sezione di Roma

Nel quadro delle manifestazioni indette dalla Sezione di Roma per la celebrazione del Centenario dalla fondazione, quella che si è svolta dal 19 aprile al 6 maggio scorso presso il Palazzo Braschi, sede del Museo di Roma, per la risonanza che ha avuto nella capitale — ma ancor più per l'efficacia del mezzo

usato per richiamare l'attenzione della cittadinanza sulle finalità del Club Alpino Italiano e sulle benemerite acquisite dal sodalizio romano nell'arco dei suoi primi cento anni di vita — è senz'altro da annoverare fra le più riuscite in campo espositivo.

Negli storici saloni del settecentesco Palazzo Braschi, la Sezione di Roma ha allestito una grandiosa Mostra che, sotto la denominazione «Rassegna del Centenario», ha reso di pubblica ragione i molteplici aspetti delle attività del nostro sodalizio: dall'alpinismo vero e proprio all'escursionismo collettivo; dall'esplorazione speleologica alla ricognizione scientifica in montagna; dall'avviamento dei giovani alla pratica dell'alpinismo alla assistenza degli alpinisti durante le loro esercitazioni; dall'opera che il C.A.I. svolge per la protezione dell'ambiente montano all'azione di propaganda su cui insiste per la diffusione degli scopi dell'associazione.

La Rassegna — intitolata alla memoria del conte Alessandro Datti, già vice-presidente generale del C.A.I. e presidente della Sezione romana dal 1953 al 1970, il quale ne aveva tracciato le linee poco prima della sua scomparsa — è stata inaugurata alla presenza di folto pubblico dall'assessore Starita, in rappresentanza del Sindaco di Roma, che ha pronunciato un breve discorso. Il Presidente della Sezione ha poi celebrato la ricorrenza, soffermandosi particolarmente sulla evoluzione dell'alpinismo romano, dal 1873 ad oggi, evoluzione che pur senza discostarsi da quella dell'alpinismo italiano in generale, ha avuto caratteristiche proprie, se non altro perché la città di Roma, geograficamente lontana da montagne di richiamo alpinistico, ha saputo ugualmente inserirsi nella pratica dell'alpinismo qualitativo con notevoli imprese fin dai primi anni della costituzione della Sezione. Ricordate, a dimostrazione di tale assunto, le moltissime personalità della scienza e della cultura che hanno fatto parte della sezione romana e le più importanti imprese compiute dagli alpinisti romani, l'oratore ha illustrato i principi informativi della Rassegna.

Ha preso poi la parola il presidente generale Spagnoli che ha sottolineato gli aspetti educativi della Rassegna, specie in tema di diffusione della pratica alpinistica fra i giovani, con particolare riguardo all'azione da svolgere per

la protezione della natura alpina.

In un volumetto di 64 pagine, intitolato *Guida alla Rassegna del Centenario*, nel quale si legge, fra l'altro, la presentazione del Presidente Generale, la storia dei «primi cento anni di vita della Sezione romana del C.A.I.» — riassunta dal giovane socio Luciano Libertini — e l'elencazione delle principali imprese extra-europee compiute da suoi soci nel primo e secondo suo cinquantennio, sono state ampiamente descritti e commentati i vari settori espositivi, che qui si ripetono secondo l'indice del volumetto stesso: Presentazione della Sezione - Attività alpinistica - Difesa dell'ambiente montano - Rifugi e altri mezzi di assistenza - Escursionismo alpinistico - Escursionismo scolastico - Biblioteca, cartoteca e pubblicazioni sociali - Manifestazioni di propaganda - Attività sciistica - Attività speleologica - Opere di pittura - Incisioni e disegni.

All'allestimento della Mostra — nella quale sono state esibite migliaia di fotografie, gigantografie, documenti, cimeli e materiali vari alpinistici — hanno collaborato: il Museo nazionale della Montagna, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, l'Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, il Circolo Speleologico Romano, il consocio Aldo G. Segre, nonché lo stesso Museo di Roma, che ha messo a disposizione degli organizzatori della Rassegna numerose opere di pittori, illustri, già soci della Sezione di Roma, conservate presso il Museo medesimo.

Alberto Vianello
(Sezione di Roma)

CONCORSI E MOSTRE

I risultati del 21° Festival di Trento

In attesa di pubblicare il resoconto completo del 21° Festival di Trento, diamo intanto i risultati.

Nella categoria alpinismo, il Gran Premio del C.A.I. è stato assegnato al film *Abimes* di Gilbert Dassonville (Francia), il cui tema è una caduta sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo, con un salvataggio quasi miracoloso operato con i soli suoi mezzi dal nostro alpinista Sorgato.

Nella categoria montagna, il Rododendro d'oro è toccato al film russo *La marcia della regina bianca* di Victor Sadowski, storia di un allenatore di sci e di una giovane sciatrice siberiana, grazie ai quali i Sovietici conquistarono la vittoria nella gara a staffette ai campionati del mondo.

Nella categoria esplorazione il Nettuno d'oro è stato assegnato al film *Sigilmassa, la città dell'oro*,

di Gian Carlo Cappelli (Svizzera), un documentario sulle rovine di un antico centro marocchino del centro del Sahara, scomparso da cinque secoli ed oggetto di ricerche illustrate in questo film.

Il trofeo delle Nazioni per la migliore selezione nazionale è andato alla Polonia, che ha presentato quattro film di alta classe: *Akcja* di Jerzy Surdel, *Gory o Zmierzchu* di Krzysztof Zanussi, *Khian-gyang Kish Znaczy Gora Narozna* d'Andrzej Galinski, *Na Szczyt* di Włodzimierz Borowik e Szymon Wdowiak.

Il premio dell'U.I.A.A. è stato assegnato al film *Eclair* di Lothar Brandler (Germania), che rievoca la tragedia del Pilier d'Angle del luglio 1961, in cui perirono i francesi Guillaume, Vieille, Kohlmann e il nostro Oggioni. Pierre Mazeaud, scampato con Bonatti, ne è un protagonista anche nel film (Mazeaud è attualmente segretario di Stato per la gioventù e lo sport).

Le cinque Genzianelle d'oro sono state attribuite ai film: *Everest versante sud* (Inghilterra), *Soccorso alpino* (Germania), *Marcialonga* (Italia), *Volare* (Iugoslavia), *Pieuvre, petite pieuvre* (Francia), *Suggerimenti* (Italia).

Il Gran Premio Città di Trento è stato assegnato al film *Solo* di Mike Hoover (U.S.A.).

Rassegna nazionale di pittura d'alta montagna

Nel ciclo delle manifestazioni celebrative del sessantennio della Sezione UGET del Club Alpino Italiano, il Gruppo Pittori di Montagna nell'ambito del Salone Internazionale della Montagna che si terrà a Torino dal 29 settembre all'8 ottobre 1973, promuove la Rassegna nazionale di pittura d'alta montagna, dove i pittori alpinisti potranno presentare le espressioni raccolte nel mondo dell'alta montagna.

La partecipazione alla Mostra avviene per inviti e per accettazione. Potranno concorrere alla manifestazione gli artisti italiani che presenteranno opere il cui soggetto «Alta Montagna» sia giudicato consono dalla Commissione di accettazione. La Commissione per l'accettazione, l'assegnazione dei premi ed il collocamento delle opere sarà composta da artisti e critici.

Le opere in numero non superiore a tre, dovranno essere consegnate od inviate entro l'11 settembre 1973 alla sede della Sezione UGET del C.A.I., Galleria Subalpina 30, franco di spese. La segreteria rilascerà regolare ricevuta. Le opere presentate dovranno essere accompagnate da una dichiarazione in cui sia indicato: il titolo dell'opera, il prezzo in lire, il nome e cognome, i titoli, la residenza ed indirizzo dell'autore. I dipinti, della misura massima di base 1 m, do-

vranno essere adeguatamente incorniciati.

Il Premio «San Romedio» per la protezione dell'orso bruno delle Alpi

Il W.W.F. (Fondo mondiale per la Natura) Sezione per il Trentino-Alto Adige, informa che è stato istituito il premio «S. Romedio» per la protezione dell'orso bruno delle Alpi offerto da Gian Giacomo Gallarati Scotti.

Il premio di L. 500.000, diviso in due sezioni, sarà attribuito come segue:

1) Verrà assegnato l'importo di L. 250.000 a colui che, a giudizio insindacabile di una commissione appositamente istituita, abbia bene operato al fine di assicurare la sopravvivenza nelle Alpi dell'orso bruno alpino, con l'opera, lo studio, la repressione del bracconaggio, l'educazione delle popolazioni al rispetto della specie od in altro modo.

2) Un eguale importo di L. 250 mila verrà assegnato al guardiacaccia che, sempre a giudizio dell'apposita commissione, si sia adoperato nel miglior modo, nell'ambito delle proprie funzioni, per la tutela dell'orso bruno delle Alpi con opera di sorveglianza, studio, repressione del bracconaggio.

I due premi sono indivisibili e verranno assegnati il giorno di San Romedio, 15 gennaio 1975, a Trento.

La Commissione Giudicatrice è così composta: prof. Franco Pedrotti, docente all'Università di Catania; arch. Fulco Pratesi, vice-presidente del W.W.F. Roma; dr. Francesco Borzaga - del Direttivo della Sezione Trentino-Alto Adige del W.W.F., Trento.

Le segnalazioni, documentate, dovranno pervenire alla Sezione Trentino-Alto Adige del W.W.F. - Fondo Mondiale per la Natura, via Belenzani 28, Trento, entro il giorno 15 dicembre 1974.

L'esito del concorso fotografico di Menaggio

La giuria del concorso fotografico della Sezione di Menaggio (Tema «Le Prealpi Lombarde») composta da Alfredo Mantovani (Hon. EFIAP) di Como, Giangiuseppe Brenna pres. Az. Autonoma di Tremezzo e da Giuseppe Moro, fotografo, di Menaggio ha assegnato i seguenti premi:

Sez. *Bianconero*: 1. Luigi Erba, Lecco; 2. Aldo Mannesier, Lecco; 3. G. Domenico Spreafico, Lecco; 4. Carlo Marenzi, Brescia.

Sez. *Diacolor*: 1. Alessandro Dell'Oro, Menaggio; 2. Egidio Galimberti, Lecco; 3. Carlo Marenzi, Brescia; 4. Vittorio Sametti, Legnano.

Sez. *Stampe a colori*: premio unico, Orlando Chiari, Menaggio.

Sono stati segnalati per le tre sezioni i seguenti concorrenti: Maria Citterio, Paolo Cavenago, Giuseppe Bernardi, Alessandro Dell'Oro, Luigi Erba, Umberto Fratus, Sandro Gandola, Egidio Galimberti, Aldo Mannessier, Carlo Marenzi, Roberto Pogliana, Luigi Ranghetti, G. Domenico Spreafico, Piero Valsecchi.

Le magnifiche targhe per i vincitori sono state ottimamente cesellate da Sergio Bionda di Fino Morasco.

Il Presidente
E. Clerici

RIFUGI E OPERE ALPINE

Bivacco-fisso Varrone

Nella monografia sul Corno Stella pubblicata nel numero di febbraio 1973, si è indicato come distrutto da valanga il nuovo rifugio Bozano. Tale notizia va invece riferita al nuovo bivacco Varrone.

Reciprocità con il Club Alpino Svizzero

Lo scorso anno l'assemblea annuale del Club Alpin Suisse aveva deliberato di fissare una tariffa per il pernottamento nei propri rifugi diversificata a seconda che si trattasse dei propri soci o di soci di club alpini esteri, con cui viveva la convenzione di reciprocità. Tale deliberazione aveva portato ad una denuncia da parte del C.A.I. della convenzione.

A seguito di interventi della U.I.A.A. e di trattative tuttora in corso, il Consiglio Centrale del C.A.I. ha stabilito di conservare il diritto di reciprocità nei nostri rifugi per i soci del C.A.S. a tutto il 31.12.1973.

IL C.A.I. E I GIOVANI

Relazione su i giovani e la montagna per l'Assemblea dei Delegati di Milano del 27.5.1973

Dal Consiglio Centrale al Congresso di Arco dell'ottobre scorso, da quando cioè si è costituito il Gruppo di Lavoro «I giovani e la montagna» composto dai presidenti delle Commissioni: Alpinismo giovanile, Cinematografica, Protezione Natura alpina, Scientifico, Scuole di alpinismo, Pubblicazioni, Campeggi, e dal vice-presidente generale Zecchinelli al quale si è dato il compito di organizzare la collaborazione fra le commissioni interessate, da allora questo gruppo di lavoro ha svolto una profonda inda-

gine del problema, ha esaminato le varie iniziative adottate dalle sezioni, ha raccolto esperienze, ha suggerito e proposto nuovi metodi e forme di attività ed espone per mio mezzo quanto ha ritenuto di sottoporre all'Assemblea dei Delegati per sentire direttamente dalle sezioni, che sono esse in pratica a dover operare sui giovani, il loro pensiero perché il C.A.I. decida in quale direzione muoversi.

Un primo elemento rilevato dalle commissioni centrali, dai comitati di coordinamento, da molte delle stesse nostre Sezioni è il problema della disponibilità di uomini preparati, capaci e dotati di senso di responsabilità e di generosità.

E bisogna dar atto subito che sono molte sezioni che con i loro delegati giovanili, i loro dirigenti sezionali ed i loro soci, hanno saputo organizzare con la collaborazione di presidi, insegnanti delle scuole elementari e medie, sia inferiori che superiori, consiglieri comunali e enti locali, delle ammirabili attività, portando in montagna centinaia di ragazzi, entusiasmandoli con geniali iniziative così da far conoscere la montagna, i suoi problemi e quelli delle sue genti, dando fondamentali nozioni di storia dell'alpinismo, dell'ambiente alpino, ecologico, scientifico, naturalistico, di comportamento, ecc.

Questi contatti da vicino, con occhi e mente aperta alla natura alpina ed al clima spirituale che vi si respira, crea e sviluppa nei giovani e nei ragazzi le più sane intuizioni dei principi morali fondamentali e quindi, oggi soprattutto contro l'egoistico materialismo dilagante, è di giovamento alla loro formazione spirituale e di civile maturazione della persona umana per il loro convivere in una più serena e rispettosa società.

Molte sono le sezioni che hanno lavorato, e tra le molte ne cito una che ho conosciuto più da vicino: Cinisello Balsamo, periferia industriale di Milano con 30 soci che hanno portato 400 ragazzi della 4ª e 5ª elementare in 4 uscite con pullman prestati dal Comune, accompagnati da preside e professori con temi fissi: *reportage* giornalistico-fotografico, orientamento, caccia al tesoro e compiti finali in classe con premi.

Il secondo elemento, non da meno importante, è quello dei mezzi finanziari necessari per un vasto e penetrante programma, in relazione alle attività che si vogliono svolgere.

Per preparare gli uomini è in atto una iniziativa che dovrebbe dare buoni frutti.

Il C.A.I. sta ricostruendo con moderni criteri il rifugio Savoia al Pordoi e gli si vuol dare l'impronta di una scuola convitto per accogliere giovani meritevoli inviati dalle sezioni per frequentare corsi che

si ripeteranno, di 10-15 giorni, di formazione ed educazione alla montagna e tutela della natura alpina, formazione scientifica, prevenzione, ecc., con istruttori che verrebbero forniti dalle commissioni: Giovanile, Scientifica, Scuole d'alpinismo, Protezione della Natura alpina ecc., preparati sui loro specifici rispettivi problemi.

Insegnamenti semplici, poco più che elementari, non di tipo accademico comunque, così da creare degli istruttori sezionali e dirigenti giovanili qualificati cioè a condurre i ragazzi in montagna ed a fornire loro quell'educazione culturale e morale che sta in cima ai nostri pensieri.

Stiamo tentando di indurre il Ministro della P.I. ad inviare i professori di educazione fisica alla frequentazione dei detti corsi conseguendo così il titolo che li qualifichi a portare i ragazzi delle loro scuole in montagna.

Sarebbero quindi degli esami finali di abilitazione offrendo anche l'associazione gratuita al C.A.I.

Si è pensato anche di proporre pure al Ministero della P.I. di dar disposizione ai provveditori agli studi perché i presidi degli istituti richiedano alle locali sezioni del C.A.I. di mettere a loro disposizione elementi preparati per conferenze, commenti di film, sedute di propaganda da parte del C.A.I., ecc., da svolgere nelle scuole, ma abbiamo avuto il timore che, là dove non si fa già qualcosa del genere specie nelle grandi città, se le richieste ministeriali sortissero gli effetti desiderati, si sarebbero poste le sezioni stesse in una crisi di carattere organizzativo, mancando forse degli uomini necessari a seguire tale attività.

Cinematografia - Film

La cineteca dispone di svariati film che sono adatti alla propaganda tra i giovani. Lo scorso anno i film della cineteca sono stati visti da circa 100.000 ragazzi delle scuole con 214 proiezioni sulle oltre 1.000 effettuate.

Sarebbe utile realizzare film documentari psicologicamente ben studiati da esperti in materia, da distribuire ai molti presidi e professori che già li chiedono.

È noto che le richieste di film attraverso la Commissione giovanile hanno lo sconto del 50% sul listino e se la richiesta perviene dai provveditori o presidi di licei, è possibile fornirli gratis.

Ma occorrono mezzi per fare film o stampare copie ed il film oggi è una delle forme di propaganda più efficace e penetrante.

Oltre che di film da realizzare o acquistare, i cui costi sono però oggi eccessivi se non si dispone di finanziamenti adeguati, gli esperti delle nostre commissioni potrebbero pensare a preparare delle serie

di diapositive sulle più importanti e varie tematiche quali:

- figure e storie di alpinisti famosi;
- flora e fauna;
- itinerari alpini (dalla valle in vetta);
- gruppi famosi della nostre Alpi;
- spedizioni extra-europee;
- tecniche di roccia, ghiaccio, sci-alpinismo;
- geologia, minerali, fossili, speleologia;
- popolazioni autoctone delle nostre vallate e usi, costumi e architetture tipiche, ecc.;

che si potrebbero distribuire con modica spesa alle sezioni con commenti scritti, titoli, didascalie esplicative di ogni foto che potrebbero servire per conferenze, conversazioni e dibattiti.

Saranno seguite da escursioni successive per rivedere sul terreno quanto illustrato nelle conferenze. Integrando poi l'iniziativa con concorsi fotografici, mostre sezionali, ecc.

Visite preparate e guidate ai parchi nazionali

A Bormio per lo Stelvio si sollecitano le visite e lì c'è tutta una organizzazione predisposta che attende richieste.

Non dimentichiamo che il Consorzio Guide e Portatori (Da Roit) propone di utilizzare per queste gite guidate e corsi di formazione alpinistica, anche le vecchie guide che, per l'età, non possono più compiere escursioni con clienti, ma per accompagnare i ragazzi sarebbero pronte e quanto bello sarebbe che fosse la vecchia gloriosa guida piena di saggezza e di esperienza a schiudere ai ragazzi i misteri del monte.

Ed anche istruttori militari del-

la Scuola Alpina della Guardia di Finanza potrebbero essere disponibili, ci dice il col. Valentino, e non solo per lo sci.

Vi sono poi i 180 istruttori nazionali usciti dalla Commissione nazionale Scuole di alpinismo che, su richiesta, potrebbero prestarsi come accompagnatori.

La stessa Commissione Protezione della Natura alpina si offre anche di mettere a punto degli schemi di lezioni su vari argomenti sia tecnici che scientifici, di tipo adatto sia per i giovani istruttori giovanili, che per i ragazzi, che le sezioni potrebbero richiedere per le loro attività sezionali.

Il Comitato Scientifico sta portando avanti una vasta ed intelligente collezione di manualetti *Itinerari naturalistici-geografici* per ragazzi e giovani che possono completare le nozioni dei luoghi visitati nelle gite guidate, di basso prezzo ed ai quali si deve dare grande diffusione.

Il Comitato ha in studio anche questioni pratiche di geologia, geografia umana, geofisica riferita alla montagna, ma manca la spinta decisiva perché pare che l'interesse per tali manualetti sia scarso.

Eppure sarebbero di validissimo aiuto agli istruttori sezionali ed ai ragazzi.

Uomini del Comitato Scientifico già fanno e sono a disposizione delle sezioni per conferenze e conversazioni pratiche con diapositive che si potrebbero potenziare, ottimi mezzi atti a suscitare entusiasmo ed amore per la natura e per le genti montane; in seguito si potrebbero indire mostre fotografiche a concorso di piccole cose naturalistiche, geologiche, di flora, di rocce, di minerali, fossili, di plastici, tra i ragazzi.

Concorsi anche nazionali tra i ragazzi per un manifesto-vignetta, umoristico didattico, sia di natura

ecologica, che di invito alla montagna e contro i suoi pericoli. Il C.A.I. potrebbe riprodurre gli esemplari vincitori e distribuirli alle scuole e alle sezioni. Così per un tema in classe riproposto annualmente, alle scuole, con in premio un viaggio di «Alpinismus International» di Tenti nei parchi d'Africa (Kenia, Kilimangiaro, ecc.); ne parlerebbe la RAI, la TV e la stampa.

Mario Fantin propone qualcosa del genere e si può offrire per conferenze, con grande successo nei tempi addietro e con programma una montagna accessibile a tutti con contorno di uomo, flora, fauna.

Campeggi

La Commissione offre 20 posti gratuiti ai ragazzi più meritevoli al Mantovani della Sezione di Milano in Val d'Ambiez, ragazzi segnalati dalle sezioni che più si sono distinti in attività dedicate ai giovani.

Pensiamo a «Settimane verdi» per studenti, campi di lavoro e di studio con insegnamenti ed attività fisica, campi mobili, ecc.

Raduni inter-regionali e non, per giovani, già se ne sono fatti e per questa estate dall'elenco delle manifestazioni giovanili, il numero è enormemente cresciuto, il che vuol dire che il problema è sentito e, dove c'è volontà ed entusiasmo, ci si dà da fare.

E le sezioni dovrebbero utilizzare gli universitari, ma soprattutto invitare i loro soci insegnanti a prendere contatti con i dirigenti sezionali per studiare insieme e per svolgere le possibili azioni di propaganda.

Questo è quanto o parte di quanto ho potuto raccogliere con le commissioni interessate, in questi mesi di lavoro.

Angelo Zecchinelli
(vice-presidente generale)

LE SEZIONI SECONDO L'ORDINAMENTO INTER-REGIONALE E REGIONALE AL 31.12.1972

SEZIONI LIGURI - PIEMONTESI - VALDOSTANE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi	SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Acqui Terme	163	67	—	—	230	1	—	Baveno	94	48	—	—	142	1	—
Albenga	154	166	—	—	320	2	1	Biella	809	282	191	—	1.282	6	5
Alessandria	192	79	—	—	271	1	—	Bordighera	96	101	7	—	204	1	—
Alpignano	176	93	—	—	269	1	—	Borgomanero	110	54	—	—	164	1	—
Altare	111	87	—	—	198	1	—	Bra	124	27	—	—	151	1	—
Anzola d'Ossola	14	1	—	—	15	1	—	Casale Monferrato	106	30	—	—	136	1	1
Aosta	507	80	5	4	596	3	4	Caselle Torinese	131	—	—	—	131	1	—
Arona	130	62	—	—	192	1	—	Chiavari	223	148	—	—	371	2	—
Asti	156	79	—	—	235	1	—	Chivasso	370	240	—	—	610	3	3
Bardonecchia	114	—	—	—	114	1	—	Cuneo	663	269	6	1	939	5	8
Barge	82	9	—	—	91	1	1	Domodossola	132	185	1	—	318	2	1

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Fossano	142	69	—	—	211	1	—
Garessio	67	53	—	—	120	1	—
Giaveno	156	18	—	—	174	1	—
Gozzano	110	120	—	—	230	1	—
Gravellona Toce	159	121	1	—	281	1	1
Gressoney	147	39	—	—	186	1	—
Imperia	62	105	—	—	167	1	—
Ivrea	467	145	—	—	612	3	2
Lanzo Torinese	196	47	—	—	243	1	—
Leini	119	45	—	—	164	1	—
Ligure	1.383	868	70	1	2.322	12	8
Loano	144	71	—	—	215	1	—
Macugnaga	160	107	3	—	270	1	—
Mondovì	393	504	2	—	899	4	3
Mosso S. Maria	153	69	—	—	222	1	—
Novara	285	77	6	—	368	2	2
Novi Ligure (1973)	—	—	—	—	—	—	—
Omegna	229	126	43	—	398	2	—
Pallanza	195	119	—	—	314	2	1
Piedimulera	104	54	—	—	158	1	—
Pinerolo	284	113	2	—	399	2	—
Pray Biellese	124	24	—	—	148	1	—
Racconigi	11	8	—	—	19	1	—
Rivarolo Canavese	201	78	—	—	279	1	1
Saluzzo	253	110	—	—	363	2	4
Sanremo	193	156	3	1	353	2	1
S. Salvatore Monferrato	59	20	—	—	79	1	—
Savigliano	55	42	—	—	97	1	2
Savona	435	310	1	—	746	4	2
Stresa	46	21	1	—	68	1	—
Torino	2.161	434	356	13	2.964	15	37
Tortona	63	17	—	—	80	1	—
UGET-Bussoleno	159	68	—	—	227	1	1
UGET-Ciriè	129	48	—	—	177	1	2
UGET-Torino	1.554	320	12	—	1.886	9	8
UGET-Torre Pellice	350	193	—	—	543	3	6
ULE-Genova	972	508	3	—	1.483	7	1
Vado Ligure	33	14	—	—	47	1	—
Valgermanasca	144	47	—	—	191	1	1
Varallo Sesia	1.031	360	77	2	1.470	7	3
Varazze	75	40	—	—	115	1	—
Varzo (1973)	—	—	—	—	—	—	—
Venaria Reale	118	60	2	—	180	1	—
Ventimiglia	120	75	—	—	195	1	—
Verbania-Intra	325	145	8	1	479	2	1
Vercelli	359	342	1	3	705	4	1
Verrès	230	79	2	—	311	2	—
Villadossola	481	473	1	—	955	5	1
Volpiano	130	12	—	—	142	1	—

Sezioni 71 19.423 8.891 804 26 29.234 155 113

SEZIONI LOMBARDE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Abbiategrosso	91	33	—	—	124	1	—
Asso	125	38	—	—	163	1	—
Barlassina	103	9	—	—	112	1	—
Bergamo	2.861	857	54	1	3.773	19	12
Besana Brianza	128	16	—	—	144	1	—
Besozzo Superiore	149	37	—	—	186	1	2
Bollate	119	33	1	—	153	1	—
Bovisio Masciago	201	98	—	—	299	1	—
Brescia	1.308	507	30	3	1.848	9	9
Brugherio	86	48	—	—	134	1	—
Busto Arsizio	349	122	157	—	628	3	2
Cabiate	65	15	—	—	80	1	—
Calco	72	20	—	—	92	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Calozziocorte	167	52	20	—	239	1	—
Cantù	219	51	—	—	270	1	—
Carate Brianza	206	60	—	—	266	1	1
Carnago	139	39	—	—	178	1	—
Caslino d'Erba	61	33	—	—	94	1	—
Cassano d'Adda	129	53	—	—	182	1	—
Castellanza	134	49	—	—	183	1	—
Cedegolo	111	17	—	—	128	1	—
Cernusco s/ Naviglio	156	46	—	—	202	1	—
Cesano Maderno	118	53	—	—	171	1	—
Chiari	31	11	1	—	43	1	—
Chiavenna	147	116	—	—	263	1	1
Codogno	75	22	—	—	97	1	—
Cologno Monzese	61	45	—	—	106	1	—
Como	685	315	111	—	1.111	6	7
Corbetta	135	36	—	—	171	1	—
Crema	112	121	1	—	234	1	—
Cremona	133	46	—	—	179	1	—
Dervio	129	54	—	—	183	1	3
Desio	218	150	5	—	373	2	5
Fino Mornasco	108	24	—	—	132	1	—
Gallarate	518	391	78	—	987	5	7
Garbagnate	137	39	—	—	176	1	—
Gardone Valtrompia	267	145	2	—	414	2	—
Gavirate	92	57	—	—	149	1	—
Germignaga	62	36	—	—	98	1	—
Giussano	178	24	—	—	202	1	—
Gorgonzola	97	44	—	—	141	1	—
Gorla Minore (1973)	—	—	—	—	—	—	—
Inverigo	—	—	—	—	—	—	—
Inzago	49	24	—	—	73	1	—
Laveno Mombello	132	60	—	—	192	1	—
Lecco	1.156	327	188	—	1.671	8	4
Legnano	325	54	108	—	487	2	—
Lissone	141	40	4	—	185	1	1
Lodi	208	87	20	—	315	2	—
Lovere	185	90	6	—	281	1	1
Luino	90	68	1	—	159	1	—
Magenta	95	26	—	—	121	1	—
Malnate	262	25	3	—	290	1	1
Mandello del Lario	157	51	3	—	211	1	1
Mantova	148	121	—	—	269	1	—
Mariano Comense	138	34	—	—	172	1	—
Meda	81	8	2	—	91	1	—
Melzo	153	46	—	—	199	1	—
Menaggio	110	37	—	—	147	1	1
Merate	101	25	—	—	126	1	—
Milano	1.932	1.324	710	—	3.966	20	35
Molteno	64	14	2	—	80	1	—
Moltrasio	57	29	—	—	86	1	—
Monza	692	377	8	—	1.077	5	4
Morbegno	74	77	—	—	151	1	—
Mortara	111	31	—	—	142	1	1
Novate Milanese	99	38	—	—	137	1	—
Olgiate Olona	36	57	—	—	93	1	—
Paderno Dugnano	143	177	—	—	320	2	—
Palazzolo s/Oglio	37	3	24	—	64	1	—
Pavia	308	83	15	—	406	2	—
Piacenza	388	173	1	—	562	3	1
Premana	98	31	—	—	129	1	1
Rho	42	10	—	—	52	1	—
Romano di Lombardia	109	40	—	—	149	1	—
Rovagnate	90	15	—	—	105	1	—
Salò	272	113	—	—	385	2	1
Saronno	216	125	—	—	341	2	—
Sem	523	243	1	—	767	4	4
Seregno	248	304	11	—	563	3	2
Sesto Calende	32	12	—	—	44	1	—
Sesto S. Giovanni	85	35	1	—	121	1	—
Seveso S. Pietro	91	33	1	—	125	1	1
Somma Lombardo	119	51	1	—	171	1	—
Sondrio	506	214	23	9	752	4	7
Treviglio	160	85	14	—	259	1	—
Valmadrera	122	25	3	—	150	1	—

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Varese	719	321	92	—	1.132	6	—
Vedano al Lambro	121	59	—	—	180	1	—
Vedano Olona	95	45	—	—	140	1	—
Vigevano	409	240	9	—	658	3	1
Vimercate	128	33	—	—	161	1	—
Voghera	70	30	—	—	100	1	1
Sezioni 93	22.009	9.522	1.711	13	33.255	183	118

SEZIONI TRIVENETE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Adria	50	42	—	—	92	1	1
Agordo	320	175	2	—	497	2	4
Alpi Giulie-Valbruna	20	20	—	—	40	1	—
Alto Adige	2.525	1.729	23	—	4.277	21	26
Arzignano	133	47	—	—	180	1	—
Asiago	52	—	—	—	52	1	—
Auronzo	44	73	—	8	125	1	4
Bassano del Grappa	257	173	—	—	430	2	—
Belluno	404	127	24	2	557	3	3
Calalzo di Cadore	42	43	—	—	85	1	—
Castelfranco Veneto	85	76	12	—	173	1	—
Chioggia	47	25	—	—	72	1	—
Cimolais	91	30	—	—	121	1	—
Cittadella	74	132	4	—	210	1	—
Cividale del Friuli	248	145	—	—	393	2	—
Claut	45	20	—	—	65	1	—
Conegliano	431	245	—	—	676	3	4
Cortina d'Ampezzo	60	154	16	—	230	1	3
Dolo	103	69	—	—	172	1	1
Domegge di Cadore	188	157	—	—	345	2	—
Erto	19	14	—	—	33	1	—
Este	153	81	—	—	234	1	—
Feltre	382	257	1	—	640	3	3
Fiume	329	250	1	—	580	3	1
Gemona del Friuli	210	82	1	—	293	1	1
Gorizia	306	307	5	—	618	3	1
Livinallongo	124	—	—	—	124	1	—
Longarone	81	18	—	—	99	1	—
Lonigo	68	23	—	—	91	1	—
Lozzo di Cadore	140	—	—	—	140	1	—
Malo	123	11	—	—	134	1	—
Maniago	142	47	—	—	189	1	2
Marostica	138	154	—	—	292	1	—
Mestre	421	261	—	—	682	3	1
Moggio Udinese	95	39	—	—	134	1	1
Monfalcone	125	84	—	—	209	1	—
Montebello Vicentino	75	39	—	—	114	1	—
Montebelluna	160	78	—	—	238	1	—
Montecchio Maggiore	120	130	—	—	250	1	—
Padova	1.067	526	18	—	1.611	8	12
Pieve di Cadore	83	25	—	—	108	1	—
Pordenone	495	295	16	—	806	4	3
Portogruaro	188	80	—	—	268	1	—
Recoaro Terme	113	49	—	—	162	1	—
Rovigo	—	—	4	—	4	1	—
San Donà di Piave	137	152	—	—	289	1	1
San Vito di Cadore	67	26	—	—	93	1	—
Sappada	62	4	—	—	66	1	1
Schio	400	300	9	—	709	4	2
Spilimbergo	83	60	—	—	143	1	—
Tarvisio	139	37	3	—	179	1	2
Thiene	137	70	—	—	207	1	—
Tolmezzo	190	71	2	—	263	1	1
Trecenta	111	20	—	—	131	1	—
XXX Ottobre	987	1.113	17	1	2.118	11	9
Trento-SAT	5.044	3.891	138	13	9.086	45	42

Treviso	381	347	3	—	731	4	4
Trieste	733	624	17	—	1.379	7	11
Udine	822	461	10	—	1.293	6	6
Valcomelico	165	36	—	—	201	1	—
Valdagno	274	149	1	—	424	2	1
Valle Zoldana	106	17	—	—	123	1	1
Venezia	416	231	73	—	720	4	12
Verona	798	757	17	—	1.572	8	6
Vicenza	451	350	18	—	819	4	6
Vittorio Veneto	207	221	—	—	428	2	2

Sezioni 66 22.091 15.269 435 24 37.819 198 178

SEZIONI TOSCO-EMILIANE E LIGURI ORIENTALI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Arezzo	63	14	—	—	77	1	—
Bologna	449	298	4	1	752	4	2
Carpi	91	80	—	—	171	1	1
Carrara	117	75	—	—	192	1	2
Cesena	110	28	—	—	138	1	—
Faenza	152	—	—	—	152	1	—
Ferrara	513	403	1	—	917	5	—
Firenze	941	542	34	2	1.519	8	2
Forlì	382	211	1	—	594	3	1
Forte dei Marmi	93	52	—	—	145	1	1
Imola	124	66	—	—	190	1	—
La Spezia	140	60	—	—	200	1	—
Livorno	213	237	—	—	450	2	—
Lucca	265	150	3	—	418	2	3
Maresca	166	85	—	—	251	1	2
Massa	99	56	—	—	155	1	—
Modena	332	243	—	—	575	3	2
Montecatini Terme	61	20	10	—	91	1	—
Parma	387	145	—	—	532	3	3
Pietrasanta	93	62	1	—	156	1	1
Pisa	143	68	—	—	211	1	1
Pistoia	79	48	13	—	140	1	1
Pontremoli	112	29	1	—	142	1	1
Prato	1.033	901	—	—	1.934	10	2
Reggio Emilia	398	210	2	—	610	3	1
Rimini	46	25	—	—	71	1	—
Sarzana	89	60	—	—	149	1	—
Sesto Fiorentino	236	104	—	—	340	2	—
Siena	109	70	—	—	179	1	—
Viareggio	112	44	—	—	156	1	1

Sezioni 30 7.148 4.386 70 3 11.607 64 27

SEZIONI EXTRA-CONVEGNI E SEDE CENTRALE

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Asmara	50	5	—	—	55	1	—
C.A.A.I.	—	—	—	—	—	1	19
Fiamme Gialle	140	60	—	—	200	1	2
Lima (1973)	—	—	—	—	—	—	—
Tangeri	—	—	—	—	—	1	—
Sede Centrale	—	—	—	—	—	—	4
Sezioni 5	190	65	—	—	255	4	25

SEZIONI CENTRO-MERIDIONALI E INSULARI

SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi	SEZIONI	Ordinari	Aggregati	Vitalizi	Perpetui	Totale soci	Delegati	Rifugi
Ancona	40	27	—	—	67	1	—	Napoli	213	116	4	—	333	2	—
Ascoli Piceno	66	28	—	—	94	1	2	Palermo	172	347	22	1	542	3	1
Avezzano	46	19	—	—	65	1	—	Penne	110	20	—	—	130	1	—
Cagliari	118	20	—	—	138	1	—	Perugia	60	50	—	—	110	1	—
Camerino	47	14	—	—	61	1	—	Pescara	—	—	—	—	—	—	—
Catania	235	340	6	—	581	3	3	Petralia Sottana	48	5	—	—	53	1	—
Cava d. Tirr. Salerno	69	80	3	—	152	1	—	Reggio Calabria	45	8	—	—	53	1	1
Chieti	127	74	—	—	201	1	2	Rieti	86	38	—	—	124	1	2
Colleferro	21	27	—	—	48	1	—	Roma	951	957	59	5	1.972	10	6
Fabriano	133	77	—	—	210	1	—	S. Severino Marche	37	20	—	—	57	1	—
Fermo	74	20	—	—	94	1	—	Sora	121	121	—	—	242	1	1
Frosinone	126	144	—	—	270	1	1	Sulmona	132	65	—	—	197	1	1
Guardiagrele	38	11	—	—	49	1	—	Teramo	40	17	—	—	57	1	—
Iesi	189	164	—	—	353	2	—	Terni	152	56	—	—	208	1	—
L'Aquila	217	67	—	—	284	1	1	Viterbo	141	92	—	—	233	1	—
Linguaglossa	122	—	—	—	122	1	4								
Macerata	75	140	—	—	215	1	—	Sezioni 32	4.051	3.164	94	6	7.315	46	25

ALL'AVANGUARDIA

nella costruzione di

**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE
BATTIPISTA**

Impianti ad
altissima portata
e sicurezza

LEITNER

Officine mecc. e fonderie
VIPITENO (Bz) ☎ (0472) 65777



**PORTATE
LA
DENTIERA ?**

non più alito CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE,
APPARECCHI TRABALLANTI... se usate
**LA POLVERE ADESIVA CHE SVILUPPA OSSIGENO
PER - DE - CO**

prodotta in Inghilterra dalla THOS CHRISTY Co.
NELLE MIGLIORI FARMACIE

Via Beaumont, 37/M - 10138 TORINO
CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA



nicola & aristide figlio

**gli specialisti
del materiale alpinistico**

**indumenti termici e
sacchi letto Moncler e Sportswear**

sacchi e ghette Millet

corde Mammut, marchio UIAA

attrezzi Charlet-Moser

piccozze e ramponi Grivel

accessori speciali per alpinismo

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:

NICOLA ARISTIDE & FIGLIO

13051 BIELLA

LE PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE

in vendita presso la Sede Centrale, le Sezioni e le Librerie Fiduciarie

LISTINO 1973

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA	Prezzi in lire		Spedizione		Prezzi in lire		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	estero	soci	non soci	Italia	estero
GRAN PARADISO - Parco Nazionale - di E. Andreis, R. Chabod e M. C. Santi	3.800	6.450	300	500				
GRAN PARADISO - Aggiornamenti alla II edizione - di R. Chabod e P. Falchetti	390	650	200	400				
MONTE BIANCO - Vol. I - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio	3.700	6.300	300	500				
MONTE BIANCO - Vol. II - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	3.800	6.450	300	500				
ALPI PENNINE - Vol. I (dal Col Ferret al Col d'Otemma) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500				
ALPI PENNINE - Vol. II (dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo) - di G. Buscaini	5.250	8.900	300	500				
MONTE ROSA - di S. Saglio e F. Boffa	3.000	5.100	300	500				
BERNINA - di S. Saglio	3.500	5.950	300	500				
ALPI OROBIE - di S. Saglio, A. Corti e B. Credaro	3.100	5.250	300	500				
ADAMELLO - di S. Saglio e G. Laeng	3.100	5.250	300	500				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - Aggiornamenti al 1956 - di A. Berti	300	500	200	400				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I (parte I) - di A. Berti	5.500	9.300	300	500				
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - di A. Berti	2.700	4.500	300	500				
ALPI CARNICHE - di E. Castiglioni	2.750	4.650	300	500				
ALPI APUANE - di A. Neri e A. Sabbadini	2.000	4.400	300	500				
APPENNINO CENTRALE (escluso il Gran Sasso) - di C. Landi Vittorj	2.500	4.250	300	500				
GRAN SASSO D'ITALIA - di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani	3.500	5.950	300	500				
GUIDA DA RIFUGIO A RIFUGIO di S. Saglio								
ALPI LIGURI E MARITTIME	3.400	5.800	300	500				
ALPI COZIE	3.400	5.800	300	500				
ALPI LEPONTINE	2.400	4.100	300	500				
PREALPI LOMBARDE	2.400	4.100	300	500				
ALPI RETICHE OCCIDENTALI	2.400	4.100	300	500				
PREALPI TRIVENETE	3.600	6.100	300	500				
DOLOMITI OCCIDENTALI	4.000	6.800	300	500				
COMITATO SCIENTIFICO MANUALETTA DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI -	1.500	2.500	300	500				
Itinerari naturalistici e geografici								
1. DA MILANO AL PIANO RANCIO, di G. Nangeroni	540	900	200	400				
2. DAL LAGO SEGRINO A CANZO, di G. Nangeroni ed E. Tagliabue	450	750	200	400				
3. DA BERGAMO AL TONALE, di P. Casati e F. Pace	650	1.100	200	400				
4. IN VALSASSINA - di G. Nangeroni	1.100	1.800	200	400				
5. ATTORNO AL LAGO D'ISEO - di G. Nangeroni	1.150	1.900	200	400				
6. DA IVREA AL BREITHORN - di M. Vanni								
			(in preparazione)					
COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO FLORA E FAUNA - di F. Stefanelli e C. Floreanini	800	1.250	200	400				
GEOGRAFIA DELLE ALPI - di G. Nangeroni e C. Saibene	200	350	200	400				
TECNICA DI GHIACCIO - di C. Negri - III ed.	500	800	200	400				
ELEMENTI DI FISILOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chiarego ed E. De Toni	500	800	200	400				
INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO della C.N.S.A. - Rist. anast.	1.100	1.700	300	500				
LINEAMENTI DI STORIA DELL'ALPINISMO EUROPEO - di F. Masciadri	900	1.500	200	400				
COMMISSIONE SCI-ALPINISMO Monografie tascabili di itinerari sci-alpinistici:								
1. COLLE DELLE LOCCE - di S. Saglio	300	500	100	200				
2. MONTE CEVEDALE - di S. Saglio	300	500	100	200				
3. MARMOLADA DI ROCCA - di S. Saglio (esaurita)	—	—	—	—				
4. MONTE VIGLIO (Gruppo dei Cántari) - di C. Landi Vittorj	300	500	100	200				
5. PIZZO PALU - di S. Saglio	300	500	100	200				
6. BECCO ALTO D'ISCHIATOR - di P. Abbiati	300	500	100	200				
7. GRAN PARADISO - di E. Rizzetti e P. Rosazza	300	500	100	200				
8. PUNTA DELLA TSANTELEINA (Val di Rhêmes) - I - di P. Rosazza	300	500	100	200				
9. PUNTA DELLA GALISIA (Val di Rhêmes - II) - di P. Rosazza	300	500	100	200				
10. MONGIOIE E VAL CORSAGLIA - del Gruppo Cavarero, della Sezione di Mondovì	300	500	100	200				
11. MARGUAREIS E VALLE PESIO - del Gr. Cavarero, Sez. Mondovì	300	500	100	200				
12. LA VALLE STRETTA - di R. Stradella	300	500	100	200				
13. LA CIMA DEI GELAS - di P. Rosazza	300	500	100	200				
MONTE BIANCO - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di L. Bertolini Magni	1.000	1.500	200	400				
ADAMELLO - PRESANELLA - Carta sci-alpinistica con itinerari descritti - di S. Saglio e D. Ongari	1.000	1.500	200	400				
COMMISSIONE PRO NATURA ALPINA BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI - di E. Tagliabue	1.000	1.600	100	200				
ALTRE PUBBLICAZIONI I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO	6.000	10.000	500	800				
I RIFUGI DEL C.A.I.	1.800	3.000	300	500				
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli	1.400	2.400	300	500				
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 - a cura di P. Micheletti	3.200	5.400	500	800				
BOLLETTINO N. 79	1.400	2.400	300	500				
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni	800	1.300	100	200				
ANNUARIO 1971 - Sede Centrale e Sezioni - Aggiornamento 1972	200	350	50	100				
ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - 2 tomi	18.000	30.000	700	1.000				
ATLANTE DI A.I.M. - 158 tav. a 3 colori	1.500	2.500	300	500				

Le ordinazioni, da parte delle Sezioni e delle Librerie Fiduciarie del Club Alpino Italiano, vanno indirizzate alla Sede Centrale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo 3, tel. 802.554 e 897.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Le Sezioni dovranno accompagnare la richiesta dal versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul Conto corrente postale n. 3/369 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Centrale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Centrale e le Librerie Fiduciarie sono esenti dalle spese di spedizione. Le Librerie fiduciarie, a pubblicazione esaurita, chiedano tempestivamente il ripristino del deposito alla Sede Centrale.

Questo listino annulla tutti i precedenti.